

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



455-456

IUL.-AUG. 2004 - 07-08

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

SPECIALE ANNO DELL'EUCARISTIA

In Preparazione dell'Anno Eucaristico (S.E. Card. Francis Arinze, Prefetto)..... 321-324

IOANNES PAULUS PP. II

Speciale Anno dell'Eucaristia (325-326); Ecclesia de Eucharistia vivit (327-328)

Allocutiones: Discorso di Giovanni Paolo II ai Partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (329-331); The Essential Elements of the Sunday Eucharistic Celebration (332-338); Bishops to Promote the Sacrament of Penance (339-342)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

La Instrucción *Redemptionis Sacramentum*. Sobre algunas cosas que se deben observar o evitar acerca de la Santísima Eucaristía..... 343-414

Summarium Decretorum 415-433

Visite ad Limina Apostolorum 434-445

STUDIA

The Origins of the Collect for the Twelfth Sunday « Per Annum » (A. Ward, S.M.) 446-448

Commento biblico alla Colletta della Domenica XII « Per Annum » (G. Ferraro, S.I.) 449-456

IN PREPARAZIONE DELL'ANNO EUCARISTICO

1. *Durante la Solenne Messa celebrata sul sagrato della Basilica Lateranense nella festa del Corpus Domini, il 10 giugno 2004, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha annunciato uno Speciale Anno Eucaristico. Questo Anno deve celebrarsi a partire dal 48° Congresso Eucaristico che si terrà a Guadalajara, Messico, dal 10 al 17 ottobre 2004, fino alla chiusura dell'XI° Sinodo Ordinario dei vescovi che si terrà nella Città del Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005. È uno di quegli annunci del Santo Padre, che ci spingono a riflettere e a lodare il Signore dicendo: «è veramente cosa buona e giusta!».*

2. IN UNO SPENDIDO CONTESTO

L'indizione papale dell'Anno Eucaristico non è priva di contesto. Si inserisce piuttosto meravigliosamente nel programma che il successore di San Pietro ha dato alla Chiesa sulla soglia del Terzo Millennio cristiano. Nella Lettera Apostolica Novo millennio ineunte, a conclusione delle celebrazioni dei 2000 anni della nascita di Cristo, il Santo Padre invita la Chiesa a contemplare il volto di Cristo, e a prendere il largo (Duc in altum). Per aiutare la Chiesa a far ciò sotto la guida della Madonna, il Santo Padre ha indetto un Anno del Rosario svoltosi dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003, arricchendo anche il Santo Rosario con cinque misteri della Luce ed esortando la Chiesa a contemplare il volto di Cristo con gli occhi della sua Vergine Madre.

*Il recente annuncio dell'Anno Eucaristico è ben inserito in questo quadro cristocentrico. È inoltre più immediatamente incastonato tra quattro gioielli eucaristici. Il 17 aprile 2003 il Santo Padre ha pubblicato la sua bellissima Lettera Enciclica, *Ecclesia de Eucharistia*, sottolineando i legami tra la Chiesa e questo augusto Mistero. Nella stessa Enciclica ha annunciato un documento disciplinare che sarebbe stato preparato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede. L'Istruzione *Redemptio-nis sacramentum* è stata resa pubblica il 23 aprile 2004. La Chiesa universale inoltre sta preparando la celebrazione del 48° Congresso Eucaristico Internazionale da tenersi in Messico nell'ottobre di questo stesso anno. Infine il tema per l'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è *L'Eucaristia: Fons et Culmen della vita e della missione della Chiesa*. Non vi è dubbio che l'Anno Eucaristico sia magnificamente inserito in un programma pastorale concentrato sulla persona di Gesù Cristo nel Sacrificio e Sacramento della Santissima Eucaristia.*

3. CENTRALITÀ DELLA SANTISSIMA EUCARISTIA

È veramente cosa buona e giusta che la Chiesa dia una risposta piena e unanime all'indicazione del Santo Padre per questo Anno Eucaristico.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che: «nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo...» (Presbyterorum Ordinis, 5). Il Sacrificio Eucaristico inoltre è: «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (Lumen Gentium, 11). «Dalla liturgia, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, coma da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e quella glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro

fine, tutte le altre attività della Chiesa» (Sacrosanctum Concilium, 10). Giovanni Paolo II pertanto conclude che l'Eucaristia: «si pone al centro della vita ecclesiale» (Ecclesia de Eucharistia, 3).

Quando si tocca la Santissima Eucaristia, si tocca il cuore batte della Chiesa. La celebrazione dell'Anno Eucaristico non può lasciarci indifferenti.

4. QUALI PREPARATIVI SI STANNO FACENDO?

In questa prima fase, alle Conferenze Episcopali, alle Case religiose, alle Parrocchie e ai singoli cattolici porrei una domanda: «quali sono i preparativi che state facendo per questo Anno Eucaristico?»

Questo Anno Speciale della Santissima Eucaristia dovrebbe anzitutto suggerire uno scrupoloso esame di coscienza sulla maniera in cui il sacrificio eucaristico viene celebrato. I pastori e i fedeli possono interrogarsi sull'importanza che essi attribuiscono alla Messa domenicale, sulla loro fede, sulla devozione che devono manifestare in ciascuna celebrazione eucaristica.

Per quanto riguarda altre possibili iniziative, ecco alcune proposte.

Le Diocesi potrebbero provvedere a giornate di studio sul tema della Santissima Eucaristia, concentrandosi specialmente sui fondamenti biblici e anche sull'insegnamento del Magistero della Chiesa sull'Eucaristia. Queste giornate di studio potrebbero essere organizzate per il clero, per i consacrati, e anche per i fedeli laici convenientemente raggruppati, con l'aiuto anche di pubblicazioni sulla Santissima Eucaristia. Le Università Cattoliche e le Facoltà di teologia potrebbero fare la stessa cosa. Le Diocesi potrebbero incoraggiare l'adorazione eucaristica in Cappelle di Adorazione Perpetua nelle parrocchie e nelle case religiose. Le parrocchie potrebbero organizzare un'ora di Adorazione Eucaristica settimanale. La stessa cosa potrebbero fare i monasteri, le case religiose, e i Centri Pastoral e Catechistici.

Le Conferenze Episcopali potrebbero organizzare giornate di Studio e Congressi sul tema della Santissima Eucaristia a livello Nazionale. I singoli cattolici potrebbero domandarsi: «cosa posso fare io durante questo Anno Eucaristico per manifestare a Gesù la mia fede e il mio amore per Lui nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare?».

In particolare i sacerdoti e i religiosi potrebbero chiedersi se non possono dedicare almeno un'ora al giorno a Gesù eucaristia.

Ciascuno dovrebbe essere coinvolto nelle celebrazioni dell'Anno Eucaristico. Noi crediamo in Gesù, realmente presente nella Santissima Eucaristia.

Lo adoriamo. Lo amiamo. Come possiamo manifestare questa fede e questo amore durante l'Anno Eucaristico?

Francis Card. ARINZE

16 luglio 2004

Allocutiones

SPECIALE ANNO DELL'EUCARISTIA*

Si celebra oggi in Italia e in altri Paesi il Corpus Domini, solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. E' la festa dell'Eucaristia, sacramento nel quale Gesù ci ha lasciato il vivo memoriale della sua Pasqua, evento centrale nella storia dell'umanità.

E' bello che in questa ricorrenza i fedeli si stringano intorno al Santissimo Sacramento per adorarlo, lo accompagnino in processione per le strade, esprimano con tanti segni di devozione la fede in Cristo vivo e la gioia per la sua presenza.

Proprio celebrando il Corpus Domini con la Diocesi di Roma, giovedì scorso ho dato l'annuncio che, nel prossimo mese di ottobre, in coincidenza con il Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara (Messico), avrà inizio uno speciale «Anno dell'Eucaristia», che terminerà nell'ottobre 2005 con l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il cui tema sarà: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa».

L'«Anno dell'Eucaristia» si pone nel quadro del progetto pastorale che ho additato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, dove ho invitato i fedeli a «ripartire da Cristo» (nn. 29 ss.). Contemplando più assiduamente il volto del Verbo Incarnato, realmente presente nel Sacramento, essi potranno esercitarsi nell'arte della preghiera (cf. n. 32) ed impegnarsi in quella misura alta della vita cristiana (cf. n. 31) che è condizione indispensabile per sviluppare in modo efficace la nuova evangelizzazione.

L'Eucaristia sta al centro della vita della Chiesa. In essa Cristo si

* Allocutio die 13 iunii 2004, ad «Angelus» (cf. *L'Osservatore Romano*, 14-15 giugno 2004).

offre al Padre per noi, rendendoci partecipi del suo stesso sacrificio, e a noi si dona come pane di vita per il nostro cammino sulle strade del mondo.

Affido fin d'ora alla Vergine Maria, « donna eucaristica » (cf. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53-58), questa nuova iniziativa. Ella, che nell'Anno del Rosario ci ha aiutato a contemplare Cristo con il suo sguardo e il suo cuore (cf. *Rosarium Virginis Mariae*, 10-17), nell'Anno dell'Eucaristia faccia crescere ogni comunità nella fede e nell'amore verso il mistero del Corpo e del Sangue del Signore.

ECCLESIA DE EUCHARISTIA VIVIT!*

«Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11, 26).

Con queste parole san Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che la «cena del Signore» non è solamente un incontro conviviale, ma anche — e soprattutto — il memoriale del sacrificio redentore di Cristo. Chi vi prende parte — spiega l'Apostolo — si unisce al mistero della morte del Signore, anzi, se ne fa «annunziatore».

Vi è dunque uno strettissimo rapporto tra il «fare l'Eucaristia» e l'annunciare Cristo. Entrare in comunione con Lui nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, diventare missionari dell'evento che quel rito attualizza; in un certo senso, significa renderlo contemporaneo ad ogni epoca, fino a quando il Signore ritornerà.

Carissimi Fratelli e Sorelle, riviviamo questa stupenda realtà nell'odierna solennità del Corpus Domini, in cui la Chiesa non solo celebra l'Eucaristia, ma la reca solennemente in processione, annunciando pubblicamente che il Sacrificio di Cristo è per la salvezza del mondo intero.

Riconoscente per questo immenso dono, essa si stringe intorno al Santissimo Sacramento, perché lì è la fonte e il culmine del proprio essere ed agire. *Ecclesia de Eucharistia vivit!* Vive dell'Eucaristia la Chiesa e sa che questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in maniera sintetica il nucleo del mistero che essa stessa è (cf. Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 1).

Da quando, con la Pentecoste, il Popolo della Nuova Alleanza «ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza» (ivi). Proprio pensando a questo ho volu-

* Homilia die 10 iunii 2004 habita in area quae respicit basilicam sancti Ioannis in Laterano, in sollemnitate Corporis et Sanguinis Christi (cf. *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 2004).

to dedicare all'Eucaristia la prima Enciclica del nuovo millennio e sono lieto ora di annunciare uno speciale Anno dell'Eucaristia. Esso inizierà col Congresso Eucaristico Mondiale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Gadalajara (Mexico), e terminerà con la prossima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 e il cui tema sarà *“L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”*.

Mediante l'Eucaristia, la Comunità ecclesiale viene edificata quale nuova Gerusalemme, principio di unità in Cristo tra persone e popoli diversi.

«Date loro voi stessi da mangiare» (Lc 9, 13).

La pagina evangelica che poc'anzi abbiamo ascoltato offre un'immagine efficace dell'intimo legame esistente tra l'Eucaristia e questa universale missione della Chiesa. Cristo, «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6, 51; cf. Acclamazione al Vangelo), è l'unico che può saziare la fame dell'uomo in ogni tempo e in ogni parte della terra.

Egli, però, non vuole farlo da solo, e così, come nella moltiplicazione dei pani, coinvolge i discepoli: «Egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9, 16). Questo segno prodigioso è figura del più grande mistero d'amore che si rinnova ogni giorno nella Santa Messa: mediante i ministri ordinati, Cristo dona il suo Corpo e il suo Sangue per la vita dell'umanità. E quanti degnamente si nutrono alla sua Mensa, diventano strumenti vivi della sua presenza d'amore, di misericordia e di pace.

«*Lauda, Sion, Salvatorem...*! – Sion, loda il Salvatore / la tua guida, il tuo pastore / con inni e cantici».

Con intima commozione sentiamo risuonare nel cuore questo invito alla lode e alla gioia. Al termine della Santa Messa recheremo processionalmente il Divin Sacramento sino alla basilica di Santa Maria Maggiore. Guardando a Maria, comprenderemo meglio la forza trasformante che l'Eucaristia possiede. Ponendoci in ascolto di Lei, troveremo nel mistero eucaristico il coraggio e il vigore per seguire Cristo Buon Pastore e per servirlo nei fratelli.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CORSO
PROMOSSO DALLA PENITENZIERIA APOSTOLICA*

1. Sono lieto di accogliere in questo tempo santo della Quaresima, cammino della Chiesa verso la Pasqua sulle orme di Cristo Signore, tutti i partecipanti al Corso sul Foro interno. Promosso ogni anno dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica, il Corso è seguito con particolare interesse non solo da sacerdoti e confessori, ma anche da seminaristi che intendono prepararsi ad esercitare con generosità e sollecitudine il ministero della Riconciliazione, così essenziale per la vita della Chiesa.

Saluto innanzitutto Lei, Signor Cardinale James Francis Stafford, che, nella veste di Penitenziere Maggiore, accompagna per la prima volta questo scelto gruppo di maestri e di alunni, insieme con gli Officiali dello stesso Tribunale. Vedo con gioia che sono presenti anche i benemeriti Religiosi di diversi Ordini dediti al ministero della Penitenza nelle Basiliche patriarcali di Roma, a beneficio dei fedeli dell'Urbe e dell'Orbe. Tutti saluto con affetto.

2. Trent'anni or sono entrava in vigore in Italia il nuovo Rito della Penitenza, promulgato qualche mese prima dalla Congregazione per il Culto Divino. Mi sembra doveroso ricordare questa data che ha messo nelle mani dei sacerdoti e dei fedeli un prezioso strumento di rinnovamento della Confessione sacramentale sia nelle premesse dottrinali che nelle indicazioni per una degna celebrazione liturgica. Vorrei attirare l'attenzione sull'ampia messe di testi della Sacra Scrittura e di preghiere, che il nuovo Rito presenta per dare al momento sacramentale tutta la bellezza e la dignità di una confessione di fede e di lode al cospetto di Dio.

* Allocutio Summi Pontificis ad participes cursus studiorum de foro interno a Tribunali Paenitentiarie Apostolicae promoto, in aedibus apostolicis receptos, die 27 martii 2004 (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 marzo 2004).

Merita inoltre di essere sottolineata la novità della formula dell'assoluzione sacramentale, che mette meglio in luce la dimensione trinitaria di questo sacramento: la misericordia del Padre, il mistero pasquale di morte e di risurrezione del Figlio, l'effusione dello Spirito Santo.

3. Con il nuovo Rito della Penitenza, così ricco di spunti biblici, teologici e liturgici, la Chiesa ha messo nelle nostre mani un opportuno aiuto per vivere il Sacramento del perdono nella luce del Cristo risorto. Il giorno stesso di Pasqua, come ricorda l'evangelista, Gesù entrò a porte chiuse nel Cenacolo, alitò sui discepoli e disse: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi » (*Gv* 20, 22). Gesù comunica il suo Spirito, che è la « remissione di tutti i peccati », com'è detto nel Messale Romano (cf. sabato della VII settimana di Pasqua, oraz. sulle offerte), affinché il penitente ottenga, per il ministero dei presbiteri, la riconciliazione e la pace.

Frutto di questo sacramento non è solo la remissione dei peccati, necessaria per chi ha peccato. Esso « opera una autentica “risurrezione spirituale”, restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia con Dio » (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1468). Sarebbe illusorio voler tendere alla santità, secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio, senza accostarsi con frequenza e fervore a questo sacramento della conversione e della santificazione.

L'orizzonte della chiamata universale alla santità, che ho proposto come cammino pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio (cf. *Novo millennio ineunte*, 30), ha nel Sacramento della riconciliazione una premessa decisiva (cf. *ibid.*, 37). È, infatti, il sacramento del perdono e della grazia, dell'incontro che rigenera e santifica, il sacramento che, insieme con l'Eucaristia, accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione.

4. Per sua natura, esso comporta una purificazione, sia negli atti del penitente che mette a nudo la sua coscienza per il profondo bisogno di essere perdonato e rigenerato, sia nell'effusione della grazia

sacramentale che purifica e rinnova. Mai saremo abbastanza santi da non avere bisogno di questa purificazione sacramentale: l'umile confessione, fatta con amore, suscita una purezza sempre più delicata nel servizio di Dio e nelle motivazioni che lo sostengono.

La Penitenza è sacramento di illuminazione. La parola di Dio, la grazia sacramentale, le esortazioni piene di Spirito Santo del confessore, vera «guida spirituale», l'umile riflessione del penitente ne illuminano la coscienza, gli fanno capire il male commesso e lo dispongono ad impegnarsi nuovamente nel bene. Chi si confessa con frequenza, e lo fa con desiderio di progredire, sa di ricevere nel sacramento, con il perdono di Dio e la grazia dello Spirito, una luce preziosa per il suo cammino di perfezione.

Finalmente il Sacramento della penitenza realizza un incontro unificante con Cristo. Progressivamente, di Confessione in Confessione, il fedele sperimenta una sempre più profonda comunione con il Signore misericordioso, fino alla piena identificazione con Lui, che si ha in quella perfetta «vita in Cristo» in cui consiste la vera santità.

Visto quale incontro con Dio Padre per Cristo nello Spirito, il Sacramento della penitenza rivela così non solo la sua bellezza, ma anche l'opportunità della sua celebrazione assidua e fervente. Esso è un dono anche per noi sacerdoti che, pur chiamati ad esercitare il ministero sacramentale, abbiamo le nostre mancanze da farci rimettere. La gioia di perdonare e di essere perdonati vanno insieme.

5. Grande responsabilità di tutti i confessori è di esercitare con bontà, sapienza e coraggio questo ministero. Loro compito è di rendere amabile e desiderabile questo incontro che purifica e che rinnova nel cammino verso la perfezione cristiana e nel pellegrinaggio verso la Patria.

Mentre auguro a tutti voi, cari confessori, che la grazia del Signore vi renda degni ministri della «parola della riconciliazione» (cf. 2 Cor 5, 19), affido il vostro prezioso servizio alla Vergine Madre di Dio e Madre nostra, che la Chiesa in questo tempo di Quaresima invoca, in una delle Messe a lei dedicate, come «Madre della Riconciliazione».

THE ESSENTIAL ELEMENTS OF THE SUNDAY EUCCHARISTIC CELEBRATION*

1. "Grace, mercy, and peace from God the Father and Christ Jesus our Lord" (1 *Tim* 1:2). With fraternal affection I warmly welcome you, the Bishops of Australia. I thank Archbishop Carroll for the good wishes and kind sentiments expressed on your behalf. I warmly reciprocate them and I assure you of my prayers for yourselves and those entrusted to your pastoral care. Your first visit ad Limina Apostolorum in this new millennium is an occasion to give thanks to God for the immense gift of faith in Jesus Christ which has been welcomed and treasured by the peoples of your country (cf. *Ecclesia in Oceania*, 1). As servants of the Gospel for the hope of the world, your coming to see Peter (cf. *Gal* 1:18) affirms and consolidates that collegiality which gives rise to unity in diversity and safeguards the integrity of the tradition handed down by the Apostles (cf. *Pastores Gregis*, 57).

2. Our Lord's call to "come follow me" (*Mt* 4:19) is as valid today as it was on the shores of Lake Galilee more than two thousand years ago. The joy and hope of Christian discipleship mark the lives of countless Australian priests, Religious, and faithful men and women who together strive to respond to Christ's call and bring his truth to bear on the ecclesial and civic life of your nation. Yet it is also true that the pernicious ideology of secularism has found fertile ground in Australia. At the root of this disturbing development is the attempt to promote a vision of humanity without God. It exaggerates individualism, sunders the essential link between freedom and truth, and corrodes the relationships of trust which characterize genuine

* Ex allocutione diei 26 martii 2004 habita ad Conferentiam Episcoporum Australiae, qui visitationis causa «ad limina apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 marzo 2004).

social living. Your own reports unequivocally describe some of the destructive consequences of this eclipse of the sense of God: the undermining of family life; a drift away from the Church; a limited vision of life which fails to awaken in people the sublime call to “direct their steps towards a truth which transcends them” (*Fides et Ratio*, 5).

In the face of such challenges, when the winds are against us (cf. *Mk* 6:48), the Lord himself calls out: “Courage! It is I! Have no fear” (*Mk* 6:50). Remaining firm in trust, you too can dispel apprehension and fear. Especially within a culture of the “here and now”, Bishops must stand out as fearless prophets, witnesses and servants of the hope of Christ (cf. *Pastores Gregis*, 3). In proclaiming this hope, which springs from the Cross, I am confident that you will lead men and women from the shadows of moral confusion and ambiguous thinking into the radiance of Christ’s truth and love. Indeed, it is only by understanding humanity’s final destination – eternal life in heaven – that the multitude of daily joys and sorrows can be explained, enabling people to embrace the mystery of their own life with confidence (cf. *Fides et Ratio*, 81).

3. The Church’s witness to the hope that she holds (cf. *1 Pt* 3:15) is especially powerful when she gathers together for worship. Sunday Mass, because of its special solemnity, the obligatory presence of the faithful, and its celebration on the day when Christ conquered death, expresses with great emphasis the Eucharist’s inherent ecclesial dimension: the mystery of the Church is made present in a most tangible way (cf. *Dies Domini*, 34). Consequently Sunday is the “supreme day of faith”, “an indispensable day”, “the day of Christian hope!”

Any weakening in the Sunday observance of Holy Mass weakens Christian discipleship and dims the light of witness to Christ’s presence in our world. When Sunday loses its fundamental meaning and becomes subordinate to a secular concept of “weekend” dominated by such things as entertainment and sport, people stay locked within

a horizon so narrow that they can no longer see the heavens (cf. *Dies Domini*, 4). Rather than being truly satisfied or revitalized, they remain entrapped in a senseless pursuit of the novel and deprived of the perennial freshness of Christ's "living water" (*Jn* 4:11). Though the secularization of the Lord's day understandably causes you much worry you can, however, draw comfort from the faithfulness of the Lord himself who continues to beckon his people with a love which challenges and calls (cf. *Ecclesia in Oceania*, 3). In urging the dear faithful of Australia – and in a special way the young people – to remain faithful to the celebration of Sunday Mass, I make my own the words found in the *Letter to the Hebrews*: "hold fast the confession of our hope without wavering, ... not neglecting to meet together ... but encouraging one another" (*Heb* 10:23-25).

To you as Bishops I suggest that as moderators of the liturgy you give pastoral priority to catechetical programmes which instruct the faithful about the true meaning of Sunday and inspire them to observe it fully. To this end I refer you to my Apostolic Letter *Dies Domini*. It outlines the pilgrim and eschatological character of the People of God, which can so easily be overshadowed today by shallow sociological understandings of community. As a remembrance of a past event and the celebration of the living presence of the Risen Lord amidst his people, Sunday also looks to the future glory of his return and the fullness of Christian hope and joy.

4. Intimately linked to the liturgy is the Church's mission to evangelize. While the liturgical renewal, ardently desired by the Second Vatican Council, has rightly resulted in a more active and conscious participation of the faithful in the tasks proper to them, such involvement must not become an end in itself. The "purpose of being with Jesus is to go forth from Jesus, in his power and with his grace" (*Ecclesia in Oceania*, 3).

It is precisely this dynamic that the Prayer after Communion and the Concluding Rite of the Mass articulate (cf. *Dies Domini*, 45). Sent by the Lord himself into the vineyard – the home, the work-

place, schools, civic organizations – disciples of Christ find no room for “standing idle in the marketplace” (*Mt* 20:3) nor can they be so deeply immersed in the internal organization of parish life, that they are distracted from the command to evangelize others actively (cf. *Christifideles Laici*, 2). Renewed by the strength of the Risen Lord and his Spirit, Christ’s followers must return to their “vineyard” burning with a desire to “speak” of Christ and to “show” him to the world (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 16).

5. The *communio* that exists between a Bishop and his priests demands that the well-being of the presbyterate be close to every Bishop’s heart. The 1998 Statement of Conclusions (Interdicasterial Meeting with a representation of the Australian Bishops) noted, with good reason, the great dedication of the priests serving the Church in Australia (cf. No. 19). In expressing my own appreciation of their tireless and unassuming service, I encourage you always to listen to your priests, as a father would listen to a son. In a secular context such as yours it is of particular importance that you help your priests to appreciate that their spiritual identity must consciously shape all their pastoral activity. The priest is never a manager or mere defender of a particular point of view. In imitation of the Good Shepherd, he is a disciple seeking to transcend his own personal limitations and rejoice in a life of intimacy with Christ. A relationship of deep communion and friendship with Jesus, in which the priest habitually talks “heart to heart with the Lord” (Instruction *The Priest, Pastor and Leader of the Parish Community*, 27), will nurture his quest for holiness, enriching not only himself but the entire community he serves.

It is in embracing the universal call to holiness (cf. *1 Th* 4:3) that the particular vocation to which God summons every individual is found. In this regard I am sure that your initiatives to promote a culture of vocation and to treasure the various states of ecclesial life, which exist so that “the world may believe” (*Jn* 17:21), will bear fruit. As for the young men who generously respond to God’s call to

the priesthood, I again affirm that they must receive your every assistance as they strive for a life of simplicity, chastity and humble service, in imitation of Christ, the Eternal High Priest, of whom they are to become living icons (cf. *Pastores Dabo Vobis*, 33).

6. The contribution of consecrated men and women to the mission of the Church and the building up of civil society has been of immeasurable worth to your nation. Innumerable Australians have benefited from the selfless commitment of Religious to pastoral ministry and spiritual guidance as well as to education, social and medical work, and care of the elderly. Your reports attest to your admiration of these men and women, whose “gift of self for love of the Lord Jesus and, in him, of every member of the human family” (*Vita Consecrata*, 3) so enriches the life of your Dioceses.

This deep appreciation of consecrated life is rightly accompanied by your concern for the decline in Religious vocations in your country. A renewed clarity is needed to articulate the particular contribution of Religious to the life of the Church: a mission to make the love of Christ present in the midst of humanity (cf. Instruction *Starting Afresh From Christ: A Renewed Commitment to Consecrated Life in the Third Millennium*, 5). Such clarity will give rise to a new *kairos*, with Religious confidently reaffirming their calling and, under the guidance of the Holy Spirit, proposing afresh to young people the ideal of consecration and mission. The evangelical counsels of chastity, poverty and obedience, embraced for the love of God, splendidly illuminate the fidelity, self-possession and authentic freedom necessary to live the fullness of life to which all men and women are called. With these sentiments I again assure Religious Priests, Brothers and Sisters of the vital witness they provide by radically walking in the footsteps of Christ.

7. Dear Brothers, I am pleased to acknowledge your steadfast efforts to uphold the uniqueness of marriage as a life-long covenant based on generous mutual giving and unconditional love. The Church

ch's teaching on marriage and stable family life offers saving truth to individuals and a sure foundation upon which the aspirations of your nation can be anchored. Incisive and faithful explanation of Christian doctrine regarding marriage and the family is of utmost importance in order to counter the secular, pragmatic and individualistic outlook which has gained ground in the area of legislation and even a certain acceptance in the realm of public opinion (cf. *Ecclesia in Oceania*, 45). Of particular concern is the growing trend to equate marriage with other forms of cohabitation. This obfuscates the very nature of marriage and violates its sacred purpose in God's plan for humanity (cf. *Familiaris Consortio*, 3).

Raising families according to the splendour of Christ's truth is a sharing in God's work of creation. It lies at the heart of the call to promote a civilization of love. The deep-seated love of mothers and fathers for their children is also the Church's, as is the pain experienced by parents when their children fall victim to forces and trends which draw them away from the path of truth, leaving them disorientated and confused. Bishops must continue to support parents who, despite the often bewildering social difficulties of today's world, are in a position to exercise great influence and offer broader horizons of hope (cf. *Pastores Gregis*, 51). It is the Bishop's particular task to ensure that within civil society – including the media and entertainment industry sectors – the values of marriage and family life are supported and defended (cf. *ibid.*, 52).

8. Finally I wish to acknowledge the noble contribution the Church in Australia makes to the attainment of social justice and solidarity. Your leadership in the defence of the fundamental rights of refugees, migrants and asylum seekers, and the developmental support offered to indigenous Australians, are shining examples of the "commitment to practical and concrete love for every human being" (*Novo Millennio Ineunte*, 49) to which I have called the whole Church. Australia's growing role as a leader in the Pacific region presents an opportunity for you to respond to the pressing need for a

careful discernment of the phenomenon of globalization. Vigilant concern for the poor, the abandoned and the mistreated, and promotion of a globalization of charity will do much to indicate a path of genuine development which overcomes social marginalization and favours economic benefit for all (cf. *Pastores Gregis*, 69).

9. Dear Brothers, with affection and fraternal gratitude I offer these reflections to you and assure you of my prayers as you seek to shepherd the flocks entrusted to you. United in your proclamation of the Good News of Jesus Christ, go forward now in hope! With these sentiments I commend you to the protection of Mary, Mother of the Church, and to the intercession and guidance of Blessed Mary MacKillop. To you and to the priests, deacons, Religious and lay faithful of your Dioceses, I cordially impart my Apostolic Blessing.

BISHOPS TO PROMOTE THE SACRAMENT OF PENANCE*

1. “God who is rich in mercy, out of great love ..., made us alive together with Christ” (*Eph* 2:4-5). With these words of Saint Paul I warmly welcome you, the Bishops of the Church in California, Nevada and Hawaii, on the occasion of your visit *ad limina Apostolorum*. Continuing my reflection on the *munus sanctificandi* of Bishops, I wish to reflect on the call to a profound conversion of heart and mind, essential to the new impetus in Christian living to which I have invited the whole Church. I am confident that a commitment to ongoing purification and deep renewal will bring about a greater appreciation of the Church’s sanctifying mission and embolden her prophetic witness to American society and the world.

2. Every member of the Church is a pilgrim along the path of personal sanctification. Through baptism the believer enters into the holiness of God himself, being incorporated into Christ and made a dwelling place of his Spirit. But holiness is not only a gift. It is also a task, intrinsic and essential to discipleship, which shapes the whole of Christian life (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 30). Impelled by the Lord’s explicit teaching – “this is the will of God, your sanctification” (*1 Th* 4:3) – the community of believers rightly grows in the awareness that it is holiness which best expresses the mystery of the Church (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 7) and which stirs the desire to give “striking witness” (*Lumen Gentium*, 39).

As Bishops you must be at the forefront of this spiritual journey of sanctification. Your episcopal ministry of ecclesial service, marked by your personal quest for holiness and your vocation to sanctify others, is a participation in Jesus’ own ministry and directed towards the building up of his Church. It demands a pattern of life that une-

* Ex allocutione diei 14 maii 2004 habita ad Coetum aliquorum Episcoporum Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis, qui visitationis causa «ad limina apostolorum» Romam venerant (cf. *L’Osservatore Romano*, 15 maggio 2004).

quivocally rejects any temptation to ostentation, careerism, or the recourse to secular models of leadership and instead requires you to bear witness to the kenosis of Christ, in pastoral charity, humility and simplicity of life (cf. *The Code of Canon Law*, c. 387; *Ecclesia in America*, 28). Walking in the presence of the Lord, you will grow in a holiness lived with and for your priests and people, inspiring in them the desire to embrace the high standards of Christian life and guiding them along the footsteps of Christ.

3. The credibility of the Church's proclamation of the Good News is intimately linked to the commitment of her members to personal sanctification. The Church is always in need of purification and so she must constantly follow the path of penance and renewal (cf. *Lumen Gentium*, 8).

The Father's will that all believers be sanctified is amplified by the Son's fundamental exhortation: "Repent, and believe in the gospel" (*Mk* 1:15). Just as Peter boldly echoed this imperative at Pentecost (cf. *Acts* 2:38), you are charged with heralding a kerygmatic call to conversion and penance, proclaiming the boundless mercy of God, and inviting everyone to experience the call to reconciliation and hope at the heart of the Gospel (cf. *Pastores Gregis*, 39).

The courage to face the crisis of the loss of the sense of sin, to which I alerted the whole Church early in my Pontificate (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 18), must be addressed today with particular urgency. While the effects of sin abound – greed, dishonesty and corruption, broken relationships and exploitation of persons, pornography and violence – the recognition of individual sinfulness has waned. In its place a disturbing culture of blame and litigiousness has arisen which speaks more of revenge than justice and fails to acknowledge that in every man and woman there is a wound which, in the light of faith, we call original sin (cf. *ibid.*, 2).

Saint John tells us: "If we say we have no sin, we deceive ourselves" (*1 Jn* 1:8). Sin is an integral part of the truth about the human person. To recognize oneself as a sinner is the first and essential step

in returning to the healing love of God. Given this reality, the Bishop's duty to indicate the sad and destructive presence of sin, both in individuals and in communities, is in fact a service of hope. Far from being something negative, it strengthens believers to abandon evil and embrace the perfection of love and the fullness of Christian life. Let us boldly announce that indeed we are not the sum total of our weaknesses and failures! We are the sum of the Father's love for us, and capable of becoming the image of his Son!

4. The lasting peace and harmony so longed for by individuals, families and society can only be won through that conversion which is a fruit of mercy and constituent of genuine reconciliation. As Bishops you have the difficult yet satisfying duty of promoting the true Christian understanding of reconciliation. Perhaps no story better illustrates the profound drama of metanoia than the parable of the Prodigal Son, upon which I have elsewhere commented at length (cf. *Dives in Misericordia*, 5-6). The prodigal son is in a certain sense all men and women. We all can be lured by the temptation to separate ourselves from the Father and thus suffer loss of dignity, humiliation and shame, but equally so we all can have the courage to turn back to the Father who embraces us with a love which, transcending even justice, manifests itself as mercy.

Christ, who reveals the abounding mercy of God, demands the same of us, even when confronted with grievous sin. Indeed mercy "constitutes the fundamental content of the messianic message of Christ and the constitutive power of his mission" (*ibid.*, 6) and thus can never be set aside in the name of pragmatism. It is precisely the father's fidelity to the merciful love proper to him as a father that sees him restore the filial relationship of his son who "was lost and is found" (*Lk* 15:32). As pastors of your flock it is with this merciful love – never a mere sense of favor – that you too must "reach down to every prodigal son, to every human misery, and above all to every form of moral misery, to sin" (*Dives in Misericordia*, 6). In this way you will draw good from evil, restore life from death, revealing anew the authentic face of the Father's mercy so necessary in our times.

5. Dear Brothers, I particularly wish to encourage you in your promotion of the Sacrament of Penance. As a divinely instituted means by which the Church offers the pastoral activity of reconciliation, it is “the only ordinary way for the faithful to reconcile themselves with God and the Church” (*Catechism of the Catholic Church*, 1484). Though it cannot be denied that the profound power of this Sacrament is often considered today with indifference it is also the case that young people in particular readily give testimony to the graces and transforming benefits it bestows. Strengthened by this encouraging message I again appeal directly to you and to your priests: arm yourselves with more confidence, creativity and perseverance in presenting it and leading people to appreciate it (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 37). Time spent in the confessional is time spent in service of the spiritual patrimony of the Church and the salvation of souls (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 29).

As Bishops, it is of special importance for you to have frequent recourse to the Sacrament of Reconciliation in order to obtain the gift of that mercy of which you yourselves have been made ministers (cf. *Pastores Gregis*, 13). Since you are called to show forth the face of the Good Shepherd, and therefore to have the heart of Christ himself, you more than others must make your own the Psalmist’s ardent cry: “A pure heart create for me, O God, put a steadfast spirit within me” (*Ps* 51:12). Sanctified by the graces received in your regular reception of the sacrament, I am confident that you will encourage your brother priests and indeed all the faithful to discover anew the full beauty of this sacrament.

6. With fraternal affection I share these reflections with you and assure you of my prayers as you seek to make the sanctifying and reconciling mission of the Church ever more appreciated and recognizable in your ecclesial and civic communities. The message of hope which you proclaim to a world often fraught with sinfulness and division will not fail to evoke fresh fervor and a renewed zeal for Christian life! With these sentiments I commend you to Mary, the Mother of Jesus, in whom is effected the reconciliation of God with humanity. I gladly impart to you and to the priests, deacons, Religious, and lay faithful of your Dioceses my Apostolic Blessing.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Hispanice

INSTRUCCIÓN

Redemptionis Sacramentum

Sobre algunas cosas que se deben observar o evitar
acerca de la Santísima Eucaristía

PROEMIO

1. El Sacramento de la Redención, que la Madre Iglesia confiesa con firme fe y recibe con alegría, celebra y adora con veneración, en la santísima Eucaristía,¹ anuncia la muerte de Jesucristo y proclama su resurrección, hasta que Él vuelva en gloria,² como Señor y Dominador invencible, Sacerdote eterno y Rey del universo, y entregue al Padre omnipotente, de majestad infinita, el reino de la verdad y la vida.³

2. La doctrina de la Iglesia sobre la santísima Eucaristía ha sido expuesta con sumo cuidado y la máxima autoridad, a lo largo de los siglos, en los escritos de los Concilios y de los Sumos Pontífices, puesto que en la Eucaristía se contiene todo el bien espiritual de la Iglesia,

¹ Cf. MISSALE ROMANUM, *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, día 20 de abril del 2000, Typis Vaticanis, 2002, Missa votiva de Dei misericordia, oratio super oblata, p. 1159.

² Cf. *1 Cor* 11, 26; MISSALE ROMANUM, *Prex Eucharistica, acclamatio post consecrationem*, p. 576; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, día 17 de abril del 2003, nn. 5, 11, 14, 18: AAS 95 (2003) pp. 436, 440-441, 442, 445.

³ Cf. *Is* 10, 33; 51, 22; MISSALE ROMANUM, *In sollemnitatem Domini nostri Iesu Christi, universorum Regis, Praefatio*, p. 499.

que es Cristo, nuestra Pascua,⁴ fuente y cumbre de toda la vida cristiana,⁵ y cuya fuerza alienta a la Iglesia desde los inicios.⁶ Recientemente, en la Carta Encíclica «*Ecclesia de Eucharistia*», el Sumo Pontífice Juan Pablo II ha expuesto de nuevo algunos principios sobre esta materia, de gran importancia eclesial para nuestra época.⁷

Para que también en los tiempos actuales, tan gran misterio sea debidamente protegido por la Iglesia, especialmente en la celebración de la sagrada Liturgia, el Sumo Pontífice mandó a esta Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos⁸ que, en colaboración con la Congregación para la Doctrina de la Fe, preparara esta Instrucción, en la que se trataran algunas cuestiones referentes a la disciplina del sacramento de la Eucaristía. Por consiguiente, lo que en esta Instrucción se expone, debe ser leído en continuidad con la mencionada Carta Encíclica «*Ecclesia de Eucharistia*».

Sin embargo, la intención no es tanto preparar un compendio de normas sobre la santísima Eucaristía sino más bien retomar, con esta Instrucción, algunos elementos de la normativa litúrgica anteriormente enunciada y establecida, que continúan siendo válidos, para reforzar el sentido profundo de las normas litúrgicas⁹ e indicar otras que aclaren y completen las precedentes, explicándolas a los Obispos, y también a los presbíteros, diáconos y a todos los fieles laicos, para que cada uno, conforme al propio oficio y a las propias posibilidades, las puedan poner en práctica.

⁴ Cf. *1 Cor* 5, 7; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Dec. sobre el ministerio y la vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, día 7 de diciembre de 1965, n. 5; JUAN PABLO II, Exhortación Apostólica, *Ecclesia in Europa*, día 28 de junio del 2003, n. 75: AAS 95 (2003) pp. 649-719, esto p. 693.

⁵ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Constitución dogm. sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, día 21 de noviembre de 1964, n. 11.

⁶ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, día 17 de abril del 2003, n. 21: AAS 95 (2003) p. 447.

⁷ Cf. *ibidem*: AAS 95 (2003) pp. 433-475.

⁸ Cf. *ibidem*, n. 52: AAS 95 (2003) p. 468.

⁹ Cf. *ibidem*.

3. Las normas que se contienen en esta Instrucción se refieren a cuestiones litúrgicas concernientes al Rito romano y, con las debidas salvedades, también a los otros Ritos de la Iglesia latina, aprobados por el derecho.

4. «No hay duda de que la reforma litúrgica del Concilio ha tenido grandes ventajas para una participación más consciente, activa y fructuosa de los fieles en el santo Sacrificio del altar».¹⁰ Sin embargo, «no faltan sombras».¹¹ Así, no se puede callar ante los abusos, incluso gravísimos, contra la naturaleza de la Liturgia y de los sacramentos, también contra la tradición y autoridad de la Iglesia, que en nuestros tiempos, no raramente, dañan las celebraciones litúrgicas en diversos ámbitos eclesiales. En algunos lugares, los abusos litúrgicos se han convertido en una costumbre, lo cual no se puede admitir y debe terminarse.

5. La observancia de las normas que han sido promulgadas por la autoridad de la Iglesia exige que concuerden la mente y la voz, las acciones externas y la intención del corazón. La mera observancia externa de las normas, como resulta evidente, es contraria a la esencia de la sagrada Liturgia, con la que Cristo quiere congregar a su Iglesia, y con ella formar «un sólo cuerpo y un sólo espíritu».¹² Por esto la acción externa debe estar iluminada por la fe y la caridad, que nos unen con Cristo y los unos a los otros, y suscitan en nosotros la caridad hacia los pobres y necesitados. Las palabras y los ritos litúrgicos son expresión fiel, madurada a lo largo de los siglos, de los sentimientos de Cristo y nos enseñan a tener los mismos sentimientos que él;¹³ conformando nuestra mente con sus palabras, elevamos al Señor nuestro corazón. Cuanto se dice en esta Instrucción, intenta conducir

¹⁰ *Ibidem*, n. 10; AAS 95 (2003) p. 439.

¹¹ *Ibidem*; cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, día 4 de diciembre de 1988, nn. 12-13; AAS 81 (1989) pp. 909-910; cf. también CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, día 4 de diciembre de 1963, n. 48.

¹² MISSALE ROMANUM, Prex Eucharistica III, p. 588; cf. *1 Cor* 12, 12-13; *Ef* 4, 4.

¹³ Cf. *Fil* 2, 5.

a esta conformación de nuestros sentimientos con los sentimientos de Cristo, expresados en las palabras y ritos de la Liturgia.

6. Los abusos, sin embargo, «contribuyen a oscurecer la recta fe y la doctrina católica sobre este admirable Sacramento».¹⁴ De esta forma, también se impide que puedan «los fieles revivir de algún modo la experiencia de los dos discípulos de Emaús: *Entonces se les abrieron los ojos y lo reconocieron*».¹⁵ Conviene que todos los fieles tengan y realicen aquellos sentimientos que han recibido por la pasión salvadora del Hijo Unigénito, que manifiesta la majestad de Dios, ya que están ante la fuerza, la divinidad y el esplendor de la bondad de Dios,¹⁶ especialmente presente en el sacramento de la Eucaristía.¹⁷

7. No es extraño que los abusos tengan su origen en un falso concepto de libertad. Pero Dios nos ha concedido, en Cristo, no una falsa libertad para hacer lo que queramos, sino la libertad para que podamos realizar lo que es digno y justo.¹⁸ Esto es válido no sólo para los preceptos que provienen directamente de Dios, sino también, según la valoración conveniente de cada norma, para las leyes promulgadas por la Iglesia. Por ello, todos deben ajustarse a las disposiciones establecidas por la legítima autoridad eclesiástica.

8. Además, se advierte con gran tristeza la existencia de «iniciativas ecuménicas que, aún siendo generosas en su intención, transigen con prácticas eucarísticas contrarias a la disciplina con la cual la Iglesia expresa su fe». Sin embargo, «la Eucaristía es un don demasiado grande para admitir ambigüedades y reducciones». Por lo que conviene corregir algu-

¹⁴ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: AAS 95 (2003) p. 439.

¹⁵ *Ibidem*, n. 6: AAS 95 (2003) p. 437; cf. *Lc* 24, 31.

¹⁶ Cf. *Rom* 1, 20.

¹⁷ Cf. MISSALE ROMANUM, Praefatio I de Passione Domini, p. 528.

¹⁸ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Veritatis splendor*, día 6 de agosto de 1993, n. 35: AAS 85 (1993) pp. 1161-1162; Homilía en el Camden Yards, día 9 de octubre de 1995, n. 7: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII, 2 (1995), Libreria Editrice Vaticana, 1998, p. 788.

nas cosas y definirlas con precisión, para que también en esto «la Eucaristía siga resplandeciendo con todo el esplendor de su misterio».¹⁹

9. Finalmente, los abusos se fundamentan con frecuencia en la ignorancia, ya que casi siempre se rechaza aquello de lo que no se comprende su sentido más profundo y su antigüedad. Por eso, con su raíz en la misma Sagrada Escritura, «las preces, oraciones e himnos litúrgicos están penetrados de su espíritu, y de ella reciben su significado las acciones y los signos».²⁰ Por lo que se refiere a los signos visibles «que usa la sagrada Liturgia, han sido escogidos por Cristo o por la Iglesia para significar las realidades divinas invisibles».²¹ Justamente, la estructura y la forma de las celebraciones sagradas según cada uno de los Ritos, sea de la tradición de Oriente sea de la de Occidente, concuerdan con la Iglesia Universal y con las costumbres universalmente aceptadas por la constante tradición apostólica,²² que la Iglesia entrega, con solicitud y fidelidad, a las generaciones futuras. Todo esto es sabiamente custodiado y protegido por las normas litúrgicas.

10. La misma Iglesia no tiene ninguna potestad sobre aquello que ha sido establecido por Cristo, y que constituye la parte inmutable

¹⁹ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: AAS 95 (2003) p. 439.

²⁰ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 24; cf. CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Varietates legitimae*, día 25 de enero de 1994, nn. 19 y 23: AAS 87 (1995) pp. 295-296, 297.

²¹ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 33.

²² Cf. S. IRENEO, *Adversus Haereses*, III, 2: SCh., 211, 24-31; S. AGUSTÍN, *Epistula ad Ianuarium*, 54, I: PL 33, 200: «Illa autem quae non scripta, sed tradita custodimus, quae quidem toto terrarum orbe servantur, datur intellegi vel ab ipsis Apostolis, vel plenariis conciliis, quorum est in Ecclesia saluberrima auctoritas, commendata atque statuta retineri.»; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Redemptoris missio*, día 7 de diciembre de 1990, nn. 53-54: AAS 83 (1991) pp. 300-302; CONGR. DOCTRINA FE, Carta a los obispos de la Iglesia católica, sobre algunos aspectos de la Iglesia como comunión *Communio notio*, día 28 de mayo de 1992, nn. 7-10: AAS 85 (1993) pp. 842-844; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Varietates legitimae*, n. 26: AAS 87 (1995) pp. 298-299.

de la Liturgia.²³ Pero si se rompiera este vínculo que los sacramentos tienen con el mismo Cristo, que los ha instituido, y con los acontecimientos en los que la Iglesia ha sido fundada,²⁴ nada aprovecharía a los fieles, sino que podría dañarles gravemente. De hecho, la sagrada Liturgia está estrechamente ligada con los principios doctrinales,²⁵ por lo que el uso de textos y ritos que no han sido aprobados lleva a que disminuya o desaparezca el nexo necesario entre la *lex orandi* y la *lex credendi*.²⁶

11. El Misterio de la Eucaristía es demasiado grande «para que alguien pueda permitirse tratarlo a su arbitrio personal, lo que no respetaría ni su carácter sagrado ni su dimensión universal».²⁷ Quien actúa contra esto, cediendo a sus propias inspiraciones, aunque sea sacerdote, atenta contra la unidad substancial del Rito romano, que se debe cuidar con decisión,²⁸ y realiza acciones que de ningún modo corresponden con el hambre y la sed del Dios vivo, que el pueblo de nuestros tiempos experimenta, ni a un auténtico celo pastoral, ni sirve a la adecuada renovación litúrgica, sino que más bien defrauda el patrimonio y la herencia de los fieles. Los actos arbitrarios no benefician la

²³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

²⁴ Cf. Pío XII, Const. Apostólica, *Sacramentum Ordinis*, día 30 de noviembre de 1947: AAS 40 (1948) p. 5; CONGR. DOCTRINA FE, Declaración, *Inter insigniores*, día 15 de octubre de 1976, parte IV: AAS 69 (1977) pp. 107-108; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Varietates legitimae*, n. 25: AAS 87 (1995) p. 298.

²⁵ Cf. Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*, día 20 de noviembre de 1947: AAS 39 (1947) p. 540.

²⁶ Cf. S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, día 3 de abril de 1980: AAS 72 (1980) p. 333.

²⁷ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52: AAS 95 (2003) p. 468.

²⁸ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 4, 38; Decreto sobre las Iglesias Orientales Católicas, *Orientalium Ecclesiarum*, día 21 de noviembre de 1964, nn. 1, 2, 6; PABLO VI, Const. Apostólica, *Missale Romanum*: AAS 61 (1969) pp. 217-222; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 399; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Liturgiam authenticam*, día 28 de marzo del 2001, n. 4: AAS 93 (2001) pp. 685-726, esto p. 686.

verdadera renovación,²⁹ sino que lesionan el verdadero derecho de los fieles a la acción litúrgica, que es expresión de la vida de la Iglesia, según su tradición y disciplina. Además, introducen en la misma celebración de la Eucaristía elementos de discordia y la deforman, cuando ella tiende, por su propia naturaleza y de forma eminente, a significar y realizar admirablemente la comunión con la vida divina y la unidad del pueblo de Dios.³⁰ De estos actos arbitrarios se deriva incertidumbre en la doctrina, duda y escándalo para el pueblo de Dios y, casi inevitablemente, una violenta repugnancia que confunde y aflige con fuerza a muchos fieles en nuestros tiempos, en que frecuentemente la vida cristiana sufre el ambiente, muy difícil, de la «secularización».³¹

12. Por otra parte, todos los fieles cristianos gozan del derecho de celebrar una liturgia verdadera, y especialmente la celebración de la santa Misa, que sea tal como la Iglesia ha querido y establecido, como está prescrito en los libros litúrgicos y en las otras leyes y normas. Además, el pueblo católico tiene derecho a que se celebre por él, de forma íntegra, el santo sacrificio de la Misa, conforme a toda la enseñanza del Magisterio de la Iglesia. Finalmente, la comunidad católica tiene derecho a que de tal modo se realice para ella la celebración de la santísima Eucaristía, que aparezca verdaderamente como sacramento de unidad, excluyendo absolutamente todos los defectos y gestos que puedan manifestar divisiones y facciones en la Iglesia.³²

13. Todas las normas y recomendaciones expuestas en esta Instrucción, de diversas maneras, están en conexión con el oficio de la Igle-

²⁹ Cf. JUAN PABLO II, Exhortación Apostólica, *Ecclesia in Europa*, n. 72: AAS 95 (2003) p. 692.

³⁰ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 23: AAS 95 (2003) pp. 448-449; S CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, día 25 de mayo de 1967, n. 6: AAS 59 (1967) p. 545.

³¹ Cf. S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*: AAS 72 (1980) pp. 332-333.

³² Cf. *1 Cor* 11, 17-34; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52: AAS 95 (2003) pp. 467-468.

sia, a quien corresponde velar por la adecuada y digna celebración de este gran misterio. De los diversos grados con que cada una de las normas se unen con la norma suprema de todo el derecho eclesiástico, que es el cuidado para la salvación de las almas, trata el último capítulo de la presente Instrucción.³³

Capítulo I

LA ORDENACIÓN DE LA SAGRADA LITURGIA

14. «La ordenación de la sagrada Liturgia es de la competencia exclusiva de la autoridad eclesiástica; ésta reside en la Sede Apostólica y, en la medida que determine la ley, en el Obispo».³⁴

15. El Romano Pontífice, «Vicario de Cristo y Pastor de la Iglesia universal en la tierra... tiene, en virtud de su función, potestad ordinaria, que es suprema, plena, inmediata y universal en la Iglesia, y que puede siempre ejercer libremente»,³⁵ aún comunicando con los pastores y los fieles.

16. Compete a la Sede Apostólica ordenar la sagrada Liturgia de la Iglesia universal, editar los libros litúrgicos, revisar sus traducciones a lenguas vernáculas y vigilar para que las normas litúrgicas, especialmente aquellas que regulan la celebración del santo Sacrificio de la Misa, se cumplan fielmente en todas partes.³⁶

17. «La Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos trata lo que corresponde a la Sede Apostólica, salvo la competencia de la Congregación para la Doctrina de la Fe, respecto a la ordenación y promoción de la sagrada liturgia, en primer lugar de

³³ Cf. *Código de Derecho Canónico*, día 25 de enero de 1983, c. 1752.

³⁴ CONCILIO ECU MÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 1. Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 838 § 1.

³⁵ *Código de Derecho Canónico*, c. 331; cf. CONCILIO ECU MÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 22.

³⁶ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 838 § 2.

los sacramentos. Fomenta y tutela la disciplina de los sacramentos, especialmente en lo referente a su celebración válida y lícita». Finalmente, «vigila atentamente para que se observen con exactitud las disposiciones litúrgicas, se prevengan sus abusos y se erradiquen donde se encuentren».³⁷ En esta materia, conforme a la tradición de toda la Iglesia, destaca el cuidado de la celebración de la santa Misa y del culto que se tributa a la Eucaristía fuera de la Misa.

18. Los fieles tienen derecho a que la autoridad eclesiástica regule la sagrada Liturgia de forma plena y eficaz, para que nunca sea considerada la liturgia como «propiedad privada de alguien, ni del celebrante ni de la comunidad en que se celebran los Misterios».³⁸

1. EL OBISPO DIOCESANO, GRAN SACERDOTE DE SU GREY

19. El Obispo diocesano, primer administrador de los misterios de Dios en la Iglesia particular que le ha sido encomendada, es el moderador, promotor y custodio de toda la vida litúrgica.³⁹ Pues «el Obispo, por estar revestido de la plenitud del sacramento del Orden, es “el administrador de la gracia del supremo sacerdocio”,⁴⁰ sobre todo en la Eucaristía, que él mismo celebra o procura que sea celebrada,⁴¹ y mediante la cual la Iglesia vive y crece continuamente».⁴²

³⁷ JUAN PABLO II, Const. Apostólica, *Pastor bonus*, día 28 de junio de 1988: AAS 80 (1988) pp. 841-924; esto arts. 62, 63 y 66, pp. 876-877.

³⁸ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52: AAS 95 (2003) p. 468.

³⁹ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Decreto sobre el ministerio pastoral de los Obispos, *Christus Dominus*, día 28 de octubre de 1965, n. 15; cf. también, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 41; *Código de Derecho Canónico*, c. 387.

⁴⁰ Oración de la consagración episcopal en rito bizantino: *Euchologion to mega*, Roma 1873, p. 139.

⁴¹ Cf. S. IGNACIO DE ANTIOQUÍA, *Ad Smyrn.* 8, 1: ed. F.X. FUNK I, p. 282.

⁴² CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 26; cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 7: AAS 59 (1967) p. 545; cf. también JUAN PABLO II, Exhortación Apostólica, *Pastores gregis*, día 16 de octubre del 2003, nn. 32-41: *L'Osservatore romano*, día 17 de octubre del 2003, pp. 6-8.

20. La principal manifestación de la Iglesia tiene lugar cada vez que se celebra la Misa, especialmente en la iglesia catedral, «con la participación plena y activa de todo el pueblo santo de Dios, [...] en una misma oración, junto al único altar, donde preside el Obispo» rodeado por su presbiterio, los diáconos y ministros.⁴³ Además, «toda legítima celebración de la Eucaristía es dirigida por el Obispo, a quien ha sido confiado el oficio de ofrecer a la Divina Majestad el culto de la religión cristiana y de reglamentarlo en conformidad con los preceptos del Señor y las leyes de la Iglesia, precisadas más concretamente para su diócesis según su criterio».⁴⁴

21. En efecto, «al Obispo diocesano, en la Iglesia a él confiada y dentro de los límites de su competencia, le corresponde dar normas obligatorias para todos, sobre materia litúrgica».⁴⁵ Sin embargo, el Obispo debe tener siempre presente que no se quite la libertad prevista en las normas de los libros litúrgicos, adaptando la celebración, de modo inteligente, sea a la iglesia, sea al grupo de fieles, sea a las circunstancias pastorales, para que todo el rito sagrado universal esté verdaderamente acomodado al carácter de los fieles.⁴⁶

22. El Obispo rige la Iglesia particular que le ha sido encomendada⁴⁷ y a él corresponde regular, dirigir, estimular y algunas veces también reprender,⁴⁸ cumpliendo el ministerio sagrado que ha recibido por la

⁴³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 41; cf. S. IGNACIO DE ANTIOQUÍA, *Ad Magn.* 7; *Ad Philad.* 4; *Ad Smyr.* 8; ed. F.X. FUNK, I, pp. 236, 266, 281; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 22; cf. también *Código de Derecho Canónico*, c. 389.

⁴⁴ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 26.

⁴⁵ *Código de Derecho Canónico*, c. 838 § 4.

⁴⁶ Cf. CONSILIIUM AD EXSEQ. CONST. LITUR., Dubium: *Notitiae* 1 (1965) p. 254.

⁴⁷ Cf. *Hch* 20, 28; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, nn. 21 y 27; Decreto sobre el ministerio pastoral de los Obispos, *Christus Dominus*, n. 3.

⁴⁸ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, día 5 de septiembre de 1970: AAS 62 (1970) p. 694.

ordenación episcopal,⁴⁹ para edificar su grey en la verdad y en la santidad.⁵⁰ Explique el auténtico sentido de los ritos y de los textos litúrgicos y eduque en el espíritu de la sagrada Liturgia a los presbíteros, diáconos y fieles laicos,⁵¹ para que todos sean conducidos a una celebración activa y fructuosa de la Eucaristía,⁵² y cuide igualmente para que todo el cuerpo de la Iglesia, con el mismo espíritu, en la unidad de la caridad, pueda progresar en la diócesis, en la nación, en el mundo.⁵³

23. Los fieles «deben estar unidos a su Obispo como la Iglesia a Jesucristo, y como Jesucristo al Padre, para que todas las cosas se armonicen en la unidad y crezcan para gloria de Dios».⁵⁴ Todos, incluso los miembros de los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, y todas las asociaciones o movimientos eclesiales de cualquier género, están sometidos a la autoridad del Obispo diocesano en todo lo que se refiere a la liturgia,⁵⁵ salvo las legítimas concesiones del derecho. Por lo tanto, compete al Obispo diocesano el derecho y el deber de visitar y vigilar la liturgia en las iglesias y oratorios situados en su territorio, también aquellos que sean fundados o dirigidos por los citados institutos religiosos, si los fieles acuden a ellos de forma habitual.⁵⁶

24. El pueblo cristiano, por su parte, tiene derecho a que el Obispo diocesano vigile para que no se introduzcan abusos en la disciplina

⁴⁹ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 21; Decreto sobre el ministerio pastoral de los Obispos, *Christus Dominus*, n. 3.

⁵⁰ Cf. CAEREMONIALE EPISCOPORUM *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum*, editio typica, día 14 de septiembre de 1984, Typis Polyglottis Vaticanis, 1985, n. 10.

⁵¹ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 387.

⁵² Cf. *ibidem*, n. 22.

⁵³ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*: AAS 62 (1970) p. 694.

⁵⁴ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 27; cf. 2 Cor 4, 15.

⁵⁵ Cf. *Código de Derecho Canónico*, cc. 397 § 1; 678 § 1.

⁵⁶ Cf. *ibidem*, c. 683 § 1.

eclesiástica, especialmente en el ministerio de la palabra, en la celebración de los sacramentos y sacramentales, en el culto a Dios y a los santos.⁵⁷

25. Las comisiones, consejos o comités, instituidos por el Obispo, para que contribuyan a «promover la acción litúrgica, la música y el arte sacro en su diócesis», deben actuar según el juicio y normas del Obispo, bajo su autoridad y contando con su confirmación; así cumplirán su tarea adecuadamente⁵⁸ y se mantendrá en la diócesis el gobierno efectivo del Obispo. De estos organismos, de otros institutos y de cualquier otra iniciativa en materia litúrgica, después de cierto tiempo, resulta urgente que los Obispos indaguen si hasta el momento ha sido fructuosa⁵⁹ su actividad, y valoren atentamente cuáles correcciones o mejoras se deben introducir en su estructura y en su actividad,⁶⁰ para que encuentren nueva vitalidad. Se tenga siempre presente que los expertos deben ser elegidos entre aquellos que sean firmes en la fe católica y verdaderamente preparados en las disciplinas teológicas y culturales.

2. LA CONFERENCIA DE OBISPOS

26. Esto vale también para las comisiones de la misma materia, que, vivamente deseadas por el Concilio,⁶¹ son instituidas por la Conferencia de Obispos y de la cual es necesario que sean miembros los Obispos, distin-

⁵⁷ Cf. *ibidem*, c. 392.

⁵⁸ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, n. 21: AAS 81 (1989) p. 917; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 45-46; PÍO XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 562.

⁵⁹ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, n. 20: AAS 81 (1989) p. 916.

⁶⁰ Cf. *ibidem*.

⁶¹ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 44; CONGR. OBISPOS, Carta *Praesidibus Episcoporum Conferentiarum missa nomine quoque Congr. pro Gentium Evangelizatione*, día 21 de junio de 1999, n. 9: AAS 91 (1999) p. 999.

guiéndose con claridad de los ayudantes peritos. Cuando el número de los miembros de la Conferencia de Obispos no sea suficiente para que se elijan de entre ellos, sin dificultad, y se instituya la comisión litúrgica, nómbrese un consejo o grupo de expertos que, en cuanto sea posible y siempre bajo la presidencia de un Obispo, desempeñen estas tareas; evitando, sin embargo, el nombre de «comisión litúrgica».

27. La interrupción de todos los experimentos sobre la celebración de la santa Misa, ha sido notificada por la Santa Sede ya desde el año 1970⁶² y nuevamente se repitió, para recordarlo, en el año 1988.⁶³ Por lo tanto, cada Obispo y la misma Conferencia no tienen ninguna facultad para permitir experimentos sobre los textos litúrgicos o sobre otras cosas que se indican en los libros litúrgicos. Para que se puedan realizar en el futuro tales experimentos, se requiere el permiso de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, que lo concederá por escrito, previa petición de la Conferencia de Obispos. Pero esto no se concederá sin una causa grave. Por lo que se refiere a la enculturación en materia litúrgica, se deben observar, estricta e íntegramente, las normas especiales establecidas.⁶⁴

28. Todas las normas referentes a la Liturgia, que la Conferencia de Obispos determine para su territorio, conforme a las normas del derecho, se deben someter a la *recognitio* de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, sin la cual, carecen de valor legal.⁶⁵

⁶² Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 12: AAS 62 (1970) pp. 692-704, esto p. 703.

⁶³ Cf. CONGR. CULTO DIVINO, *Declarationem circa Preces eucharisticae et experimenta liturgica*, día 21 de marzo de 1988: *Notitiae* 24 (1988) pp. 234-236.

⁶⁴ Cf. CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Varietates legitimae*: AAS 87 (1995) pp. 288-314.

⁶⁵ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 838 § 3; S. CONGR. RITOS, Instr., *Inter Oecumenici*, día 26 de septiembre de 1964, n. 31: AAS 56 (1964) p. 883; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Liturgiam authenticam*, n. 79-80: AAS 93 (2001) pp. 711-713.

3. LOS PRESBITEROS

29. Los presbíteros, como colaboradores fieles, diligentes y necesarios, del orden Episcopal,⁶⁶ llamados para servir al pueblo de Dios, constituyen un único presbiterio⁶⁷ con su Obispo, aunque dedicados a diversas funciones. «En cada una de las congregaciones locales de fieles representan al Obispo, con el que están confiada y animosamente unidos, y toman sobre sí una parte de la carga y solicitud pastoral y la ejercen en el diario trabajo». Y, «por esta participación en el sacerdocio y en la misión, los presbíteros reconozcan verdaderamente al Obispo como a padre suyo y obedézcanle reverentemente».⁶⁸ Además, «preocupados siempre por el bien de los hijos de Dios, procuren cooperar en el trabajo pastoral de toda la diócesis e incluso de toda la Iglesia».⁶⁹

30. Grande es el ministerio «que en la celebración eucarística tienen principalmente los sacerdotes, a quienes compete presidirla *in persona Christi*, dando un testimonio y un servicio de comunión, no sólo a la comunidad que participa directamente en la celebración, sino también a la Iglesia universal, a la cual la Eucaristía hace siempre referencia. Por desgracia, es de lamentar que, sobre todo a partir de los años de la reforma litúrgica después del Concilio Vaticano II, por un malentendido sentido de creatividad y de adaptación, no hayan faltado abusos, que para muchos han sido causa de malestar».⁷⁰

⁶⁶ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Decr. sobre el ministerio y vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, día 7 de diciembre de 1965, n. 7; PONTIFICALE ROMANUM, ed. 1962: Ordo consecrationis sacerdotalis, in Praefatione; PONTIFICALE ROMANUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II renovatum, auctoritate Pauli Pp. VI editum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum: De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, día 29 de junio de 1989, Typis Polyglottis Vaticanis, 1990, cap. II, De Ordin. presbyterorum, Praenotanda, n. 101.

⁶⁷ Cf. S. IGNACIO DE ANTIOQUÍA, *Ad Philad.*, 4: ed. F.X. FUNK, I, p. 266; S. CORNELIO I, PAPA, en S. CIPRIANO, *Epist.* 48, 2: ed. G. HARTEL, III, 2, p. 610.

⁶⁸ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 28.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52; cf. n. 29: AAS 95 (2003) pp. 467-468; 452-453.

31. Coherentemente con lo que prometieron en el rito de la sagrada Ordenación y cada año renuevan dentro de la Misal Crismal, los presbíteros presidan «con piedad y fielmente la celebración de los misterios de Cristo, especialmente el sacrificio de la Eucaristía y el sacramento de la reconciliación».⁷¹ No vacíen el propio ministerio de su significado profundo, deformando de manera arbitraria la celebración litúrgica, ya sea con cambios, con mutilaciones o con añadidos.⁷² En efecto, dice San Ambrosio: «No en si, [...] sino en nosotros es herida la Iglesia. Por lo tanto, tengamos cuidado para que nuestras caídas no hieran la Iglesia».⁷³ Es decir, que no sea ofendida la Iglesia de Dios por los sacerdotes, que tan solemnemente se han ofrecido, ellos mismos, al ministerio. Al contrario, bajo la autoridad del Obispo vigilen fielmente para que no sean realizadas por otros estas deformaciones.

32. «Esfuércese el párroco para que la santísima Eucaristía sea el centro de la comunidad parroquial de fieles; trabaje para que los fieles se alimenten con la celebración piadosa de los sacramentos, de modo peculiar con la recepción frecuente de la santísima Eucaristía y de la penitencia; procure moverles a la oración, también en el seno de las familias, y a la participación consciente y activa en la sagrada liturgia, que, bajo la autoridad del Obispo diocesano, debe moderar el párroco en su parroquia, con la obligación de vigilar para que no se introduzcan abusos».⁷⁴ Aunque es oportuno que las celebraciones litúrgicas, especialmente la santa Misa, sean preparadas de manera eficaz, siendo ayudado por algunos fieles, sin embargo, de ningún modo debe ceder aquellas cosas que son propias de su ministerio, en esta materia.

⁷¹ PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera: *De Ordinatione presbyterorum*, n. 124; cf. MISSALE ROMANUM, Feria V in Hebdomada Sancta: Ad Missam chrismatis, Renovatio promissionum sacerdotalium, p. 292.

⁷² Cf. CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, sesión VII, día 3 de marzo de 1547, Decreto De Sacramentis, can. 13: DS 1613; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 22; PÍO XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) pp. 544, 546-547, 562; *Código de Derecho Canónico*, c. 846 § 1; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 24.

⁷³ S. AMBROSIO, *De Virginitate*, n. 48: PL 16, 278.

⁷⁴ *Código de Derecho Canónico*, c. 528 § 2.

33. Por último, todos «los presbíteros procuren cultivar convenientemente la ciencia y el arte litúrgicos, a fin de que por su ministerio litúrgico las comunidades cristianas que se les han encomendado alaben cada día con más perfección a Dios, Padre, Hijo y Espíritu Santo».⁷⁵ Sobre todo, deben estar imbuidos de la admiración y el estupor que la celebración del misterio pascual, en la Eucaristía, produce en los corazones de los fieles.⁷⁶

4. LOS DIÁCONOS

34. Los diáconos, «que reciben la imposición de manos no en orden al sacerdocio, sino en orden al ministerio»⁷⁷, hombres de buena fama⁷⁸, deben actuar de tal manera, con la ayuda de Dios, que sean conocidos como verdaderos discípulos⁷⁹ de aquel «que no ha venido a ser servido sino a servir»⁸⁰ y estuvo en medio de sus discípulos «como el que sirve».⁸¹ Y fortalecidos con el don del mismo Espíritu Santo, por la imposición de las manos, sirven al pueblo de Dios en comunión con el Obispo y su presbiterio.⁸² Por tanto, tengan al Obispo como padre, y a él y a los presbíteros, préstenles ayuda «en el ministerio de la palabra, del altar y de la caridad».⁸³

⁷⁵ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Decr. sobre el ministerio y vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

⁷⁶ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 5: AAS 95 (2003) p. 436.

⁷⁷ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 29; cf. *Constitutiones Ecclesiae Aegypticae*, III, 2: ed. F.X. FUNK, *Didascalia*, II, p. 103; *Statuta Ecclesiae Ant.*, 37-41: ed. D. MANSI, 3, 954.

⁷⁸ Cf. *Hch* 6, 3.

⁷⁹ Cf. *Jn* 13, 35.

⁸⁰ *Mt* 20, 28.

⁸¹ *Lc* 22, 27.

⁸² Cf. CAEREMONIALE EPISCOPORUM, nn. 9, 23. Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 29.

⁸³ Cf. PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, cap. III, *De Ordinatione diaconorum*, n. 199.

35. No dejen nunca de «vivir el misterio de la fe con alma limpia»⁸⁴, como dice el Apóstol, y proclamar esta fe, de palabra y de obra, según el Evangelio y la tradición de la Iglesia»,⁸⁵ sirviendo fielmente y con humildad, con todo el corazón, en la sagrada Liturgia que es fuente y cumbre de toda la vida eclesial, «para que, una vez hechos hijos de Dios por la fe y el Bautismo, todos se reúnan para alabar a Dios en medio de la Iglesia, participen en el Sacrificio y coman la cena del Señor».⁸⁶ Por tanto, todos los diáconos, por su parte, empléense en esto, para que la sagrada Liturgia sea celebrada conforme a las normas de los libros litúrgicos debidamente aprobados.

Capítulo II

LA PARTICIPACIÓN DE LOS FIELES LAICOS EN LA CELEBRACIÓN DE LA EUCARISTÍA

1. UNA PARTICIPACIÓN ACTIVA Y CONSCIENTE

36. La celebración de la Misa, como acción de Cristo y de la Iglesia, es el centro de toda la vida cristiana, en favor de la Iglesia, tanto universal como particular, y de cada uno de los fieles,⁸⁷ a los que «de diverso modo afecta, según la diversidad de órdenes, funciones y participación actual».⁸⁸ De este modo el pueblo cristiano,

⁸⁴ Cf. *1 Tim* 3, 9.

⁸⁵ Cf. PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, cap. III, *De Ordinatione diaconorum*, n. 200.

⁸⁶ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

⁸⁷ Cf. *ibidem*, n. 41; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 11; Decr. sobre el ministerio y vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5, 6; Decr. sobre el ministerio pastoral de los Obispos, *Christus Dominus*, n. 30; Decr. sobre el ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, día 21 de noviembre de 1964, n. 15; S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, nn. 3 y 6: AAS 59 (1967) pp. 542, 544-545; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 16.

⁸⁸ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 26; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 91.

“raza elegida, sacerdocio real, nación santa, pueblo adquirido”,⁸⁹ manifiesta su orden coherente y jerárquico». ⁹⁰ «El sacerdocio común de los fieles y el sacerdocio ministerial o jerárquico, aunque diferentes esencialmente y no sólo en grado, se ordenan, sin embargo, el uno al otro, pues ambos participan de forma peculiar del único sacerdocio de Cristo». ⁹¹

37. Todos los fieles, por el bautismo, han sido liberados de sus pecados e incorporados a la Iglesia, destinados por el carácter al culto de la religión cristiana,⁹² para que por su sacerdocio real,⁹³ perseverantes en la oración y en la alabanza a Dios,⁹⁴ ellos mismos se ofrezcan como hostia viva, santa, agradable a Dios y todas sus obras lo confirmen,⁹⁵ y testimonien a Cristo en todos los lugares de la tierra, dando razón a todo el que lo pida, de que en él está la esperanza de la vida eterna.⁹⁶ Por lo tanto, también la participación de los fieles laicos en la celebración de la Eucaristía, y en los otros ritos de la Iglesia, no puede equivaler a una mera presencia, más o menos pasiva, sino que se debe valorar como un verdadero ejercicio de la fe y la dignidad bautismal.

38. Así pues, la doctrina constante de la Iglesia sobre la naturaleza de la Eucaristía, no sólo convival sino también, y sobre todo, como sacrificio, debe ser rectamente considerada como una de las claves

⁸⁹ 1 Ped 2, 9; cf. 2, 4-5.

⁹⁰ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 91; cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

⁹¹ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 10.

⁹² Cf. S. TOMÁS DE AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 63, a. 2.

⁹³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 10; cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 28: AAS 95 (2003) p. 452.

⁹⁴ Cf. *Hech* 2, 42-47.

⁹⁵ Cf. *Rom* 12, 1.

⁹⁶ Cf. 1 Ped 3, 15; 2, 4-10.

principales para la plena participación de todos los fieles en tan gran Sacramento.⁹⁷ «Privado de su valor sacrificial, se vive como si no tuviera otro significado y valor que el de un encuentro convival fraterno».⁹⁸

39. Para promover y manifestar una participación activa, la reciente renovación de los libros litúrgicos, según el espíritu del Concilio, ha favorecido las aclamaciones del pueblo, las respuestas, salmos, antifonas, cánticos, así como acciones, gestos y posturas corporales, y el sagrado silencio que cuidadosamente se debe observar en algunos momentos, como prevén las rúbricas, también de parte de los fieles.⁹⁹ Además, se ha dado un amplio espacio a una adecuada libertad de adaptación, fundamentada sobre el principio de que toda celebración responda a la necesidad, a la capacidad, a la mentalidad y a la índole de los participantes, conforme a las facultades establecidas en las normas litúrgicas. En la elección de los cantos, melodías, oraciones y lecturas bíblicas; en la realización de la homilía; en la preparación de la oración de los fieles; en las moniciones que a veces se pronuncian; y en adornar la iglesia en los diversos tiempos; existe una amplia posibilidad de que en toda celebración se pueda introducir, cómodamente, una cierta variedad para que aparezca con mayor claridad la riqueza de la tradición litúrgica y, atendiendo a las necesidades pastorales, se comunique diligentemente el sentido peculiar de la celebración, de modo que se favorezca la participación interior. También se debe recordar que la fuerza de la acción litúrgica no está en el cambio frecuente de los ritos, sino, verdaderamente, en profundizar en la palabra de Dios y en el misterio que se celebra.¹⁰⁰

⁹⁷ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 12-18: AAS 95 (2003) pp. 441-445; JUAN PABLO II, Carta, *Dominicae Cenae*, día 24 de febrero de 1980, n. 9: AAS 72 (1980) pp. 129-133.

⁹⁸ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: AAS 95 (2003) p. 439.

⁹⁹ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacro-sanctum Concilium*, nn. 30-31.

¹⁰⁰ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 1: AAS 62 (1970) p. 695.

40. Sin embargo, por más que la Liturgia tiene, sin duda alguna, esta característica de la participación activa de todos los fieles, no se deduce necesariamente que todos deban realizar otras cosas, en sentido material, además de los gestos y posturas corporales, como si cada uno tuviera que asumir, necesariamente, una tarea litúrgica específica. La catequesis procure con atención que se corrijan las ideas y los comportamientos superficiales, que en los últimos años se han difundido en algunas partes, en esta materia; y despierte siempre en los fieles un renovado sentimiento de gran admiración frente a la altura del misterio de fe, que es la Eucaristía, en cuya celebración la Iglesia pasa continuamente «de lo viejo a lo nuevo».¹⁰¹ En efecto, en la celebración de la Eucaristía, como en toda la vida cristiana, que de ella saca la fuerza y hacia ella tiende, la Iglesia, a ejemplo de Santo Tomás apóstol, se postra en adoración ante el Señor crucificado, muerto, sepultado y resucitado «en la plenitud de su esplendor divino, y perpetuamente exclama: ¡Señor mío y Dios mío!».¹⁰²

41. Son de gran utilidad, para suscitar, promover y alentar esta disposición interior de participación litúrgica, la asidua y difundida celebración de la Liturgia de las Horas, el uso de los sacramentales y los ejercicios de la piedad popular cristiana. Este tipo de ejercicios «que, aunque en el rigor del derecho no pertenecen a la sagrada Liturgia, tienen, sin embargo, una especial importancia y dignidad», se deben conservar por el estrecho vínculo que existe con el ordenamiento litúrgico, especialmente cuando han sido aprobados y alabados por el mismo Magisterio;¹⁰³ esto vale sobre todo para el rezo del

¹⁰¹ Cf. MISSALE ROMANUM, Feria secunda post Dominica V in Quadragesima, Collecta, p. 258.

¹⁰² JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Novo Millennio ineunte*, día 6 de enero del 2001, n. 21: AAS 93 (2001) p. 280; cf. *Jn* 20, 28.

¹⁰³ Cf. PIO XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 586; cf. también CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 67; PABLO VI, Exhortación Apostólica, *Marialis cultus*, día 11 de febrero de 1974, n. 24: AAS 66 (1974) pp. 113-168, esto p. 134; CONGR. CULTO DIVINO Y DISCIPLINA SACRAMENTOS, *Directorio sobre la piedad popular y la Liturgia*, día 17 de diciembre del 2001.

rosario.¹⁰⁴ Además, estas prácticas de piedad conducen al pueblo cristiano a frecuentar los sacramentos, especialmente la Eucaristía, «también a meditar los misterios de nuestra redención y a imitar los insignes ejemplos de los santos del cielo, que nos hacen así participar en el culto litúrgico, no sin gran provecho espiritual».¹⁰⁵

42. Es necesario reconocer que la Iglesia no se reúne por voluntad humana, sino convocada por Dios en el Espíritu Santo, y responde por la fe a su llamada gratuita (en efecto, *ekklesia* tiene relación con *Klesis*, esto es, llamada).¹⁰⁶ Ni el Sacrificio eucarístico se debe considerar como «concelebración», en sentido unívoco, del sacerdote al mismo tiempo que del pueblo presente.¹⁰⁷ Al contrario, la Eucaristía celebrada por los sacerdotes es un don «que supera radicalmente la potestad de la asamblea [...]. La asamblea que se reúne para celebrar la Eucaristía necesita absolutamente, para que sea realmente asamblea eucarística, un sacerdote ordenado que la presida. Por otra parte, la comunidad no está capacitada para darse por sí sola el ministro ordenado».¹⁰⁸ Urge la necesidad de un interés común para que se eviten todas las ambigüedades en esta materia y se procure el remedio de las dificultades de estos últimos años. Por tanto, solamente con precaución se emplearán términos como «comunidad celebrante» o «asamblea celebrante», en otras lenguas vernáculas: «celebrating assembly», «assemblée célébrante», «asamblea celebrante», y otros de este tipo.

¹⁰⁴ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Rosarium Virginis Mariae*, día 16 de octubre del 2002: AAS 95 (2003) pp. 5-36.

¹⁰⁵ Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) pp. 586-587.

¹⁰⁶ Cf. CONGR. CULTO DIVINO Y DISCIPLINA SACRAMENTOS, Instr., *Varietates legitimae*, n. 22: AAS 87 (1995) p. 297.

¹⁰⁷ Cf. Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 553.

¹⁰⁸ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 29: AAS 95 (2003) p. 453; cf. CONCILIO ECUMÉNICO LATERANENSE IV, días 11-30 de noviembre de 1215, cap. 1: DS 802; CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XXIII, día 15 de julio de 1563, Doctrina y cánones de sacra ordinationis, cap. 4: DS 1767-1770; Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 553.

2. TAREAS DE LOS FIELES LAICOS EN LA CELEBRACIÓN DE LA SANTA MISA

43. Algunos de entre los fieles laicos ejercen, recta y laudablemente, tareas relacionadas con la sagrada Liturgia, conforme a la tradición, para el bien de la comunidad y de toda la Iglesia de Dios.¹⁰⁹ Conviene que se distribuyan y realicen entre varios las tareas o las diversas partes de una misma tarea.¹¹⁰

44. Además de los ministerios instituidos, de lector y de acólito,¹¹¹ entre las tareas arriba mencionadas, en primer lugar están las de acólito¹¹² y de lector¹¹³ con un encargo temporal, a las que se unen otros servicios, descritos en el Misal Romano,¹¹⁴ y también la tarea de preparar las hostias, lavar los paños litúrgicos y similares. Todos «los ministros ordenados y los fieles laicos, al desempeñar su función u oficio, harán todo y sólo aquello que les corresponde»¹¹⁵, y, ya lo hagan en la misma celebración litúrgica, ya en su preparación, sea realizado de tal forma que la liturgia de la Iglesia se desarrolle de manera digna y decorosa.

¹⁰⁹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 230 § 2; cf. también *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 97.

¹¹⁰ Cf. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 109.

¹¹¹ Cf. PABLO VI, Carta Apostólica «motu proprio datae», *Ministeria quaedam*, día 15 de agosto de 1972, nn. VI-XII: *PONTIFICALE ROMANUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*, De institutione lectorum et acolythorum, de admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, de sacro caelibatu amplectendo, editio typica, día 3 de diciembre de 1972, Typis Polyglottis Vaticanis, 1973, p. 10: AAS 64 (1972) pp. 529-534, esto pp. 532-533; *Código de Derecho Canónico*, c. 230 § 1; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 98-99, 187-193.

¹¹² Cf. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 187-190, 193; *Código de Derecho Canónico*, c. 230 §§ 2-3.

¹¹³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 24; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, nn. 2 y 18: AAS 72 (1980) pp. 334, 338; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 101, 194-198; *Código de Derecho Canónico*, c. 230 §§ 2-3.

¹¹⁴ Cf. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 100-107.

¹¹⁵ *Ibidem*, n. 91; cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 28.

45. Se debe evitar el peligro de oscurecer la complementariedad entre la acción de los clérigos y los laicos, para que las tareas de los laicos no sufran una especie de «clericalización», como se dice, mientras los ministros sagrados asumen indebidamente lo que es propio de la vida y de las acciones de los fieles laicos.¹¹⁶

46. El fiel laico que es llamado para prestar una ayuda en las celebraciones litúrgicas, debe estar debidamente preparado y ser recomendable por su vida cristiana, fe, costumbres y su fidelidad hacia el Magisterio de la Iglesia. Conviene que haya recibido la formación litúrgica correspondiente a su edad, condición, género de vida y cultura religiosa.¹¹⁷ No se elija a ninguno cuya designación pueda suscitar el asombro de los fieles.¹¹⁸

47. Es muy loable que se conserve la benemérita costumbre de que niños o jóvenes, denominados normalmente monaguillos, estén presentes y realicen un servicio junto al altar, como acólitos, y reciban una catequesis conveniente, adaptada a su capacidad, sobre esta tarea.¹¹⁹ No se puede olvidar que del conjunto de estos niños, a lo largo de los siglos, ha surgido un número considerable de ministros sagrados.¹²⁰ Institúyanse y promuévanse asociaciones para ellos, en las

¹¹⁶ Cf. JUAN PABLO II, Alocución a la Conferencia de Obispos de las Antillas, día 7 de mayo del 2002, n. 2: AAS 94 (2002) pp. 575-577; Exhortación Apostólica postsinodal, *Christifideles laici*, día 30 de diciembre de 1988, n. 23: AAS 81 (1989) pp. 393-521, esto pp. 429-431; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, día 15 de agosto de 1997, Principios teológicos, n. 4: AAS 89 (1997) pp. 860-861.

¹¹⁷ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacro-sanctum Concilium*, n. 19.

¹¹⁸ Cf. S. CONGR. DE LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, Instr., *Immensae caritatis*, día 29 de enero de 1973: AAS 65 (1973) p. 266.

¹¹⁹ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *De Musica sacra*, día 3 de septiembre de 1958, n. 93c: AAS 50 (1958) p. 656.

¹²⁰ Cf. PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, Respuesta ad propositum dubium, día 11 de julio de 1992: AAS 86 (1994) pp. 541-542; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Carta a los Presidentes de las Conferencias de Obispos sobre el servicio litúrgico de los laicos, día 15 de marzo de 1994: *Notitae* 30 (1994) pp. 333-335, 347-348.

que también participen y colaboren los padres, y con las cuales se proporcione a los monaguillos una atención pastoral eficaz. Cuando este tipo de asociaciones tenga carácter internacional, le corresponde a la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos erigirlas, aprobarlas y reconocer sus estatutos.¹²¹ A esta clase de servicio al altar pueden ser admitidas niñas o mujeres, según el juicio del Obispo diocesano y observando las normas establecidas.¹²²

Capítulo III

LA CELEBRACIÓN CORRECTA DE LA SANTA MISA

1. LA MATERIA DE LA SANTÍSIMA EUCARISTÍA

48. El pan que se emplea en el santo Sacrificio de la Eucaristía debe ser ázimo, de sólo trigo y hecho recientemente, para que no haya ningún peligro de que se corrompa.¹²³ Por consiguiente, no puede constituir la materia válida, para la realización del Sacrificio y del Sacramento eucarístico, el pan elaborado con otras sustancias, aunque sean cereales, ni aquel que lleva mezcla de una sustancia diversa del trigo, en tal cantidad que, según la valoración común, no se puede llamar pan de trigo.¹²⁴ Es un abuso grave introducir, en la fabricación del pan para la Eucaristía, otras sustancias como frutas, azúcar o miel. Es

¹²¹ Cf. JUAN PABLO II, Constitución Apostólica, *Pastor bonus*, art. 65: AAS 80 (1988) p. 877.

¹²² Cf. PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, Respuesta ad propositum dubium, día 11 de julio de 1992: AAS 86 (1994) pp. 541-542; CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Carta a los Presidentes de las Conferencias de Obispos sobre el servicio litúrgico de los laicos, día 15 de marzo de 1994: *Notitae* 30 (1994) pp. 333-335, 347-348; Carta a un Obispo, día 27 de julio del 2001: *Notitae* 38 (2002) pp. 46-54.

¹²³ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 924 § 2; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 320.

¹²⁴ Cf. S. CONGR. DISCIPLINA SACRAMENTOS, Instr., *Dominus Salvator noster*, día 26 de marzo de 1929, n. 1: AAS 21 (1929) pp. 631-642, esto p. 632.

claro que las hostias deben ser preparadas por personas que no sólo se distingan por su honestidad, sino que además sean expertas en la elaboración y dispongan de los instrumentos adecuados.¹²⁵

49. Conviene, en razón del signo, que algunas partes del pan eucarístico que resultan de la fracción del pan, se distribuyan al menos a algunos fieles, en la Comunión. «No obstante, de ningún modo se excluyen las hostias pequeñas, cuando lo requiere el número de los que van a recibir la sagrada Comunión, u otras razones pastorales lo exijan»;¹²⁶ más bien, según la costumbre, sean usadas sobretodo formas pequeñas, que no necesitan una fracción ulterior.

50. El vino que se utiliza en la celebración del santo Sacrificio eucarístico debe ser natural, del fruto de la vid, puro y sin corromper, sin mezcla de sustancias extrañas.¹²⁷ En la misma celebración de la Misa se le debe mezclar un poco de agua. Téngase diligente cuidado de que el vino destinado a la Eucaristía se conserve en perfecto estado y no se avinagre.¹²⁸ Está totalmente prohibido utilizar un vino del que se tiene duda en cuanto a su carácter genuino o a su procedencia, pues la Iglesia exige certeza sobre las condiciones necesarias para la validez de los sacramentos. No se debe admitir bajo ningún pretexto otras bebidas de cualquier género, que no constituyen una materia válida.

2. LA PLEGARIA EUCARÍSTICA

51. Sólo se pueden utilizar las Plegarias Eucarísticas que se encuentran en el Misal Romano o aquellas que han sido legítimamente aprobadas por la Sede Apostólica, en la forma y manera que se determina

¹²⁵ Cf. *ibidem*, n. II: AAS 21 (1929) p. 635.

¹²⁶ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 321.

¹²⁷ Cf. Lc 22, 18; *Código de Derecho Canónico*, c. 924 §§ 1, 3; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 322.

¹²⁸ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 323.

en la misma aprobación. «No se puede tolerar que algunos sacerdotes se arroguen el derecho de componer plegarias eucarísticas»,¹²⁹ ni cambiar el texto aprobado por la Iglesia, ni utilizar otros, compuestos por personas privadas.¹³⁰

52. La proclamación de la Plegaria Eucarística, que por su misma naturaleza es como la cumbre de toda la celebración, es propia del sacerdote, en virtud de su misma ordenación. Por tanto, es un abuso hacer que algunas partes de la Plegaria Eucarística sean pronunciadas por el diácono, por un ministro laico, o bien por uno sólo o por todos los fieles juntos. La Plegaria Eucarística, por lo tanto, debe ser pronunciada en su totalidad, y solamente, por el Sacerdote.¹³¹

53. Mientras el Sacerdote celebrante pronuncia la Plegaria Eucarística, «no se realizarán otras oraciones o cantos, y estarán en silencio el órgano y los otros instrumentos musicales»,¹³² salvo las aclamaciones del pueblo, como rito aprobado, de que se hablará más adelante.

54. Sin embargo, el pueblo participa siempre activamente y nunca de forma puramente pasiva: «se asocia al sacerdote en la fe y con el silencio, también con las intervenciones indicadas en el curso de la Plegaria Eucarística, que son: las respuestas en el diálogo del Prefacio, el Santo, la aclamación después de la consagración y la aclamación “Amén”, después de la doxología final, así como otras aclamaciones

¹²⁹ JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, n. 13: AAS 81 (1989) p. 910.

¹³⁰ S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 5: AAS 72 (1980) p. 335.

¹³¹ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 28: AAS 95 (2003) p. 452; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 147; S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 4: AAS 62 (1970) p. 698; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 4: AAS 72 (1980) p. 334.

¹³² MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 32.

aprobadas por la Conferencia de Obispos y confirmadas por la Santa Sede». ¹³³

55. En algunos lugares se ha difundido el abuso de que el sacerdote parte la hostia en el momento de la consagración, durante la celebración de la santa Misa. Este abuso se realiza contra la tradición de la Iglesia. Sea reprobado y corregido con urgencia.

56. En la Plegaria Eucarística no se omita la mención del Sumo Pontífice y del Obispo diocesano, conservando así una antiquísima tradición y manifestando la comunión eclesial. En efecto, «la reunión eclesial de la asamblea eucarística es comunión con el propio Obispo y con el Romano Pontífice». ¹³⁴

3. LAS OTRAS PARTES DE LA MISA

57. Es un derecho de la comunidad de fieles que, sobre todo en la celebración dominical, haya una música sacra adecuada e idónea, según costumbre, y siempre el altar, los paramentos y los paños sagrados, según las normas, resplandezcan por su dignidad, nobleza y limpieza.

58. Igualmente, todos los fieles tienen derecho a que la celebración de la Eucaristía sea preparada diligentemente en todas sus partes, para que en ella sea proclamada y explicada con dignidad y eficacia la palabra de Dios; la facultad de seleccionar los textos litúrgicos y los ritos debe ser ejercida con cuidado, según las normas, y las letras de los cantos de la celebración Litúrgica custodien y alimenten debidamente la fe de los fieles.

¹³³ *Ibidem*, n. 147; cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 28: AAS 95 (2003) p. 452; cf. también CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 4: AAS 72 (1980) pp. 334-335.

¹³⁴ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 39: AAS 95 (2003) p. 459.

59. Cese la práctica reprobable de que sacerdotes, o diáconos, o bien fieles laicos, cambian y varían a su propio arbitrio, aquí o allí, los textos de la sagrada Liturgia que ellos pronuncian. Cuando hacen esto, convierten en inestable la celebración de la sagrada Liturgia y no raramente adulteran el sentido auténtico de la Liturgia.

60. En la celebración de la Misa, la liturgia de la palabra y la liturgia eucarística están íntimamente unidas entre sí y forman ambas un sólo y el mismo acto de culto. Por lo tanto, no es lícito separar una de otra, ni celebrarlas en lugares y tiempos diversos.¹³⁵ Tampoco está permitido realizar cada parte de la sagrada Misa en momentos diversos, aunque sea el mismo día.

61. Para elegir las lecturas bíblicas, que se deben proclamar en la celebración de la Misa, se deben seguir las normas que se encuentran en los libros litúrgicos,¹³⁶ a fin de que verdaderamente «la mesa de la Palabra de Dios se prepare con más abundancia para los fieles y se abran a ellos los tesoros bíblicos».¹³⁷

62. No está permitido omitir o sustituir, arbitrariamente, las lecturas bíblicas prescritas ni, sobre todo, cambiar «las lecturas y el salmo responsorial, que contienen la Palabra de Dios, con otros textos no bíblicos».¹³⁸

63. La lectura evangélica, que «constituye el momento culminante de la liturgia de la palabra»,¹³⁹ en las celebraciones de la sagrada Liturgia se

¹³⁵ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 2b: AAS 62 (1970) p. 696.

¹³⁶ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 356-362.

¹³⁷ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 51.

¹³⁸ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 57; cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, n. 13: AAS 81 (1989) p. 910; CONGR. DOCTRINA DE LA FE, Declaración sobre la unicidad y universalidad salvífica de Jesucristo y de la Iglesia, *Dominus Iesus*, día 6 de agosto del 2000: AAS 92 (2000) pp. 742-765.

¹³⁹ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 60.

reserva al ministro ordenado, conforme a la tradición de la Iglesia.¹⁴⁰ Por eso no está permitido a un laico, aunque sea religioso, proclamar la lectura evangélica en la celebración de la santa Misa; ni tampoco en otros casos, en los cuales no sea explícitamente permitido por las normas.¹⁴¹

64. La homilía, que se hace en el curso de la celebración de la santa Misa y es parte de la misma Liturgia,¹⁴² «la hará, normalmente, el mismo sacerdote celebrante, o él se la encomendará a un sacerdote concelebrante, o a veces, según las circunstancias, también al diácono, pero nunca a un laico.¹⁴³ En casos particulares y por justa causa, también puede hacer la homilía un obispo o un presbítero que está presente en la celebración, aunque sin poder concelebrar».¹⁴⁴

65. Se recuerda que debe tenerse por abrogada, según lo prescrito en el canon 767 § 1, cualquier norma precedente que admitiera a los fieles no ordenados para poder hacer la homilía en la celebración eucarística.¹⁴⁵ Se reprueba esta concesión, sin que se pueda admitir ninguna fuerza de la costumbre.

¹⁴⁰ Cf. *ibidem*, nn. 59-60.

¹⁴¹ Cf. v.gr. RITUALE ROMANUM, *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II renovatum, auctoritate Pauli Pp. VI editum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*: Ordo celebrandi Matrimonium, editio typica altera, día 19 de marzo de 1990, Typis Polyglottis Vaticanis, 1991, n. 125; RITUALE ROMANUM, *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae, editio typica, día 7 de diciembre de 1972, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972, n. 72.

¹⁴² Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 767 § 1.

¹⁴³ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 66; cf. también *Código de Derecho Canónico*, c. 6 §§ 1, 2; y c. 767 § 1, a lo que se refiere también la ya citada CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones Prácticas, art. 3 § 1: AAS 89 (1997) p. 865.

¹⁴⁴ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 66; cf. también *Código de Derecho Canónico*, c. 767 § 1.

¹⁴⁵ Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones Prácticas, art. 3 § 1: AAS 89 (1997) p. 865; cf. también *Código de Derecho Canónico*, c. 6 §§ 1, 2; PONT. COMISIÓN PARA LA INTERP. AUTÉNTICA DEL COD. DER. CANÓNICO, Respuesta ad propositum dubium, día 20 de junio de 1987: AAS 79 (1987) p. 1249.

66. La prohibición de admitir a los laicos para predicar, dentro de la celebración de la Misa, también es válida para los alumnos de seminarios, los estudiantes de teología, para los que han recibido la tarea de «asistentes pastorales» y para cualquier otro tipo de grupo, hermandad, comunidad o asociación, de laicos.¹⁴⁶

67. Sobre todo, se debe cuidar que la homilía se fundamente estrictamente en los misterios de la salvación, exponiendo a lo largo del año litúrgico, desde los textos de las lecturas bíblicas y los textos litúrgicos, los misterios de la fe y las normas de la vida cristiana, y ofreciendo un comentario de los textos del Ordinario y del Propio de la Misa, o de los otros ritos de la Iglesia.¹⁴⁷ Es claro que todas las interpretaciones de la sagrada Escritura deben conducir a Cristo, como eje central de la economía de la salvación, pero esto se debe realizar examinándola desde el contexto preciso de la celebración litúrgica. Al hacer la homilía, procúrese iluminar desde Cristo los acontecimientos de la vida. Hágase esto, sin embargo, de tal modo que no se vacíe el sentido auténtico y genuino de la palabra de Dios, por ejemplo, tratando sólo de política o de temas profanos, o tomando como fuente ideas que provienen de movimientos pseudo-religiosos de nuestra época.¹⁴⁸

68. El Obispo diocesano vigile con atención la homilía,¹⁴⁹ difundiendo, entre los ministros sagrados, incluso normas, orientaciones y ayudas, y promoviendo a este fin reuniones y otras iniciativas; de esta manera tendrán ocasión frecuente de reflexionar con mayor atención sobre el carácter de la homilía y encontrarán también una ayuda para su preparación.

¹⁴⁶ Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones Prácticas, art. 3 § 1: AAS 89 (1997) pp. 864-865.

¹⁴⁷ Cf. CONCILIO EUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XXII, día 17 de septiembre de 1562, De Ss. Missae Sacrificio, cap. 8: DS 1749; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 65.

¹⁴⁸ Cf. JUAN PABLO II, Alocución a los Obispos de los Estados Unidos de América, venidos a Roma en visita «ad limina Apostolorum», día 28 de mayo de 1993, n. 2: AAS 86 (1994) p. 330.

¹⁴⁹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 386 § 1.

69. En la santa Misa y en otras celebraciones de la sagrada Liturgia no se admita un «Credo» o Profesión de fe que no se encuentre en los libros litúrgicos debidamente aprobados.

70. Las ofrendas que suelen presentar los fieles en la santa Misa, para la Liturgia eucarística, no se reducen necesariamente al pan y al vino para celebrar la Eucaristía, sino que también pueden comprender otros dones, que son ofrecidos por los fieles en forma de dinero o bien de otra manera útil para la caridad hacia los pobres. Sin embargo, los dones exteriores deben ser siempre expresión visible del verdadero don que el Señor espera de nosotros: un corazón contrito y el amor a Dios y al prójimo, por el cual nos configuramos con el sacrificio de Cristo, que se entregó a sí mismo por nosotros. Pues en la Eucaristía resplandece, sobre todo, el misterio de la caridad que Jesucristo reveló en la Última Cena, lavando los pies de los discípulos. Con todo, para proteger la dignidad de la sagrada Liturgia, conviene que las ofrendas exteriores sean presentadas de forma apta. Por lo tanto, el dinero, así como otras ofrendas para los pobres, se pondrán en un lugar oportuno, pero fuera de la mesa eucarística.¹⁵⁰ Salvo el dinero y, cuando sea el caso, una pequeña parte de los otros dones ofrecidos, por razón del signo, es preferible que estas ofrendas sean presentadas fuera de la celebración de la Misa.

71. Consérvese la costumbre del Rito romano, de dar la paz un poco antes de distribuir la sagrada Comunión, como está establecido en el Ordinario de la Misa. Además, conforme a la tradición del Rito romano, esta práctica no tiene un sentido de reconciliación ni de perdón de los pecados, sino que más bien significa la paz, la comunión y la caridad, antes de recibir la santísima Eucaristía.¹⁵¹ En cambio, el sentido de reconciliación entre los hermanos se manifiesta claramente en el acto penitencial que se realiza al inicio de la Misa, sobre todo en la primera de sus formas.

¹⁵⁰ Cf. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 73.

¹⁵¹ Cf. *ibidem*, n. 154.

72. Conviene «que cada uno dé la paz, sobriamente, sólo a los más cercanos a él». «El sacerdote puede dar la paz a los ministros, permaneciendo siempre dentro del presbiterio, para no alterar la celebración. Hágase del mismo modo si, por una causa razonable, desea dar la paz a algunos fieles». «En cuanto al signo para darse la paz, establezca el modo la Conferencia de Obispos», con el reconocimiento de la Sede Apostólica, «según la idiosincrasia y las costumbres de los pueblos».¹⁵²

73. En la celebración de la santa Misa, la fracción del pan eucarístico la realiza solamente el sacerdote celebrante, ayudado, si es el caso, por el diácono o por un concelebrante, pero no por un laico; se comienza después de dar la paz, mientras se dice el «Cordero de Dios». El gesto de la fracción del pan, «realizada por Cristo en la Última Cena, que en el tiempo apostólico dio nombre a toda la acción eucarística, significa que los fieles, siendo muchos, forman un solo cuerpo por la comunión de un solo pan de vida, que es Cristo muerto y resucitado para la salvación del mundo (1 Cor 10, 17)».¹⁵³ Por esto, se debe realizar el rito con gran respeto.¹⁵⁴ Sin embargo, debe ser breve. El abuso, extendido en algunos lugares, de prolongar sin necesidad este rito, incluso con la ayuda de laicos, contrariamente a las normas, o de atribuirle una importancia exagerada, debe ser corregido con gran urgencia.¹⁵⁵

74. Si se diera la necesidad de que instrucciones o testimonios sobre la vida cristiana sean expuestos por un laico a los fieles congregados en la iglesia, siempre es preferible que esto se haga fuera de la celebración de la Misa. Por causa grave, sin embargo, está permitido dar este tipo de instrucciones o testimonios, después de que el sacerdote pronuncie la oración después de la Comunión. Pero esto no puede ha-

¹⁵² Cf. *ibidem*, nn. 82, 154.

¹⁵³ *Ibidem*, n. 83.

¹⁵⁴ Cf. S. CONGR. CULTU DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 5: AAS 62 (1970) p. 699.

¹⁵⁵ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 83, 240, 321.

cerse una costumbre. Además, estas instrucciones y testimonios de ninguna manera pueden tener un sentido que pueda ser confundido con la homilía,¹⁵⁶ ni se permite que por ello se suprima totalmente la homilía.

4. LA UNIÓN DE VARIOS RITOS CON LA CELEBRACIÓN DE LA MISA

75. Por el sentido teológico inherente a la celebración de la Eucaristía o de un rito particular, los libros litúrgicos permiten o prescriben, algunas veces, la celebración de la santa Misa unida con otro rito, especialmente de los Sacramentos.¹⁵⁷ En otros casos, sin embargo, la Iglesia no admite esta unión, especialmente cuando lo que se añadiría tiene un carácter superficial y sin importancia.

76. Además, según la antiquísima tradición de la Iglesia romana, no es lícito unir el Sacramento de la Penitencia con la santa Misa y hacer así una única acción litúrgica. Esto no impide que algunos sacerdotes, independientemente de los que celebran o concelebran la Misa, escuchen las confesiones de los fieles que lo deseen, incluso mientras en el mismo lugar se celebra la Misa, para atender las necesidades de los fieles.¹⁵⁸ Pero esto, hágase de manera adecuada.

¹⁵⁶ Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 3 § 2: AAS 89 (1997) p. 865.

¹⁵⁷ Cf. especialmente, *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, nn. 93-98; RITUALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum: De Benedictionibus, editio typica, día 31 de mayo de 1984, Typis Poliglottis Vaticanis, 1984, Praenotanda n. 28; Ordo coronandi imaginem beatae Mariae Virginis, editio typica, día 25 de marzo de 1981, Typis Poliglottis Vaticanis, 1981, nn. 10 y 14, pp. 10-11; S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., sobre las Misas con grupos particulares, *Actio pastoralis*, día 15 de mayo de 1969: AAS 61 (1969) pp. 806-811; Directorio de las Misas con niños, *Pueros baptizatos*, día 1 de noviembre de 1973: AAS 66 (1974) pp. 30-46; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 21.

¹⁵⁸ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica «motu proprio datae», *Misericordia Dei*, día 7 abril del 2002, n. 2: AAS 94 (2002) p. 455; cf. CONGR. CULTO DIVINO Y DISCIPLINA SACRAMENTOS, Respuesta ad dubia proposita: *Notitiae* 37 (2001) pp. 259-260.

77. La celebración de la santa Misa de ningún modo puede ser intercalada como añadido a una cena común, ni unirse con cualquier tipo de banquete. No se celebre la Misa, a no ser por grave necesidad, sobre una mesa de comedor,¹⁵⁹ o en el comedor, o en el lugar que será utilizado para un convite, ni en cualquier sala donde haya alimentos, ni los participantes en la Misa se sentarán a la mesa, durante la celebración. Si, por una grave necesidad, se debe celebrar la Misa en el mismo lugar donde después será la cena, debe mediar un espacio suficiente de tiempo entre la conclusión de la Misa y el comienzo de la cena, sin que se muestren a los fieles, durante la celebración de la Misa, alimentos ordinarios.

78. No está permitido relacionar la celebración de la Misa con acontecimientos políticos o mundanos, o con otros elementos que no concuerden plenamente con el Magisterio de la Iglesia Católica. Además, se debe evitar totalmente la celebración de la Misa por el simple deseo de ostentación o celebrarla según el estilo de otras ceremonias, especialmente profanas, para que la Eucaristía no se vacíe de su significado auténtico.

79. Por último, el abuso de introducir ritos tomados de otras religiones en la celebración de la santa Misa, en contra de lo que se prescribe en los libros litúrgicos, se debe juzgar con gran severidad.

Capítulo IV

LA SAGRADA COMUNIÓN

1. LAS DISPOSICIONES PARA RECIBIR LA SAGRADA COMUNIÓN

80. La Eucaristía sea propuesta a los fieles, también, « como antídoto por el que somos liberados de las culpas cotidianas y preservados de

¹⁵⁹ Cf. S. CONGREGACIÓN CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 9: AAS 62 (1970) p. 702.

los pecados mortales»,¹⁶⁰ como se muestra claramente en diversas partes de la Misa. Por lo que se refiere al acto penitencial, situado al comienzo de la Misa, este tiene la finalidad de disponer a todos para que celebren adecuadamente los sagrados misterios,¹⁶¹ aunque «carece de la eficacia del sacramento de la Penitencia»,¹⁶² y no se puede pensar que sustituye, para el perdón de los pecados graves, lo que corresponde al sacramento de la Penitencia. Los pastores de almas cuiden diligentemente la catequesis, para que la doctrina cristiana sobre esta materia se transmita a los fieles.

81. La costumbre de la Iglesia manifiesta que es necesario que cada uno se examine a sí mismo en profundidad,¹⁶³ para que quien sea consciente de estar en pecado grave no celebre la Misa ni comulgue el Cuerpo del Señor sin acudir antes a la confesión sacramental, a no ser que concurra un motivo grave y no haya oportunidad de confesarse; en este caso, recuerde que está obligado a hacer un acto de contrición perfecta, que incluye el propósito de confesarse cuanto antes.¹⁶⁴

82. Además, «la Iglesia ha dado normas que se orientan a favorecer la participación frecuente y fructuosa de los fieles en la Mesa eucarística y, al mismo tiempo, a determinar las condiciones objetivas en las que no debe administrarse la comunión».¹⁶⁵

¹⁶⁰ CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XIII, día 11 de octubre de 1551, Decr. de Ss. Eucharistia, cap. 2: DS 1638; cf. Sesión XXII, día 17 de septiembre de 1562, De Ss. Missae Sacrificio, caps. 1-2: DS 1740, 1743; S CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 35: AAS 59 (1967) p. 560.

¹⁶¹ Cf. MISSALE ROMANUM, Ordo Missae, n. 4, p. 505.

¹⁶² MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 51.

¹⁶³ Cf. *1 Cor* 11, 28.

¹⁶⁴ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 916; CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XIII, día 11 de octubre de 1551, Decr. de Ss. Eucharistia, cap. 7: DS 1646-1647; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 36: AAS 95 (2003) pp. 457-458; S CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 35: AAS 59 (1967) p. 561.

¹⁶⁵ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 42: AAS 95 (2003) p. 461.

83. Ciertamente, lo mejor es que todos aquellos que participan en la celebración de la santa Misa y tiene las debidas condiciones, reciban en ella la sagrada Comunión. Sin embargo, alguna vez sucede que los fieles se acercan en grupo e indiscriminadamente a la mesa sagrada. Es tarea de los pastores corregir con prudencia y firmeza tal abuso.

84. Además, donde se celebre la Misa para una gran multitud o, por ejemplo, en las grandes ciudades, debe vigilarse para que no se acerquen a la sagrada Comunión, por ignorancia, los no católicos o, incluso, los no cristianos, sin tener en cuenta el Magisterio de la Iglesia en lo que se refiere a la doctrina y la disciplina. Corresponde a los Pastores advertir en el momento oportuno a los presentes, sobre la verdad y disciplina que se debe observar estrictamente.

85. Los ministros católicos administran lícitamente los sacramentos, sólo a los fieles católicos, los cuales, igualmente, los reciben lícitamente sólo de ministros católicos, salvo lo que se prescribe en los canon 844 §§ 2, 3 y 4, y en el canon 861 § 2.¹⁶⁶ Además, las condiciones establecidas por el canon 844 § 4, de las que nada se puede derogar,¹⁶⁷ son inseparables entre sí; por lo que es necesario que siempre sean exigidas simultáneamente.

86. Los fieles deben ser guiados con insistencia hacia la costumbre de participar en el sacramento de la penitencia, fuera de la celebración de la Misa, especialmente en horas establecidas, para que así se pueda administrar con tranquilidad, sea para ellos de verdadera utilidad y no se impida una participación activa en la Misa. Los que frecuente o

¹⁶⁶ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 844 § 1; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 45-46: AAS 95 (2003) pp. 463-464; cf. también, PONT. CONSEJO PARA LA PROMOCIÓN DE LA UNIDAD DE LOS CRISTIANOS, Direct. para la aplicación de los principios y las normas sobre el ecumenismo, *La recherche de l'unité*, día 25 de marzo de 1993, nn. 130-131: AAS 85 (1993) pp. 1039-1119, esto p. 1089.

¹⁶⁷ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 46: AAS 95 (2003) pp. 463-464.

diariamente suelen comulgar, sean instruidos para que se acerquen al sacramento de la penitencia cada cierto tiempo, según la disposición de cada uno.¹⁶⁸

87. La primera Comunión de los niños debe estar siempre precedida de la confesión y absolución sacramental.¹⁶⁹ Además, la primera Comunión siempre debe ser administrada por un sacerdote y, ciertamente, nunca fuera de la celebración de la Misa. Salvo casos excepcionales, es poco adecuado que se administre el Jueves Santo, «in Cena Domini». Es mejor escoger otro día, como los domingos II-VI de Pascua, la solemnidad del Santísimo Cuerpo y Sangre de Cristo o los domingos del Tiempo Ordinario, puesto que el domingo es justamente considerado como el día de la Eucaristía.¹⁷⁰ No se acerquen a recibir la sagrada Eucaristía «los niños que aún no han llegado al uso de razón o los que» el párroco «no juzgue suficientemente dispuestos».¹⁷¹ Sin embargo, cuando suceda que un niño, de modo excepcional con respecto a los de su edad, sea considerado maduro para recibir el sacramento, no se le debe negar la primera Comunión, siempre que esté suficientemente instruido.

2. LA DISTRIBUCIÓN DE LA SAGRADA COMUNIÓN.

88. Los fieles, habitualmente, reciban la Comunión sacramental de la Eucaristía en la misma Misa y en el momento prescrito por el mis-

¹⁶⁸ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 35: AAS 59 (1967) p. 561.

¹⁶⁹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 914; S. CONGR. DISCIPLINA SACRAMENTOS, Declaración, *Sanctus Pontifex*, día 24 de mayo de 1973: AAS 65 (1973) p. 410; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO Y S. CONGR. CLERO, Carta a los Presidentes de las Conferencias de Obispos, *In quibusdam*, día 31 de marzo de 1977: *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae*, II, Roma, 1988, pp. 142-144; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO Y S. CONGR. CLERO, Respuesta ad propositum dubium, día 20 de mayo de 1977: AAS 69 (1977) p. 427.

¹⁷⁰ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Dies Domini*, día 31 de mayo del 1998, nn. 31-34: AAS 90 (1998) pp. 713-766, esto pp. 731-734.

¹⁷¹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 914.

mo rito de la celebración, esto es, inmediatamente después de la Comunión del sacerdote celebrante.¹⁷² Corresponde al sacerdote celebrante distribuir la Comunión, si es el caso, ayudado por otros sacerdotes o diáconos; y este no debe proseguir la Misa hasta que haya terminado la Comunión de los fieles. Sólo donde la necesidad lo requiera, los ministros extraordinarios pueden ayudar al sacerdote celebrante, según las normas del derecho.¹⁷³

89. Para que también «por los signos, aparezca mejor que la Comunión es participación en el Sacrificio que se está celebrando»,¹⁷⁴ es deseable que los fieles puedan recibirla con hostias consagradas en la misma Misa.¹⁷⁵

90. «Los fieles comulgan de rodillas o de pie, según lo establezca la Conferencia de Obispos», con la confirmación de la Sede Apostólica. «Cuando comulgan de pie, se recomienda hacer, antes de recibir el Sacramento, la debida reverencia, que deben establecer las mismas normas».¹⁷⁶

91. En la distribución de la sagrada Comunión se debe recordar que «los ministros sagrados no pueden negar los sacramentos a quienes los pidan de modo oportuno, estén bien dispuestos y no les sea prohibido por el derecho recibirlos».¹⁷⁷ Por consiguiente, cualquier bautizado católico, a quien el derecho no se lo prohíba, debe ser admitido

¹⁷² Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 55.

¹⁷³ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 31: AAS 59 (1967) p. 558; PONT. COMIS. PARA LA INTERP. AUTÉNTICA DEL CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, Respuesta ad propositum dubium, día 1 de junio de 1988: AAS 80 (1988) p. 1373.

¹⁷⁴ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 85.

¹⁷⁵ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 55; S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 31: AAS 59 (1967) p. 558; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 85, 157, 243.

¹⁷⁶ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 160.

¹⁷⁷ *Código de Derecho Canónico*, c. 843 § 1; cf. c. 915.

a la sagrada Comunión. Así pues, no es lícito negar la sagrada Comunión a un fiel, por ejemplo, sólo por el hecho de querer recibir la Eucaristía arrodillado o de pie.

92. Aunque todo fiel tiene siempre derecho a elegir si desea recibir la sagrada Comunión en la boca,¹⁷⁸ si el que va a comulgar quiere recibir en la mano el Sacramento, en los lugares donde la Conferencia de Obispos lo haya permitido, con la confirmación de la Sede Apostólica, se le debe administrar la sagrada hostia. Sin embargo, póngase especial cuidado en que el comulgante consuma inmediatamente la hostia, delante del ministro, y ninguno se aleje teniendo en la mano las especies eucarísticas. Si existe peligro de profanación, no se distribuya a los fieles la Comunión en la mano.¹⁷⁹

93. La bandeja para la Comunión de los fieles se debe mantener, para evitar el peligro de que caiga la hostia sagrada o algún fragmento.¹⁸⁰

94. No está permitido que los fieles tomen la hostia consagrada ni el cáliz sagrado «por sí mismos, ni mucho menos que se lo pasen entre sí de mano en mano».¹⁸¹ En esta materia, además, debe suprimirse el abuso de que los esposos, en la Misa nupcial, se administren de modo recíproco la sagrada Comunión.

95. El fiel laico «que ya ha recibido la santísima Eucaristía, puede recibirla otra vez el mismo día solamente dentro de la celebración eucarística en la que participe, quedando a salvo lo que prescribe el c. 921 § 2».¹⁸²

¹⁷⁸ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 161.

¹⁷⁹ CONGR. CULTO DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Dubium: *Notitiae* 35 (1999) pp. 160-161.

¹⁸⁰ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 118.

¹⁸¹ *Ibidem*, n. 160.

¹⁸² *Código de Derecho Canónico*, c. 917; cf. PONT. COMIS. PARA LA INTERP. AUTÉNTICA DEL CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, Respuesta ad propositum dubium, día 11 de julio de 1984: AAS 76 (1984) p. 746.

96. Se reprueba la costumbre, que es contraria a las prescripciones de los libros litúrgicos, de que sean distribuidas a manera de Comunión, durante la Misa o antes de ella, ya sean hostias no consagradas ya sean otros comestibles o no comestibles. Puesto que estas costumbres de ningún modo concuerdan con la tradición del Rito romano y llevan consigo el peligro de inducir a confusión a los fieles, respecto a la doctrina eucarística de la Iglesia. Donde en algunos lugares exista, por concesión, la costumbre particular de bendecir y distribuir pan, después de la Misa, téngase gran cuidado de que se dé una adecuada catequesis sobre este acto. No se introduzcan otras costumbres similares, ni sean utilizadas para esto, nunca, hostias no consagradas.

3. LA COMUNIÓN DE LOS SACERDOTES

97. Cada vez que celebra la santa Misa, el sacerdote debe comulgar en el altar, cuando lo determina el Misal, pero antes de que proceda a la distribución de la Comunión, lo hacen los concelebrantes. Nunca espere para comulgar, el sacerdote celebrante o los concelebrantes, hasta que termine la Comunión del pueblo.¹⁸³

98. La Comunión de los sacerdotes concelebrantes se realice según las normas prescritas en los libros litúrgicos, utilizando siempre hostias consagradas en esa misma Misa¹⁸⁴ y recibiendo todos los concelebrantes, siempre, la Comunión bajo las dos especies. Nótese que si un sacerdote o diácono entrega a los concelebrantes la hostia sagrada o el cáliz, no dice nada, es decir, en ningún caso pronuncia las palabras «el Cuerpo de Cristo» o «la Sangre de Cristo».

99. La Comunión bajo las dos especies está siempre permitida «a los sacerdotes que no pueden celebrar o concelebrar en la acción sagrada».¹⁸⁵

¹⁸³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 55; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 158-160, 243-244, 246.

¹⁸⁴ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 237-249; cf. también nn. 85, 157.

¹⁸⁵ Cf. *ibidem*, n. 283a.

4. LA COMUNIÓN BAJO LAS DOS ESPECIES

100. Para que, en el banquete eucarístico, la plenitud del signo aparezca ante los fieles con mayor claridad, son admitidos a la Comunión bajo las dos especies también los fieles laicos, en los casos indicados en los libros litúrgicos, con la debida catequesis previa y en el mismo momento, sobre los principios dogmáticos que en esta materia estableció el Concilio Ecu­mé­ni­co Tridentino.¹⁸⁶

101. Para administrar a los fieles laicos la sagrada Comunión bajo las dos especies, se deben tener en cuenta, convenientemente, las circunstancias, sobre las que deben juzgar en primer lugar los Obispos diocesanos. Se debe excluir totalmente cuando exista peligro, incluso pequeño, de profanación de las sagradas especies.¹⁸⁷ Para una mayor coordinación, es necesario que la Conferencia de Obispos publique normas, con la aprobación de la Sede Apostólica, por medio de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, especialmente lo que se refiere «al modo de distribuir a los fieles la sagrada Comunión bajo las dos especies y a la extensión de la facultad».¹⁸⁸

102. No se administre la Comunión con el cáliz a los fieles laicos donde sea tan grande el número de los que van a comulgar¹⁸⁹ que resulte difícil calcular la cantidad de vino para la Eucaristía y exista el peligro de que «sobre demasiada cantidad de Sangre de Cristo, que deba sumirse al final de la celebración»;¹⁹⁰ tampoco donde el acceso ordenado

¹⁸⁶ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XXI, día 16 de julio de 1562, Decr. De communione eucharistica, caps. 1-3: DS 1725-1729; CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 55; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 282-283.

¹⁸⁷ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 283.

¹⁸⁸ Cf. *ibidem*.

¹⁸⁹ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Sacramentali Communione*, día 29 de junio de 1970: AAS 62 (1970) p. 665; Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 6a: AAS 62 (1970) p. 699.

¹⁹⁰ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 285a.

al cáliz sólo sea posible con dificultad, o donde sea necesaria tal cantidad de vino que sea difícil poder conocer su calidad y su proveniencia, o cuando no esté disponible un número suficiente de ministros sagrados ni de ministros extraordinarios de la sagrada Comunión que tengan la formación adecuada, o donde una parte importante del pueblo no quiera participar del cáliz, por diversas y persistentes causas, disminuyendo así, en cierto modo, el signo de unidad.

103. Las normas del Misal Romano admiten el principio de que, en los casos en que se administra la sagrada Comunión bajo las dos especies, «la sangre del Señor se puede tomar bebiendo directamente del cáliz, o por *intinción*, o con una pajilla, o una cucharilla». ¹⁹¹ Por lo que se refiere a la administración de la Comunión a los fieles laicos, los Obispos pueden excluir, en los lugares donde no sea costumbre, la Comunión con pajilla o con cucharilla, permaneciendo siempre, no obstante, la opción de distribuir la Comunión por *intinción*. Pero si se emplea esta forma, utilícense hostias que no sean ni demasiado delgadas ni demasiado pequeñas, y el comulgante reciba del sacerdote el sacramento, solamente en la boca. ¹⁹²

104. No se permita al comulgante mojar por sí mismo la hostia en el cáliz, ni recibir en la mano la hostia mojada. Por lo que se refiere a la hostia que se debe mojar, esta debe hacerse de materia válida y estar consagrada; está absolutamente prohibido el uso de pan no consagrado o de otra materia.

105. Si no es suficiente un cáliz, para la distribución de la Comunión bajo las dos especies a los sacerdotes concelebrantes o a los fieles, nada impide que el sacerdote celebrante utilice varios cálices. ¹⁹³ Recuérdese, no obstante, que todos los sacerdotes que celebran la santa

¹⁹¹ *Ibidem*, n. 245.

¹⁹² Cf. *ibidem*, nn. 285b y 287.

¹⁹³ Cf. *ibidem*, nn. 207 y 285a.

Misa tienen que realizar la Comunión bajo las dos especies. Empléese laudablemente, por razón del signo, un cáliz principal más grande, junto con otros cálices más pequeños.

106. Sin embargo, se debe evitar completamente, después de la consagración, echar la Sangre de Cristo de un cáliz a otro, para excluir cualquier cosa de pueda resultar un agravio de tan gran misterio. Para contener la Sangre del Señor nunca se utilicen frascos, vasijas u otros recipientes que no respondan plenamente a las normas establecidas.

107. Según la normativa establecida en los cánones, «quien arroja por tierra las especies consagradas, o las lleva o retiene con una finalidad sacrílega, incurre en excomunión *latae sententiae* reservada a la Sede Apostólica; el clérigo puede ser castigado además con otra pena, sin excluir la expulsión del estado clerical». ¹⁹⁴ En este caso se debe considerar incluida cualquier acción, voluntaria y grave, de desprecio a las sagradas especies. De donde si alguno actúa contra las normas arriba indicadas, por ejemplo, arrojando las sagradas especies en el lavabo de la sacristía, o en un lugar indigno, o por el suelo, incurre en las penas establecidas. ¹⁹⁵ Además, recuerden todos que al terminar la distribución de la sagrada Comunión, dentro de la celebración de la Misa, hay que observar lo que prescribe el Misal Romano, y sobre todo que el sacerdote o, según las normas, otro ministro, de inmediato debe sumir en el altar, íntegramente, el vino consagrado que quizá haya quedado; las hostias consagradas que han sobrado, o las consume el sacerdote en el altar o las lleva al lugar destinado para la reserva de la Eucaristía. ¹⁹⁶

¹⁹⁴ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 1367.

¹⁹⁵ Cf. PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, Respuesta ad propositum dubium, día 3 de julio de 1999: AAS 91 (1999) p. 918.

¹⁹⁶ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 163, 284.

Capítulo V

OTROS ASPECTOS QUE SE REFIEREN A LA EUCARISTÍA

1. EL LUGAR DE LA CELEBRACIÓN DE LA SANTA MISA

108. «La celebración eucarística se ha de hacer en lugar sagrado, a no ser que, en un caso particular, la necesidad exija otra cosa; en este caso, la celebración debe realizarse en un lugar digno».¹⁹⁷ De la necesidad del caso juzgará, habitualmente, el Obispo diocesano para su diócesis.

109. Nunca es lícito a un sacerdote celebrar la Eucaristía en un templo o lugar sagrado de cualquier religión no cristiana.

2. DIVERSOS ASPECTOS RELACIONADOS CON LA SANTA MISA

110. «Los sacerdotes, teniendo siempre presente que en el misterio del Sacrificio eucarístico se realiza continuamente la obra de la redención, deben celebrarlo frecuentemente; es más, se recomienda encarecidamente la celebración diaria, la cual, aunque no pueda tenerse con asistencia de fieles, es una acción de Cristo y de la Iglesia, en cuya realización los sacerdotes cumplen su principal ministerio».¹⁹⁸

111. En la celebración o concelebración de la Eucaristía, «admítase a celebrar a un sacerdote, aunque el rector de la iglesia no lo conozca, con tal

¹⁹⁷ *Código de Derecho Canónico*, c. 932 § 1; cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 9: AAS 62 (1970) p. 701.

¹⁹⁸ *Código de Derecho Canónico*, c. 904; cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. dogmática sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, n. 3; Decr. sobre el ministerio y vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, n. 13; cf. también CONCILIO ECUMÉNICO TRI-DENTINO, Sesión XXII, día 17 de septiembre de 1562, De Ss. Missae Sacrificio, cap. 6: DS 1747; PABLO VI, Carta Encíclica, *Mysterium fidei*, día 3 de septiembre de 1965: AAS 57 (1965) pp. 753-774, esto, pp. 761-762; cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 11: AAS 95 (2003) pp. 440-441; S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 44: AAS 59 (1967) p. 564; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 19.

de que presente cartas comendaticias» de la Sede Apostólica, o de su Ordinario o de su Superior, dadas al menos en el año, las enseñe «o pueda juzgarse prudentemente que nada le impide celebrar». ¹⁹⁹ El Obispo debe proveer para que desaparezcan las costumbres contrarias.

112. La Misa se celebra o bien en lengua latina o bien en otra lengua, con tal de que se empleen textos litúrgicos que hayan sido aprobados, según las normas del derecho. Exceptuadas las celebraciones de la Misa que, según las horas y los momentos, la autoridad eclesiástica establece que se hagan en la lengua del pueblo, siempre y en cualquier lugar es lícito a los sacerdotes celebrar el santo sacrificio en latín. ²⁰⁰

113. Cuando una Misa es concelebrada por varios sacerdotes, al pronunciar la Plegaria Eucarística, utilícese la lengua que sea conocida por todos los sacerdotes concelebrantes y por el pueblo congregado. Cuando suceda que entre los sacerdotes haya algunos que no conocen la lengua de la celebración y, por lo tanto, no pueden pronunciar debidamente las partes propias de la Plegaria Eucarística, no concelebran, sino que preferiblemente asistan a la celebración revestidos de hábito coral, según las normas. ²⁰¹

114. «En las Misas dominicales de la parroquia, como ‘comunidad eucarística’, es normal que se encuentren los grupos, movimientos, asociaciones y las pequeñas comunidades religiosas presentes en ella». ²⁰² Aunque es lícito celebrar la Misa, según las normas del dere-

¹⁹⁹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 903; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 200.

²⁰⁰ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. sobre la s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 36 § 1; *Código de Derecho Canónico*, c. 928.

²⁰¹ Cf. *MISSALE ROMANUM*, tercera ed. típica, *Institutio Generalis*, n. 114.

²⁰² JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Dies Domini*, n. 36: AAS 90 (1998) p. 735; cf. también S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 27: AAS 59 (1967) p. 556.

cho, para grupos particulares,²⁰³ estos grupos de ninguna manera están exentos de observar fielmente las normas litúrgicas.

115. Se reprueba el abuso de que sea suspendida de forma arbitraria la celebración de la santa Misa en favor del pueblo, bajo el pretexto de promover el « ayuno de la Eucaristía », contra las normas del Misal Romano y la sana tradición del Rito romano.

116. No se multipliquen las Misas, contra la norma del derecho, y sobre los estipendios obsérvese todo lo que manda el derecho.²⁰⁴

3. LOS VASOS SAGRADOS

117. Los vasos sagrados, que están destinados a recibir el Cuerpo y la Sangre del Señor, se deben fabricar, estrictamente, conforme a las normas de la tradición y de los libros litúrgicos.²⁰⁵ Las Conferencias de Obispos tienen la facultad de decidir, con la aprobación de la Sede Apostólica, si es oportuno que los vasos sagrados también sean elaborados con otros materiales sólidos. Sin embargo, se requiere estrictamente que este material, según la común estimación de cada región, sea verdaderamente noble,²⁰⁶ de manera que con su uso se tribute honor al Señor y se evite absolutamente el peligro de debilitar, a los ojos de los fieles, la doctrina de la presencia real de Cristo en las especies eucarísticas. Por lo tanto, se reprueba cualquier uso por el que son utilizados para la celebración de la Misa vasos comunes o de escaso valor, en lo que se refiere a la calidad, o carentes de todo valor artísti-

²⁰³ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Dies Domini*, especialmente n. 36: AAS 90 (1998) pp. 735-736; S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Actio pastoralis*: AAS 61 (1969) pp. 806-811.

²⁰⁴ Cf. *Código de Derecho Canónico*, cc. 905, 945-958; CONGR. CLERO, Decreto, *Mos iugiter*, día 22 de febrero de 1991: AAS 83 (1991) pp. 443-446.

²⁰⁵ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 327-333.

²⁰⁶ Cf. *ibidem*, n. 332.

co, o simples cestos, u otros vasos de cristal, arcilla, creta y otros materiales, que se rompen fácilmente. Esto vale también de los metales y otros materiales, que se corrompen fácilmente.²⁰⁷

118. Los vasos sagrados, antes de ser utilizados, son bendecidos por el sacerdote con el rito que se prescribe en los libros litúrgicos.²⁰⁸ Es laudable que la bendición sea impartida por el Obispo diocesano, que juzgará si los vasos son idóneos para el uso al cual están destinados.

119. El sacerdote, vuelto al altar después de la distribución de la Comunión, de pie junto al altar o en la credencia, purifica la patena o la píxide sobre el cáliz; después purifica el cáliz, como prescribe el Misal, y seca el cáliz con el purificador. Cuando está presente el diácono, este regresa al altar con el sacerdote y purifica los vasos. También se permite dejar los vasos para purificar, sobre todo si son muchos, sobre el corporal y oportunamente cubiertos, en el altar o en la credencia, de forma que sean purificados por el sacerdote o el diácono, inmediatamente después de la Misa, una vez despedido el pueblo. Del mismo modo, el acólito debidamente instituido ayuda al sacerdote o al diácono en la purificación y arreglo de los vasos sagrados, ya sea en el altar, ya sea en la credencia. Ausente el diácono, el acólito litúrgicamente instituido lleva los vasos sagrados a la credencia, donde los purifica, seca y arregla, de la forma acostumbrada.²⁰⁹

120. Cuiden los pastores que los paños de la sagrada mesa, especialmente los que reciben las sagradas especies, se conserven siempre lim-

²⁰⁷ Cf. *ibidem*, n. 332; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 16: AAS 72 (1980) p. 338.

²⁰⁸ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 333; Apéndice IV. *Ordo benedictionis calicis et patenae intra Missam adhibendus*, pp. 1255-1257; PONTIFICALE ROMANUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Dedicationis ecclesiae et altaris, editio typica, día 29 de mayo de 1977, Typis Polyglottis Vaticanis, 1977, cap. VII, pp. 125-132.

²⁰⁹ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 163, 183, 192.

pios y se laven con frecuencia, conforme a la costumbre tradicional. Es laudable que se haga de esta manera: que el agua del primer lavado, hecho a mano, se vierta en un recipiente apropiado de la iglesia o sobre la tierra, en un lugar adecuado. Después de esto, se puede lavar nuevamente del modo acostumbrado.

4. LAS VESTIDURAS LITÚRGICAS

121. «La diversidad de los colores en las vestiduras sagradas tiene como fin expresar con más eficacia, aun exteriormente, tanto las características de los misterios de la fe que se celebran como el sentido progresivo de la vida cristiana a lo largo del año litúrgico».²¹⁰ También la diversidad «de ministerios se manifiesta exteriormente, al celebrar la Eucaristía, en la diversidad de las vestiduras sagradas». Pero estas «vestiduras deben contribuir al decoro de la misma acción sagrada».²¹¹

122. «El alba», está «ceñida a la cintura con el cingulo, a no ser que esté confeccionada de tal modo que se adhiera al cuerpo sin cingulo. Antes de ponerse el alba, si no cubre totalmente el vestido común alrededor del cuello, empléese el amito».²¹²

123. «La vestidura propia del sacerdote celebrante, en la Misa y en otras acciones sagradas que directamente se relacionan con ella, es la casulla o planeta, si no se indica otra cosa, revestida sobre el alba y la estola».²¹³ Igualmente, el sacerdote que se reviste con la casulla, conforme a las rúbricas, no deje de ponerse la estola. Todos los Ordinarios vigilen para que sea extirpada cualquier costumbre contraria.

²¹⁰ *Ibidem*, n. 345.

²¹¹ *Ibidem*, n. 335.

²¹² Cf. *ibidem*, n. 336.

²¹³ Cf. *ibidem*, n. 337.

124. En el Misal Romano se da la facultad de que los sacerdotes que concelebran en la Misa, excepto el celebrante principal, que siempre debe llevar la casulla del color prescrito, puedan omitir «la casulla o planeta y usar la estola sobre el alba», cuando haya una justa causa, por ejemplo el gran número de concelebrantes y la falta de ornamentos.²¹⁴ Sin embargo, en el caso de que esta necesidad se pueda prever, en cuanto sea posible, provéase. Los concelebrantes, a excepción del celebrante principal, pueden también llevar la casulla de color blanco, en caso de necesidad. Obsérvense, en lo demás, las normas de los libros litúrgicos.

125. La vestidura propia del diácono es la dalmática, puesta sobre el alba y la estola. Para conservar la insigne tradición de la Iglesia, es recomendable no usar la facultad de omitir la dalmática.²¹⁵

126. Sea reprobado el abuso de que los sagrados ministros realicen la santa Misa, incluso con la participación de sólo un asistente, sin llevar las vestiduras sagradas, o con sólo la estola sobre la cogulla monástica, o el hábito común de los religiosos, o la vestidura ordinaria, contra lo prescrito en los libros litúrgicos.²¹⁶ Los Ordinarios cuiden de que este tipo de abusos sean corregidos rápidamente y haya, en todas las iglesias y oratorios de su jurisdicción, un número adecuado de ornamentos litúrgicos, confeccionados según las normas.

127. En los libros litúrgicos se concede la facultad especial, para los días más solemnes, de usar vestiduras sagradas festivas o de mayor dignidad, aunque no sean del color del día.²¹⁷ Esta facultad, que también se aplica adecuadamente a los ornamentos fabricados hace muchos años, a fin de conservar el patrimonio de la Iglesia, es impropio

²¹⁴ Cf. *ibidem*, n. 209.

²¹⁵ Cf. *ibidem*, n. 338.

²¹⁶ Cf. S. CONGR. CULTO DIVINO, Instr., *Liturgicae instaurationes*, n. 8c: AAS 62 (1970) p. 701.

²¹⁷ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 346g.

extenderla a las innovaciones, para que así no se pierdan las costumbres transmitidas y el sentido de estas normas de la tradición no sufra menoscabo, por el uso de formas y colores según la inclinación de cada uno. Cuando sea un día festivo, los ornamentos sagrados de color dorado o plateado pueden sustituir a los de otros colores, pero no a los de color morado o negro.

128. La santa Misa y las otras celebraciones litúrgicas, que son acción de Cristo y del pueblo de Dios jerárquicamente constituido, sean organizadas de tal manera que los sagrados ministros y los fieles laicos, cada uno según su condición, participen claramente. Por eso es preferible que « los presbíteros presentes en la celebración eucarística, si no están excusados por una justa causa, ejerzan la función propia de su Orden, como habitualmente, y participen por lo tanto como concelebrantes, revestidos con las vestiduras sagradas. De otro modo, lleven el hábito coral propio o la sobrepelliz sobre la vestidura talar ».²¹⁸ No es apropiado, salvo los casos en que exista una causa razonable, que participen en la Misa, en cuanto al aspecto externo, como si fueran fieles laicos.

Capítulo VI

LA RESERVA DE LA SANTÍSIMA EUCARISTÍA Y SU CULTO FUERA DE LA MISA

1. LA RESERVA DE LA SANTÍSIMA EUCARISTÍA

129. « La celebración de la Eucaristía en el Sacrificio de la Misa es, verdaderamente, el origen y el fin del culto que se le tributa fuera de la Misa. Las sagradas especies se reservan después de la Misa, principalmente con el objeto de que los fieles que no pueden estar presentes en la

²¹⁸ *Ibidem*, n. 114, cf. nn. 16-17.

Misa, especialmente los enfermos y los de avanzada edad, puedan unirse a Cristo y a su sacrificio, que se inmola en la Misa, por la Comunión sacramental». ²¹⁹ Además, esta reserva permite también la práctica de tributar adoración a este gran Sacramento, con el culto de latría, que se debe a Dios. Por lo tanto, es necesario que se promuevan vivamente aquellas formas de culto y adoración, no sólo privada sino también pública y comunitaria, instituidas o aprobadas por la misma Iglesia. ²²⁰

130. «Según la estructura de cada iglesia y las legítimas costumbres de cada lugar, el Santísimo Sacramento será reservado en un sagrario, en la parte más noble de la iglesia, más insigne, más destacada, más convenientemente adornada» y también, por la tranquilidad del lugar, «apropiado para la oración», con espacio ante el sagrario, así como suficientes bancos o asientos y reclinatorios. ²²¹ Atiéndase diligentemente, además, a todas las prescripciones de los libros litúrgicos y a las normas del derecho, ²²² especialmente para evitar el peligro de profanación. ²²³

131. Además de lo prescrito en el can. 934 § 1, se prohíbe reservar el Santísimo Sacramento en los lugares que no están bajo la segura autoridad del Obispo diocesano o donde exista peligro de profanación. Si esto ocurriera, el Obispo revoque inmediatamente la facultad, ya concedida, de reservar la Eucaristía. ²²⁴

²¹⁹ S. CONGR. CULTO DIVINO, Decr., *Eucharistiae sacramentum*, día 21 de junio de 1973: AAS 65 (1973) 610.

²²⁰ Cf. *ibidem*.

²²¹ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 54: AAS 59 (1967) p. 568; Instr., *Inter Oecumenici*, día 26 de septiembre de 1964, n. 95: AAS 56 (1964) pp. 877-900, esto p. 898; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 314.

²²² Cf. JUAN PABLO II, Carta, *Dominicae Cena*, n. 3: AAS 72 (1980) pp. 117-119; S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 53: AAS 59 (1967) p. 568; *Código de Derecho Canónico*, c. 938 § 2; RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 9; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 314-317.

²²³ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 938 §§ 3-5.

²²⁴ S. CONGR. DISC. SACRAMENTOS, Instr., *Nullo unquam*, día 26 de mayo de 1938, n. 10d: AAS 30 (1938) pp. 198-207, esto p. 206.

132. Nadie lleve la Sagrada Eucaristía a casa o a otro lugar, contra las normas del derecho. Se debe tener presente, además, que sustraer o retener las sagradas especies con un fin sacrílego, o arrojarlas, constituye uno de los «*graviora delicta*», cuya absolución está reservada a la Congregación para la Doctrina de la Fe.²²⁵

133. El sacerdote o el diácono, o el ministro extraordinario, cuando el ministro ordinario esté ausente o impedido, que lleva al enfermo la Sagrada Eucaristía para la Comunión, irá directamente, en cuanto sea posible, desde el lugar donde se reserva el Sacramento hasta el domicilio del enfermo, excluyendo mientras tanto cualquier otra actividad profana, para evitar todo peligro de profanación y para guardar el máximo respeto al Cuerpo de Cristo. Además, sígase siempre el ritual para administrar la Comunión a los enfermos, como se prescribe en el Ritual Romano.²²⁶

2. ALGUNAS FORMAS DE CULTO A LA S. EUCARISTÍA FUERA DE LA MISA

134. «El culto que se da a la Eucaristía fuera de la Misa es de un valor inestimable en la vida de la Iglesia. Dicho culto está estrechamente unido a la celebración del sacrificio Eucarístico».²²⁷ Por lo tanto, promuévase insistentemente la piedad hacia la santísima Eucaristía, tanto privada como pública, también fuera de la Misa, para que sea tributada por los fieles la adoración a Cristo, verdadera y realmente

²²⁵ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica «*motu proprio datae*», *Sacramentorum sanctitatis tutela*, día 30 de abril del 2001: AAS 93 (2001) pp. 737-739; CONGR. DOCTRINA FE, Carta ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos aliosque Ordinarios et Hierarchas quorum interest: de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis: AAS 93 (2001) p. 786.

²²⁶ Cf. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, nn. 26-78.

²²⁷ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25: AAS 95 (2003) pp. 449-450.

presente,²²⁸ que es « pontífice de los bienes futuros »²²⁹ y Redentor del universo. « Corresponde a los sagrados Pastores animar, también con el testimonio personal, el culto eucarístico, particularmente la exposición del santísimo Sacramento y la adoración de Cristo presente bajo las especies eucarísticas ».²³⁰

135. « La visita al santísimo Sacramento », los fieles, « no dejen de hacerla durante el día, puesto que el Señor Jesucristo, presente en el mismo, como una muestra de gratitud, prueba de amor y un homenaje de la debida adoración ».²³¹ La contemplación de Jesús, presente en el santísimo Sacramento, en cuanto es comunión espiritual, une fuertemente a los fieles con Cristo, como resplandece en el ejemplo de tantos Santos.²³² « La Iglesia en la que está reservada la santísima Eucaristía debe quedar abierta a los fieles, por lo menos algunas horas al día, a no ser que obste una razón grave, para que puedan hacer oración ante el santísimo Sacramento ».²³³

136. El Ordinario promueva intensamente la adoración eucarística con asistencia del pueblo, ya sea breve, prolongada o perpetua. En los últimos años, de hecho, en tantos « lugares la adoración del Santísimo Sacramento tiene cotidianamente una importancia destacada y se convierte en

²²⁸ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XIII, día 11 de octubre de 1551, Decr. De Ss. Eucharistia, cap. 5: DS 1643; Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 569; PABLO VI, Carta Encíclica, *Mysterium Fidei*, día 3 de septiembre de 1965: AAS 57 (1965) pp. 753-774, esto pp. 769-770; S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 3f: AAS 59 (1967) p. 543; S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 20: AAS 72 (1980) p. 339; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25: AAS 95 (2003) pp. 449-450.

²²⁹ Cf. *Heb* 9, 11; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 3: AAS 95 (2003) p. 435.

²³⁰ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25: AAS 95 (2003) p. 450.

²³¹ PABLO VI, Carta Encíclica, *Mysterium Fidei*: AAS 57 (1965) p. 771.

²³² Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25: AAS 95 (2003) pp. 449-450.

²³³ *Código de Derecho Canónico*, c. 937.

fuelle inagotable de santidad», aunque también hay «sitios donde se constata un abandono casi total del culto de adoración eucarística». ²³⁴

137. La exposición de la santísima Eucaristía hágase siempre como se prescribe en los libros litúrgicos. ²³⁵ Además, no se excluya el rezo del rosario, admirable «en su sencillez y en su profundidad», ²³⁶ delante de la reserva eucarística o del santísimo Sacramento expuesto. Sin embargo, especialmente cuando se hace la exposición, se evidencie el carácter de esta oración como contemplación de los misterios de la vida de Cristo Redentor y de los designios salvíficos del Padre omnipotente, sobre todo empleando lecturas sacadas de la sagrada Escritura. ²³⁷

138. Sin embargo, el santísimo Sacramento nunca debe permanecer expuesto sin suficiente vigilancia, ni siquiera por un tiempo muy breve. Por lo tanto, hágase de tal forma que, en momentos determinados, siempre estén presentes algunos fieles, al menos por turno.

139. Donde el Obispo diocesano dispone de ministros sagrados u otros que puedan ser designados para esto, es un derecho de los fieles visitar frecuentemente el santísimo sacramento de la Eucaristía para adorarlo y, al menos algunas veces en el transcurso de cada año, participar de la adoración ante la santísima Eucaristía expuesta.

140. Es muy recomendable que, en las ciudades o en los núcleos urbanos, al menos en los mayores, el Obispo diocesano designe una

²³⁴ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: AAS 95 (2003) p. 439.

²³⁵ Cf. RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, nn. 82-100; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317; *Código de Derecho Canónico*, c. 941 § 2.

²³⁶ JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Rosarium Virginis Mariae*, día 16 de octubre del 2002: AAS 95 (2003) pp. 5-36, esto en n. 2, p. 6.

²³⁷ Cf. CONGR. CULTU DIVINO Y DISC. SACRAMENTOS, Carta de la Congregación, día 15 de enero de 1998: *Notitiae* 34 (1998) pp. 506-510; PENITENCIARÍA APOSTÓLICA, Carta ad quemdam sacerdotem, día 8 de marzo de 1996: *Notitiae* 34 (1998) p. 511.

iglesia para la adoración perpetua, en la cual se celebre también la santa Misa, con frecuencia o, en cuanto sea posible, diariamente; la exposición se interrumpirá rigurosamente mientras se celebra la Misa.²³⁸ Conviene que en la Misa, que precede inmediatamente a un tiempo de adoración, se consagre la hostia que se expondrá a la adoración y se coloque en la custodia, sobre el altar, después de la Comunión.²³⁹

141. El Obispo diocesano reconozca y, en la medida de lo posible, aliente a los fieles en su derecho de constituir hermandades o asociaciones para practicar la adoración, incluso perpetua. Cuando esta clase de asociaciones tenga carácter internacional, corresponde a la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos erigirlas o aprobar sus estatutos.²⁴⁰

3. LAS PROCESIONES Y LOS CONGRESOS EUCARÍSTICOS

142. «Corresponde al Obispo diocesano dar normas sobre las procesiones, mediante las cuales se provea a la participación en ellas y a su decoro»²⁴¹ y promover la adoración de los fieles.

143. «Como testimonio público de veneración a la santísima Eucaristía, donde pueda hacerse a juicio del Obispo diocesano, téngase una procesión por las calles, sobre todo en la solemnidad del Cuerpo

²³⁸ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 61: AAS 59 (1967) p. 571; RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, n. 83; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317; *Código de Derecho Canónico*, c. 941 § 2.

²³⁹ Cf. RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, n. 94.

²⁴⁰ Cf. JUAN PABLO II, Const. Apostólica, *Pastor bonus*, art. 65: AAS 80 (1988) p. 877.

²⁴¹ *Código de Derecho Canónico*, c. 944 § 2; cf. RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 102; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317.

y Sangre de Cristo»,²⁴² ya que la devota «participación de los fieles en la procesión eucarística de la solemnidad del Cuerpo y Sangre de Cristo es una gracia de Dios que cada año llena de gozo a quienes toman parte en ella». ²⁴³

144. Aunque en algunos lugares esto no se pueda hacer, sin embargo, conviene no perder la tradición de realizar procesiones eucarísticas. Sobre todo, búsquense nuevas maneras de realizarlas, acomodándolas a los tiempos actuales, por ejemplo, en torno al santuario, en lugares de la Iglesia o, con permiso de la autoridad civil, en parques públicos.

145. Sea considerada de gran valor la utilidad pastoral de los Congresos Eucarísticos, que «son un signo importante de verdadera fe y caridad». ²⁴⁴ Prepárense con diligencia y realícense conforme a lo establecido, ²⁴⁵ para que los fieles veneren de tal modo los sagrados misterios del Cuerpo y la Sangre del Hijo de Dios, que experimenten los frutos de la redención. ²⁴⁶

Capítulo VII

MINISTERIOS EXTRAORDINARIOS DE LOS FIELES LAICOS

146. El sacerdocio ministerial no se puede sustituir en ningún modo. En efecto, si falta el sacerdote en la comunidad, esta carece del ejerci-

²⁴² *Código de Derecho Canónico*, c. 944 § 1; RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, nn. 101-102; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317.

²⁴³ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: AAS 95 (2003) p. 439.

²⁴⁴ Cf. RITUALE ROMANUM, De sacra Communionem et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 109.

²⁴⁵ Cf. *ibidem*, nn. 109-112.

²⁴⁶ Cf. MISSALE ROMANUM, In sollemnitate sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi, Collecta, p. 489.

cio y la función sacramental de Cristo, Cabeza y Pastor, que pertenece a la esencia de la vida misma de la comunidad.²⁴⁷ Puesto que «sólo el sacerdote válidamente ordenado es ministro capaz de confeccionar el sacramento de la Eucaristía, actuando *in persona Christi*».²⁴⁸

147. Sin embargo, donde la necesidad de la Iglesia así lo aconseje, faltando los ministros sagrados, pueden los fieles laicos suplir algunas tareas litúrgicas, conforme a las normas del derecho.²⁴⁹ Estos fieles son llamados y designados para desempeñar unas tareas determinadas, de mayor o menor importancia, fortalecidos por la gracia del Señor. Muchos fieles laicos se han dedicado y se siguen dedicando con generosidad a este servicio, sobre todo en los países de misión, donde aún la Iglesia está poco extendida, o se encuentra en circunstancias de persecución,²⁵⁰ pero también en otras regiones afectadas por la escasez de sacerdotes y diáconos.

148. Sobre todo, debe considerarse de gran importancia la formación de los catequistas, que con grandes esfuerzos han dado y siguen dando una ayuda extraordinaria y absolutamente necesaria al crecimiento de la fe y de la Iglesia.²⁵¹

²⁴⁷ Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Principios teológicos, n. 3: AAS 89 (1997) p. 859.

²⁴⁸ *Código de Derecho Canónico*, c. 900 § 1; cf. CONCILIO ECUMÉNICO LATERANENSE IV, días 11-30 de noviembre de 1215, cap. 1: DS 802; CLEMENTE VI, Carta a Mekhitar, Catholicos de los Armenios, *Super quibusdam*, día 29 de septiembre de 1351: DS 1084; CONCILIO ECUMÉNICO TRIDENTINO, Sesión XXIII, día 15 de julio de 1563, Doctrina et canones de sacramento ordinis, cap. 4: DS 1767-1770; Pío XII, Carta Encíclica, *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) p. 553.

²⁴⁹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 230 § 3; JUAN PABLO II, Alocución en el Simposio «de laicorum cooperatione in ministerio pastoralis presbyterorum», día 22 de abril de 1994, n. 2: *L'Osservatore Romano*, 23 de abril 1994; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Proemio: AAS 89 (1997) pp. 852-856.

²⁵⁰ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Redemptoris missio*, nn. 53-54: AAS 83 (1991) pp. 300-302; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Proemio: AAS 89 (1997) pp. 852-856.

²⁵¹ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Decreto sobre la actividad misionera de la Iglesia, *Ad gentes*, día 7 de diciembre de 1965, n. 17; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Redemptoris missio*, n. 73: AAS 83 (1991) p. 321.

149. Muy recientemente, en algunas diócesis de antigua evangelización, son designados fieles laicos como «asistentes pastorales», muchos de los cuales, sin duda, han sido útiles para el bien de la Iglesia, facilitando la acción pastoral desempeñada por el Obispo, los presbíteros y los diáconos. Vigílese, sin embargo, que la determinación de estas tareas no se asimile demasiado a la forma del ministerio pastoral de los clérigos. Por lo tanto, se debe cuidar que los «asistentes pastorales» no asuman aquello que propiamente pertenece al servicio de los ministros sagrados.

150. La actividad del asistente pastoral se dirige a facilitar el ministerio de los sacerdotes y diáconos, a suscitar vocaciones al sacerdocio y al diaconado y, según las normas del derecho, a preparar cuidadosamente los fieles laicos, en cada comunidad, para las distintas tareas litúrgicas, según la variedad de los carismas.

151. Solamente por verdadera necesidad se recurra al auxilio de ministros extraordinarios, en la celebración de la Liturgia. Pero esto, no está previsto para asegurar una plena participación a los laicos, sino que, por su naturaleza, es suplementario y provisional.²⁵² Además, donde por necesidad se recurra al servicio de los ministros extraordinarios, multiplíquense especiales y fervientes peticiones para que el Señor envíe pronto un sacerdote para el servicio de la comunidad y suscite abundantes vocaciones a las sagradas órdenes.²⁵³

152. Por lo tanto, estos ministerios de mera suplencia no deben ser ocasión de una deformación del mismo ministerio de los sacerdotes, de modo que estos descuiden la celebración de la santa Misa por el pueblo que les ha sido confiado, la personal solicitud hacia los enfer-

²⁵² Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 8 § 2: AAS 89 (1997) p. 872.

²⁵³ Cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 32: AAS 95 (2003) p. 455.

mos, el cuidado del bautismo de los niños, la asistencia a los matrimonios, o la celebración de las exequias cristianas, que ante todo conciernen a los sacerdotes, ayudados por los diáconos. Así pues, no suceda que los sacerdotes, en las parroquias, cambien indiferentemente con diáconos o laicos las tareas pastorales, confundiendo de esta manera lo específico de cada uno.

153. Además, nunca es lícito a los laicos asumir las funciones o las vestiduras del diácono o del sacerdote, u otras vestiduras similares.

1. EL MINISTRO EXTRAORDINARIO DE LA SAGRADA COMUNIÓN

154. Como ya se ha recordado, «sólo el sacerdote válidamente ordenado es ministro capaz de confeccionar el sacramento de la Eucaristía, actuando *in persona Christi*».²⁵⁴ De donde el nombre de «ministro de la Eucaristía» sólo se refiere, propiamente, al sacerdote. También, en razón de la sagrada Ordenación, los ministros ordinarios de la sagrada Comunión son el Obispo, el presbítero y el diácono,²⁵⁵ a los que corresponde, por lo tanto, administrar la sagrada Comunión a los fieles laicos, en la celebración de la santa Misa. De esta forma se manifiesta adecuada y plenamente su tarea ministerial en la Iglesia, y se realiza el signo del sacramento.

155. Además de los ministros ordinarios, está el acólito instituido ritualmente, que por la institución es ministro extraordinario de la sagrada Comunión, incluso fuera de la celebración de la Misa. Todavía, si lo aconsejan razones de verdadera necesidad, conforme a las normas del derecho,²⁵⁶ el Obispo diocesano puede delegar también otro

²⁵⁴ *Código de Derecho Canónico*, c. 900 § 1.

²⁵⁵ Cf. *ibid.*, c. 910 § 1; cf. también JUAN PABLO II, Carta, *Dominicae Cena*, n. 11: AAS 72 (1980) p. 142; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 8 § 1: AAS 89 (1997) pp. 870-871.

²⁵⁶ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 230 § 3.

fiel laico como ministro extraordinario, ya sea para ese momento, ya sea para un tiempo determinado, recibida en la manera debida la bendición. Sin embargo, este acto de designación no tiene necesariamente una forma litúrgica, ni de ningún modo, si tiene lugar, puede asemejarse la sagrada Ordenación. Sólo en casos especiales e imprevistos, el sacerdote que preside la celebración eucarística puede dar un permiso *ad actum*.²⁵⁷

156. Este ministerio se entienda conforme a su nombre en sentido estricto, este es ministro extraordinario de la sagrada Comunión, pero no «ministro especial de la sagrada Comunión», ni «ministro extraordinario de la Eucaristía», ni «ministro especial de la Eucaristía»; con estos nombres es ampliado indebida e impropriamente su significado.

157. Si habitualmente hay número suficiente de ministros sagrados, también para la distribución de la sagrada Comunión, no se pueden designar ministros extraordinarios de la sagrada Comunión. En tales circunstancias, los que han sido designados para este ministerio, no lo ejerzan. Repruébese la costumbre de aquellos sacerdotes que, a pesar de estar presentes en la celebración, se abstienen de distribuir la comunión, encomendando esta tarea a laicos.²⁵⁸

158. El ministro extraordinario de la sagrada Comunión podrá administrar la Comunión solamente en ausencia del sacerdote o diácono, cuando el sacerdote está impedido por enfermedad, edad

²⁵⁷ Cf. S. CONGR. DE LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, Instr., *Immensae caritatis*, proemio: AAS 65 (1973) p. 264; PABLO VI, Carta Apostólica «motu proprio datae», *Ministeria quaedam*, día 15 de agosto de 1972: AAS 64 (1972) p. 532; MISSALE ROMANUM, Appendix III: Ritus ad deputandum ministrum sacrae Communionis ad actum distribuendae, p. 1253; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 8 § 1: AAS 89 (1997) p. 871.

²⁵⁸ Cf. S. CONGR. SACRAMENTOS Y CULTO DIVINO, Instr., *Inaestimabile donum*, n. 10: AAS 72 (1980) p. 336; PONT. COMISIÓN PARA LA INTERP. AUTÉNTICA DEL CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, Respuesta ad propositum dubium, día 11 de julio de 1984: AAS 76 (1984) p. 746.

avanzada, o por otra verdadera causa, o cuando es tan grande el número de los fieles que se acercan a la Comunión, que la celebración de la Misa se prolongaría demasiado.²⁵⁹ Pero esto debe entenderse de forma que una breve prolongación sería una causa absolutamente insuficiente, según la cultura y las costumbres propias del lugar.

159. Al ministro extraordinario de la sagrada Comunión nunca le está permitido delegar en ningún otro para administrar la Eucaristía, como, por ejemplo, los padres o el esposo o el hijo del enfermo que va a comulgar.

160. El Obispo diocesano examine de nuevo la praxis en esta materia durante los últimos años y, si es conveniente, la corrija o la determine con mayor claridad. Donde por una verdadera necesidad se haya difundido la designación de este tipo de ministros extraordinarios, corresponde al Obispo diocesano, teniendo presente la tradición de la Iglesia, dar las directrices particulares que establezcan el ejercicio de esta tarea, según las normas del derecho.

2. LA PREDICACIÓN

161. Como ya se ha dicho, la homilía, por su importancia y naturaleza, dentro de la Misa está reservada al sacerdote o al diácono.²⁶⁰ Por lo que se refiere a otras formas de predicación, si concurren especiales necesidades que lo requieran, o cuando en casos particulares la utilidad lo aconseje, pueden ser admitidos fieles laicos para predicar en una iglesia u oratorio, fuera de la Misa, según las normas del

²⁵⁹ Cf. S. CONGR. DISCIPLINA SACRAMENTOS, Instr., *Immensae caritatis*, n. 1: AAS 65 (1973) pp. 264-271, espec. pp. 265-266; PONT. COMISIÓN PARA LA INTERP. AUTÉNTICA DEL CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, Respuesta ad propositum dubium, día 1 de junio de 1988: AAS 80 (1980) p. 1373; CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 8 § 2: AAS 89 (1997) p. 871.

²⁶⁰ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 767 § 1.

derecho.²⁶¹ Lo cual puede hacerse solamente por la escasez de ministros sagrados en algunos lugares, para suplirlos, sin que se pueda convertir, en ningún caso, la excepción en algo habitual, ni se debe entender como una auténtica promoción del laicado.²⁶² Además, recuerden todos que la facultad para permitir esto, en un caso determinado, se reserva a los Ordinarios del lugar, pero no concierne a otros, incluso presbíteros o diáconos.

3. CELEBRACIONES PARTICULARES QUE SE REALIZAN EN AUSENCIA DEL SACERDOTE

162. La Iglesia, en el día que se llama «domingo», se reúne fielmente para conmemorar la resurrección del Señor y todo el misterio pascual, especialmente por la celebración de la Misa.²⁶³ De hecho, «ninguna comunidad cristiana se edifica si no tiene su raíz y quicio en la celebración de la santísima Eucaristía».²⁶⁴ Por lo que el pueblo cristiano tiene derecho a que sea celebrada la Eucaristía en su favor, los domingos y fiestas de precepto, o cuando concurren otros días festivos importantes, y también diariamente, en cuanto sea posible. Por esto, donde el domingo haya dificultad para la celebración de la Misa, en la iglesia parroquial o en otra comunidad de fieles, el Obispo diocesano busque las soluciones oportunas, juntamente con el presbiterio.²⁶⁵

²⁶¹ Cf. *ibidem*, c. 766.

²⁶² Cf. CONGR. CLERO y otras, Instr., *Ecclesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 2 §§ 3-4: AAS 89 (1997) p. 865.

²⁶³ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Dies Domini*, espec. nn. 31-35: AAS 90 (1998) pp. 713-766, esto pp. 731-746; JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Novo Millennio ineunte*, día 6 de enero del 2001, nn. 35-36: AAS 93 (2001) pp. 290-292; JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 41: AAS 95 (2003) pp. 460-461.

²⁶⁴ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Decr. sobre el ministerio y vida de los presbíteros, *Presbyterorum ordinis*, n. 6; cf. JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 22, 33: AAS 95 (2003) pp. 448, 455-456.

²⁶⁵ Cf. S. CONGR. RITOS, Instr., *Eucharisticum mysterium*, n. 26: AAS 59 (1967) pp. 555-556; CONGR. CULTO DIVINO, Directorio para las celebraciones dominicales en ausencia de presbítero, *Christi Ecclesia*, día 2 de junio de 1988, nn. 5 y 25: *Notitiae* 24 (1988) pp. 366-378, esto pp. 367, 372.

Entre las soluciones, las principales serán llamar para esto a otros sacerdotes o que los fieles se trasladen a otra iglesia de un lugar cercano, para participar del misterio eucarístico.²⁶⁶

163. Todos los sacerdotes, a quienes ha sido entregado el sacerdocio y la Eucaristía «para» los otros,²⁶⁷ recuerden su encargo para que todos los fieles tengan oportunidad de cumplir con el precepto de participar en la Misa del domingo.²⁶⁸ Por su parte, los fieles laicos tienen derecho a que ningún sacerdote, a no ser que exista verdadera imposibilidad, rechace nunca celebrar la Misa en favor del pueblo, o que esta sea celebrada por otro sacerdote, si de diverso modo no se puede cumplir el precepto de participar en la Misa, el domingo y los otros días establecidos.

164. «Cuando falta el ministro sagrado u otra causa grave hace imposible la participación en la celebración eucarística»,²⁶⁹ el pueblo cristiano tiene derecho a que el Obispo diocesano, en lo posible, procure que se realice alguna celebración dominical para esa comunidad, bajo su autoridad y conforme a las normas de la Iglesia. Pero esta clase de celebraciones dominicales especiales, deben ser consideradas siempre como absolutamente extraordinarias. Por lo tanto, ya sean diáconos o fieles laicos, todos los que han sido encargados por el Obispo diocesano para tomar parte en este tipo de celebraciones, «considerarán como cometido suyo el mantener viva en la comunidad una verdadera “hambre” de la Eucaristía, que lleve a no perder

²⁶⁶ Cf. CONGR. CULTO DIVINO, Directorio para las celebraciones dominicales en ausencia de presbítero, *Christi Ecclesia*, n. 18: *Notitiae* 24 (1988) p. 370.

²⁶⁷ Cf. JUAN PABLO II, Carta, *Dominicae Cena*, n. 2: AAS 72 (1980) p. 116.

²⁶⁸ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Dies Domini*, n. 49: AAS 90 (1998) p. 744; Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 41: AAS 95 (2003) pp. 460-461; *Código de Derecho Canónico*, cc. 1246-1247.

²⁶⁹ *Código de Derecho Canónico*, c. 1248 § 2; cf. CONGR. CULTO DIVINO, Directorio para las celebraciones dominicales en ausencia de presbítero, *Christi Ecclesia*, nn. 1-2: *Notitiae* 24 (1988) p. 366.

ocasión alguna de tener la celebración de la Misa, incluso aprovechando la presencia ocasional de un sacerdote que no esté impedido por el derecho de la Iglesia para celebrarla». ²⁷⁰

165. Es necesario evitar, diligentemente, cualquier confusión entre este tipo de reuniones y la celebración eucarística. ²⁷¹ Los Obispos diocesanos, por lo tanto, valoren con prudencia si se debe distribuir la sagrada Comunión en estas reuniones. Conviene que esto sea determinado, para lograr una mayor coordinación, por la Conferencia de Obispos, de modo que alcanzada la resolución, la presentará a la aprobación de la Sede Apostólica, mediante la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos. Además, en ausencia del sacerdote y del diácono, será preferible que las diversas partes puedan ser distribuidas entre varios fieles, en vez de que uno sólo de los fieles laicos dirija toda la celebración. No conviene, en ningún caso, que se diga de un fiel laico que «preside» la celebración.

166. Así mismo, el Obispo diocesano, a quien solamente corresponde este asunto, no conceda con facilidad que este tipo de celebraciones, sobre todo si en ellas se distribuye la sagrada Comunión, se realicen en los días feriales y, sobretodo en los lugares donde el domingo precedente o siguiente se ha podido o se podrá celebrar la Eucaristía. Se ruega vivamente a los sacerdotes que, a ser posible, celebren diariamente la santa Misa por el pueblo, en una de las iglesias que les han sido encomendadas.

167. «De manera parecida, no se puede pensar en reemplazar la santa Misa dominical con celebraciones ecuménicas de la Palabra o con encuentros de oración en común con cristianos miembros de dichas

²⁷⁰ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 33: AAS 95 (2003) pp. 455-456.

²⁷¹ Cf. CONGR. CULTO DIVINO, Directorio para las celebraciones dominicales en ausencia de presbítero, *Christi Ecclesia*, n. 22: *Notitiae* 24 (1988) p. 371.

[...] comunidades eclesiales, o bien con la participación en su servicio litúrgico». ²⁷² Si por una necesidad urgente, el Obispo diocesano permitiera *ad actum* la participación de los católicos, vigilen los pastores para que entre los fieles católicos no se produzca confusión sobre la necesidad de participar en la Misa de precepto, también en estas ocasiones, a otra hora del día. ²⁷³

4. DE AQUELLOS QUE HAN SIDO APARTADOS DEL ESTADO CLERICAL

168. «El clérigo que, de acuerdo con la norma del derecho, pierde el estado clerical», «se le prohíbe ejercer la potestad de orden». ²⁷⁴ A este, por lo tanto, no le está permitido celebrar los sacramentos bajo ningún pretexto, salvo en el caso excepcional establecido por el derecho; ²⁷⁵ ni los fieles pueden recurrir a él para la celebración, ya que no existe una justa causa que lo permita, según la norma del canon 1335. ²⁷⁶ Además, estas personas no hagan la homilía, ²⁷⁷

²⁷² JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Eccelesia de Eucharistia*, n. 30: AAS 95 (2003) pp. 453-454; cf. también PONT. CONSEJO PARA LA PROMOCIÓN DE LA UNIDAD DE LOS CRISTIANOS, Direct. para la aplicación de los principios y las normas sobre el ecumenismo, *La recherche de l'unité*, día 25 de marzo de 1993, n. 115: AAS 85 (1993) pp. 1039-1119, esto p. 1085.

²⁷³ Cf. PONT. CONSEJO PARA LA PROMOCIÓN DE LA UNIDAD DE LOS CRISTIANOS, Direct. para la aplicación de los principios y las normas sobre el ecumenismo, *La recherche de l'unité*, n. 115: AAS 85 (1993) p. 1085.

²⁷⁴ *Código de Derecho Canónico*, c. 292; cf. PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, *Declaración de la recta interpretación del c. 1335, segunda parte, C.I.C.*, día 15 de mayo de 1997, n. 3: AAS 90 (1998) p. 64.

²⁷⁵ Cf. *Código de Derecho Canónico*, cc. 976; 986 § 2.

²⁷⁶ Cf. PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, *Declaración de la recta interpretación del can. 1335, segunda parte, C.I.C.*, día 15 de mayo de 1997, nn. 1-2: AAS 90 (1998) pp. 63-64.

²⁷⁷ Lo que se refiere a sacerdotes que han obtenido la dispensa del celibato, cf. S. CONGR. DOCTRINA FE, Normas de dispensa del celibato sacerdotal, a instancia de la parte, *Normae substantiales*, día 14 de octubre de 1980, art. 5; cf. también CONGR. CLERO y otras, Instr., *Eccelesiae de mysterio*, Disposiciones prácticas, art. 3 § 5: AAS 89 (1997) p. 865.

ni jamás asuman ninguna tarea o ministerio en la celebración de la sagrada Liturgia, para evitar la confusión entre los fieles y que sea oscurecida la verdad.

Capítulo VIII

LOS REMEDIOS

169. Cuando se comete un abuso en la celebración de la sagrada Liturgia, verdaderamente se realiza una falsificación de la liturgia católica. Ha escrito Santo Tomás: «incurre en el vicio de falsedad quien de parte de la Iglesia ofrece el culto a Dios, contrariamente a la forma establecida por la autoridad divina de la Iglesia y su costumbre». ²⁷⁸

170. Para que se dé una solución a este tipo de abusos, lo «que más urge es la formación bíblica y litúrgica del pueblo de Dios, pastores y fieles», ²⁷⁹ de modo que la fe y la disciplina de la Iglesia, en lo que se refiere a la sagrada Liturgia, sean presentadas y comprendidas rectamente. Sin embargo, donde los abusos persistan, debe procederse en la tutela del patrimonio espiritual y de los derechos de la Iglesia, conforme a las normas del derecho, recurriendo a todos los medios legítimos.

171. Entre los diversos abusos hay algunos que constituyen objetivamente los *graviora delicta*, los actos graves y también otros que con no menos atención hay que evitar y corregir. Teniendo presente todo lo que se ha tratado, especialmente en el Capítulo I de esta Instrucción, conviene prestar atención a cuanto sigue.

²⁷⁸ S. TOMÁS DE AQUINO, *Summa Theol.*, II, 2, q. 93, a. 1.

²⁷⁹ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica, *Vicesimus quintus annus*, n. 15: AAS 81 (1989) p. 911; cf. también CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Const. de s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 15-19.

1. *GRAVIORA DELICTA*

172. Los *graviora delicta* contra la santidad del sacratísimo Sacramento y Sacrificio de la Eucaristía y los sacramentos, son tratados según las «Normas sobre los *graviora delicta*, reservados a la Congregación para la Doctrina de la Fe»,²⁸⁰ esto es:

a) sustraer o retener con fines sacrílegos, o arrojar las especies consagradas;²⁸¹

b) atentar la realización de la liturgia del Sacrificio eucarístico o su simulación;²⁸²

c) concelebración prohibida del Sacrificio eucarístico juntamente con ministros de Comunidades eclesiales que no tienen la sucesión apostólica, ni reconocen la dignidad sacramental de la ordenación sacerdotal;²⁸³

d) consagración con fin sacrílego de una materia sin la otra, en la celebración eucarística, o también de ambas, fuera de la celebración eucarística.²⁸⁴

²⁸⁰ Cf. JUAN PABLO II, Carta Apostólica motu proprio, *Sacramentorum sanctitatis tutela*: AAS 93 (2001) pp. 737-739; cf. CONGR. DOCTRINA FE, Carta a todos los Obispos de la Iglesia Católica y a los otros Ordinarios y Jerarcas a los que interese: *de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*: AAS 93 (2001) p. 786.

²⁸¹ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 1367; PONT. CONSEJO PARA LA INTERP. DE LOS TEX. LEGISLATIVOS, Respuesta ad propositum dubium, día 3 de julio de 1999: AAS 91 (1999) p. 918; CONGR. DOCTRINA FE, Carta a todos los Obispos de la Iglesia Católica y a los otros Ordinarios y Jerarcas a los que interese: *de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*: AAS 93 (2001) p. 786.

²⁸² Cf. *Código de Derecho Canónico*, cc. 1378 § 2 n. 1 y 1379; CONGR. DOCTRINA FE, Carta a todos los Obispos de la Iglesia Católica y a los otros Ordinarios y Jerarcas a los que interese: *de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*: AAS 93 (2001) p. 786.

²⁸³ Cf. *Código de Derecho Canónico*, cc. 908 y 1365; CONGR. DOCTRINA FE, Carta a todos los Obispos de la Iglesia Católica y a los otros Ordinarios y Jerarcas a los que interese: *de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*: AAS 93 (2001) p. 786.

²⁸⁴ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 927; CONGR. DOCTRINA FE, Carta a todos los Obispos de la Iglesia Católica y a los otros Ordinarios y Jerarcas a los que interese: *de delictis gravioribus eidem Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*: AAS 93 (2001) p. 786.

2. LOS ACTOS GRAVES

173. Aunque el juicio sobre la gravedad de los actos se hace conforme a la doctrina común de la Iglesia y las normas por ella establecidas, como actos graves se consideran siempre, objetivamente, los que ponen en peligro la validez y dignidad de la santísima Eucaristía, esto es, contra lo que se explicó más arriba, en los nn. 48-52, 56, 76-77, 79, 91-92, 94, 96, 101-102, 104, 106, 109, 111, 115, 117, 126, 131-133, 138, 153 y 168. Prestándose atención, además, a otras prescripciones del Código de Derecho Canónico, y especialmente a lo que se establece en los cánones 1364, 1369, 1373, 1376, 1380, 1384, 1385, 1386 y 1398.

3. OTROS ABUSOS

174. Además, aquellas acciones, contra lo que se trata en otros lugares de esta Instrucción o en las normas establecidas por el derecho, no se deben considerar de poca importancia, sino incluirse entre los otros abusos a evitar y corregir con solicitud.

175. Como es evidente, lo que se expone en esta Instrucción no recoge todas las violaciones contra la Iglesia y su disciplina, que en los cánones, en las leyes litúrgicas y en otras normas de la Iglesia, han sido definidas por la enseñanza del Magisterio y la sana tradición. Cuando algo sea realizado mal, corriójase, conforme a las normas del derecho.

4. EL OBISPO DIOCESANO

176. El Obispo diocesano, «por ser el dispensador principal de los misterios de Dios, ha de cuidar incesantemente de que los fieles que le están encomendados crezcan en la gracia por la celebración de los

sacramentos, y conozcan y vivan el misterio pascual». ²⁸⁵ A este corresponde, «dentro de los límites de su competencia, dar normas obligatorias para todos, sobre materia litúrgica». ²⁸⁶

177. «Dado que tiene obligación de defender la unidad de la Iglesia universal, el Obispo debe promover la disciplina que es común a toda la Iglesia, y por tanto exigir el cumplimiento de todas las leyes eclesíásticas. Ha de vigilar para que no se introduzcan abusos en la disciplina eclesíástica, especialmente acerca del ministerio de la palabra, la celebración de los sacramentos y sacramentales, el culto de Dios y de los Santos». ²⁸⁷

178. Por lo tanto, cuantas veces el Ordinario, sea del lugar sea de un Instituto religioso o Sociedad de vida apostólica tenga noticia, al menos probable, de un delito o abuso que se refiere a la santísima Eucaristía, infórmese prudentemente, por sí o por otro clérigo idóneo, de los hechos, las circunstancias y de la culpabilidad.

179. Los delitos contra la fe y también los *graviora delicta* cometidos en la celebración de la Eucaristía y de los otros sacramentos, sean comunicados sin demora a la Congregación para la Doctrina de la Fe, la cual «examina y, en caso necesario, procede a declarar o imponer sanciones canónicas a tenor del derecho, tanto común como propio». ²⁸⁸

180. De otro modo, el Ordinario proceda conforme a la norma de los sagrados cánones, aplicando, cuando sea necesario, penas canónicas y recordando de modo especial lo establecido en el canon 1326. Si se trata de hechos graves, hágase saber a la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos.

²⁸⁵ *Código de Derecho Canónico*, c. 387.

²⁸⁶ *Ibidem*, c. 838 § 4.

²⁸⁷ *Ibidem*, c. 392.

²⁸⁸ JUAN PABLO II, Constitución Apostólica, *Pastor bonus*, art. 52: AAS 80 (1988) p. 874.

5. LA SEDE APOSTÓLICA

181. Cuantas veces la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos tenga noticia, al menos probable, de un delito o abuso que se refiere a la santísima Eucaristía, se lo hará saber al Ordinario, para que investigue el hecho. Cuando resulte un hecho grave, el Ordinario envíe cuanto antes, a este Dicasterio, un ejemplar de las actas de la investigación realizada y, cuando sea el caso, de la pena impuesta.

182. En los casos de mayor dificultad, el Ordinario, por el bien de la Iglesia universal, de cuya solicitud participa por razón de la misma ordenación, antes de tratar la cuestión, no omita solicitar el parecer de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos. Por su parte, esta Congregación, en vigor de las facultades concedidas por el Romano Pontífice, ayuda al Ordinario, según el caso, concediendo las dispensas necesarias²⁸⁹ o comunicando instrucciones y prescripciones, las cuales deben seguirse con diligencia.

6. QUEJAS POR ABUSOS EN MATERIA LITÚRGICA

183. De forma muy especial, todos procuren, según sus medios, que el santísimo sacramento de la Eucaristía sea defendido de toda irreverencia y deformación, y todos los abusos sean completamente corregidos. Esto, por lo tanto, es una tarea gravísima para todos y cada uno, y, excluida toda acepción de personas, todos están obligados a cumplir esta labor.

184. Cualquier católico, sea sacerdote, sea diácono, sea fiel laico, tiene derecho a exponer una queja por un abuso litúrgico, ante el Obispo diocesano o el Ordinario competente que se le equipara en

²⁸⁹ Cf. *ibidem*, n. 63: AAS 80 (1988) p. 876.

derecho, o ante la Sede Apostólica, en virtud del primado del Romano Pontífice.²⁹⁰ Conviene, sin embargo, que, en cuanto sea posible, la reclamación o queja sea expuesta primero al Obispo diocesano. Pero esto se haga siempre con veracidad y caridad.

CONCLUSIÓN

185. «A los gérmenes de disgregación entre los hombres, que la experiencia cotidiana muestra tan arraigada en la humanidad a causa del pecado, se contrapone la fuerza generosa de unidad del cuerpo de Cristo. La Eucaristía, construyendo la Iglesia, crea, precisamente por ello, comunidad entre los hombres».²⁹¹ Por tanto, esta Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos desea que también mediante la diligente aplicación de cuanto se recuerda en esta Instrucción, la humana fragilidad obstaculice menos la acción del santísimo Sacramento de la Eucaristía y, eliminada cualquier irregularidad, desterrado cualquier uso reprobable, por intercesión de la Santísima Virgen María, «mujer eucarística»,²⁹² resplandezca en todos los hombres la presencia salvífica de Cristo en el Sacramento de su Cuerpo y de su Sangre.

186. Todos los fieles participen en la santísima Eucaristía de manera plena, consciente y activa, en cuanto es posible;²⁹³ la veneren con todo el corazón en la piedad y en la vida. Los Obispos, presbíteros y diáconos, en el ejercicio del sagrado ministerio, se pregunten en conciencia sobre la autenticidad y sobre la fidelidad en las acciones que realizan en nombre de Cristo y de la Iglesia, en la celebración de la sagrada Liturgia. Cada uno de los ministros sagrados se pregunte tam-

²⁹⁰ Cf. *Código de Derecho Canónico*, c. 1417 § 1.

²⁹¹ JUAN PABLO II, Carta Encíclica, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 24: AAS 95 (2003) p. 449.

²⁹² Cf. *ibidem*, nn. 53-58: AAS 95 (2003) pp. 469-472.

²⁹³ Cf. CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II, Constitución sobre la s. Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 14; cf. también nn. 11, 41 y 48.

bién con severidad si ha respetado los derechos de los fieles laicos, que se encomiendan a él y le encomiendan a sus hijos con confianza, en la seguridad de que todos desempeñan correctamente las tareas que la Iglesia, por mandato de Cristo, desea realizar en la celebración de la sagrada Liturgia, para los fieles.²⁹⁴ Cada uno recuerde siempre que es servidor de la sagrada Liturgia.²⁹⁵

Sin que obste nada en contrario.

Esta Instrucción, preparada por mandato del Sumo Pontífice Juan Pablo II, por la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, en colaboración con la Congregación para la Doctrina de la Fe, el mismo Pontífice la aprobó el día 19 del mes de marzo, solemnidad de San José, del año 2004, disponiendo que sea publicada y observada por todos aquellos a quienes corresponde.

En Roma, en la Sede de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, en la solemnidad de la Anunciación del Señor, 25 de marzo del 2004.

FRANCIS CARD. ARINZE
Prefecto

✠ DOMENICO SORRENTINO
Arzobispo Secretario

²⁹⁴ Cf. S. TOMÁS DE AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 64, a. 9 ad primum.

²⁹⁵ Cf. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 24.

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Slovenia: Textus *latinus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Martini Slomšek, *episcopi* (3 feb. 2004, Prot. 1307/03/L).

2. *Dioeceses*

Barcelona, Spagna: Textus *latinus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Peris Polo, *presbyteri* et *martyris* (2 apr. 2004, Prot. 366/04/L).

Treviso, Italia: Textus *latinus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Andreae Hyacinthi Longhin, *episcopi* (24 maii 2004, Prot. 809/04/L).

3. *Praelaturae*

Santa Croce e Opus Dei: Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephimariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri* et *fundatoris* (12 feb. 2004, Prot. 1308/02/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2004.

4. *Instituta*

Albertine Serve dei Poveri: Textus *latinus* Missae pro Christo Patiente « Ecce Homo » (10 maii 2004, Prot. 383/04/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *latinus* orationis Collectae et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Candi-
dae ab Eucaristia Barba, *virginis et fundatricis* (6 mar. 2004, Prot. 178/04/L).

Congregazione della Sacra Famiglia (Bergamo): Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Paulae Elizabeth Cerioli, *virginis et fundatricis* (12 maii 2004, Prot. 566/04/L).

Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *latinus* Missae in honorem Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri et fundatoris* (12 maii 2004, Prot. 364/04/L).

Figlie di Maria, Madre della Chiesa: Textus *latinus* orationis Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mathildis Tellez Robles, *virginis et fundatricis* (11 mar. 2004, Prot. 232/04/L).

Fratelli dell'Istruzione Cristiana di San Gabriele: Textus *latinus* Proprii Missarum, Liturgiae Horarum (28 iun. 2004, Prot. 325, 326/04/L).

Frați Minori Cappuccini: Textus *latinus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Andreae Hyacinthi Longhin, *episcopi* (15 maii 2004, Prot. 2113/02/L);

– textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Bernardi a Corleone, *religiosi*, atque Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Aniceti Kopliński, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, atque Beatae

Mariae Teresiae Kowalska, *virginis* et *martyris* (2 iun. 2004, Prot. 1815/01/L).

Fratri Minori Conventuali: Textus *latinus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Baptistae Triquerie, *presbyteri* et *martyris*, Beatorum Pii Bartosik, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, atque Beatorum Aloysii Adam et Nicolai Savouret, *presbyterorum* et *martyrum* (16 feb. 2004, Prot. 2370/03/L).

Misericordine – Suore della Misericordia: Textus *latinus* orationis Collectae et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Aloysii Talamoni, *presbyteri* et *fundatoris* (26 mar. 2004, Prot. 371/04/L).

Missionarie della B.M.V. Immacolata e di Santa Caterina da Siena: Textus *latinus* orationis Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Laurae Montoya, *virginis* et *fundatricis* (25 mar. 2004, Prot. 198/04/L).

Missionarie della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri* et *fundatoris* (12 maii 2004, Prot. 364/04/L).

Monfortani – Compagnia di Maria: Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (26 iun. 2004, Prot. 322, 323/04/L).

Piccola Opera della Divina Provvidenza: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Aloysii Orione, *presbyteri* et *fundatoris* (14 apr. 2004, Prot. 104/04/L).

Rogazionisti: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Hannibalis Mariae di Francia, *presbyteri* et *fundatoris* (3 apr. 2004, Prot. 573/04/L).

Salesiane del Sacro Cuore di Gesù: Textus *latinus* orationis Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Pietatis a Cruce Ortiz Real, *virginis* et *fundatricis* (2 maii 2004, Prot. 50/04/L).

Siostry Służebniczki Niepokalanego Poczęcia: Textus *polonus* Ordinis Professionis Religiosae proprii (30 mar. 2004, Prot. 880/03/L).

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: Textus *latinus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Nemesiae Valle, *virginis* (27 apr. 2004, Prot. 470/04/L).

Suore della Sacra Famiglia (Bergamo): Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Paulae Elizabeth Cerioli, *religiosae* et *fundatricis* (12 maii 2004, Prot. 566/04/L).

Verbiti: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Arnoldi Janssen, *presbyteri* et *fundatoris*, et Iosephi Freinademertz, *presbyteri* (22 feb. 2004, Prot. 1259, 1260/03/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Bielorussia: Textus *bielorussicus* Ordinis Baptismi Parvulorum (13 maii 2004, Prot. 2434/03/L).

Bohemia e Moravia: Textus *bohemicus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Pii de Pietrelcina, *presbyteri* (12 feb. 2004, Prot. 2218/03/L);

– textus *bohemicus* Ordinis Consecrationis Virginum (29 apr. 2004, Prot. 317/02/L).

Colombia: Textus *hispanicus* Ordinis Celebrandi Matrimonium (13 feb. 2004, Prot. 2181/02/L).

Italia: Textus *italicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (25 ian. 2004, Prot. 288/03/L);

– textus *italicus* editionis typicae alterae Ordinis celebrandi Matrimonium (29 apr. 2004, Prot. 874/02/L).

Lituania: Textus *lituanus* Ordinis Exsequiarum (4 feb. 2004, Prot. 1352/99/L).

Paesi Bassi: Textus *nederlandicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctissimi Nominis Iesu, Sanctissimi Nominis Mariae, Beatae Mariae Virginis de Fatima, Sancti Apollinaris, *episcopi* et *martyris*, Sanctorum Augustini Zhao Rong, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, Sanctorum Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, Sancti Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, Sancti Sarbellii Makhlūf, *presbyteri*, Sanctae Catharinae Alexandrinae, *virginis* et *martyris*, Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* et Sanctae Ritae de Cassia, *religiosae* (5 feb. 2004, Prot. 1277/03/L);

– textus *nederlandicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (18 maii 2004, Prot. 795/04/L);

– textus *nederlandicus* editionis typicae alterae partis Ritualis Romani cui titulus est *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum* (8 iun. 2004, Prot. 2105/97/L).

Perú: Textus *hispanicus* Lectionarii Missae de Tempore (15 maii 2004, Prot. 712/04/L).

Polonia: Textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctissimi Nominis Iesu, Sanctissimi Nominis Mariae, Beatae Mariae Virginis de Fatima, Sanctorum Augustini Zhao Rong, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, Sanctorum Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, Sancti Apollinaris, *episcopi*

et *martyris*, Sancti Ludovici Mariae Grignon de Montfort, *presbyteri*, Sancti Petri Claver, *presbyteri*, Sancti Petri Iuliani Eymard, *presbyteri*, Sancti Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, Sancti Sarbelii Makhlūf, *presbyteri*, Sanctae Catharinae Alexandrinae, *virginis* et *martyris*, Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis*, Sanctae Ritae de Cassia, *religiosae*, Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis* et *martyris* et Sanctae Zdislavae, *matrisfamilias* (10 feb. 2004, Prot. 1618/03/L).

Romania: Textus *romanus* Liturgiae Horarum de Tempore Per Annum (Hebdomadae I-XVII) et Proprii Sanctorum a die 13 ianuarii ad diem 5 augusti, atque Communis (25 ian. 2004, Prot. 1525/03/L);

– textus *romanus* partis Ritualis Romani cui tituli est *De Benedictionibus* (18 feb. 2004, Prot. 1529/03/L);

– textus *romanus* Ordinis Exsequiarum (23 apr. 2004, Prot. 1526/03/L);

– textus *romanus* Lectionarii pro Temporibus (25 maii 2004, Prot. 1527/03/L).

Slovenia: Textus *slovenus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Martini Slomšek, *episcopi* (3 feb. 2004, Prot. 1307/03/L);

– textus *slovenus* Evangeliiarii Missae (14 feb. 2004, Prot. 2483/02/L).

Tanzania: Textus *kiswahili* Ordinis Unctionis Infirmorum eorumque pastoralis curae (28 feb. 2004, Prot. 1600/03/L).

2. *Dioeceses*

Barcelona, Spagna: Textus *catalaunicus* et *hispanicus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi

Mariae Peris Polo, *presbyteri et martyris* (2 apr. 2004, Prot. 366/04/L).

Eisenstadt, Austria: Textus *croatus* regionis castellanae Lectionarii Missae pro Dominicis et Festis (20 apr. 2004, Prot. 624/04/L).

Orihuela-Alicante, Spagna: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (26 feb. 2004, Prot. 222/04/L).

Radom, Polonia: Textus *polonus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. «Educatrix populi Dei» (14 maii 2004, Prot. 720/04/L).

Saint-Flour, Francia: Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (6 mar. 2004, Prot. 470/04/L).

Treviso, Italia: Textus *italicus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Andreae Hyacinthi Longhin, *episcopi* (24 maii 2004, Prot. 809/04/L).

3. *Praelaturae*

Santa Croce e Opus Dei: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, lusitanus* et *polonus* Missae in honorem Sancti Ioseph-mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri et fundatoris* (25 maii 2004, Prot. 391/04/L).

4. *Instituta*

Adoratrici del Sangue di Cristo: Textus *italicus* Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Mariae De Mattias, *virginis* et *fundatricis* (19 dec. 2003, Prot. 2119/03/L);

– textus *anglicus, croatus, germanicus, hispanicus, lusitanus, nederlandicus, polonus* et *swahili* Missae et Lectionarii in honorem Sanctae Mariae De Mattias, *virginis* et *fundatricis* (17 ian. 2004, Prot. 1555/03/L).

Albertine Serve dei Poveri: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, polonus, russicus, slovachus* et *ucrainus* Missae atque *anglicus, hispanicus, italicus, polonus, russicus, slovachus* et *ucrainus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum pro Christo Patiente “Ecce Homo” (10 maii 2004, Prot. 383/04/L).

Betlemite – Hijas del Sagrado Corazón: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Petri de Sancto Iosepho Betancur, *fundatoris* (12 dec. 2003, Prot. 2231/03/L).

Betlemiti – Orden del los Hermanos de Belén: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Petri de Sancto Iosepho Betancur, *fundatoris* (12 dec. 2003, Prot. 97/03/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *hispanicus* et *italicus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Candidae ab Eucharistia Barba, *virginis* (6 mar. 2004, Prot. 178/04/L).

Claretiani: Textus *lusitanus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum necnon Ordinis Professionis Religiosae proprii (15 dec. 2003, Prot. 1480, 1482/00 et 299/03/L);

– textus *gallicus* Proprii Missarum, Lectionarii et Liturgiae Horarum necnon Ordinis Professionis Religiosae proprii (15 dec. 2003, Prot. 1938-1940/02/L);

– textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum necnon Ordinis Professionis Religiosae proprii (15 dec. 2003, Prot. 1481/00 et 299/03/L).

Congregazione della Sacra Famiglia (Begamo): Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Paulae Elizabeth Cerioli, *religiosae* et *fundatricis* (12 maii 2004, Prot. 566/04/L).

Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri* et *fundatoris* (12 maii 2004, Prot. 364/04/L).

Figlie di Maria, Madre della Chiesa: Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mathildis Tellez Robles, *virginis* et *fundatricis* (11 mar. 2004, Prot. 232/04/L).

Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria – Istituto Ravasco: Textus *albanensis*, *anglicus*, *gallicus*, *hispanicus* et *lusitanus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Eugeniae Ravasco, *virginis* et *fundatricis* (22 ian. 2004, Prot. 2327/03/L).

Fratelli dell'Istruzione Cristiana di San Gabriele: Textus *gallicus* Proprii Missarum, et Liturgae Horarum (28 iun. 2004, Prot. 325, 326/04/L).

Frati Minori Cappuccini: Textus *italicus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Andreae Hyacinthi Longhin, *episcopi* (15 maii 2004, Prot. 2113/02/L);

– textus *italicus* et *polonus* orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Aniceti Kopliński, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, atque Beatae Mariae Teresiae Kowalska, *virginis* et *martyris* (2 iun. 2004, Prot. 1815/01/L).

Fratri Minori Conventuali: Textus *italicus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Baptistae Triquerie, *presbyteri* et *martyris*, Beati Pii Bartosik, *presbyteri* et sociorum *martyrum*, Beatorum Aloysii Adam et Nicolai Savouret, *presbyterorum* et *martyrum* (16 feb. 2004, Prot. 2370/03/L).

Misericordine – Suore della Misericordia: Textus *italicus* orationis Collectae in honorem Beati Aloyisi Talamoni, *presbyteri* et *fundatoris* (26 mar. 2004, Prot. 371/04/L).

Missionarie della B. M. V. Immacolata e di Santa Caterina da Siena: Textus *gallicus*, *hispanicus*, *italicus* et *lusitanus* orationis Collectae in honorem Beatae Laurae Montoya, *virginis* et *fundatricis* (25 mar. 2004, Prot. 198/04/L).

Missionarie della Carità: Textus *albanensis*, *bohemicus*, *dacoromanus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *hungaricus*, *italicus*, *polonus* et *slovacus* orationis Collectae in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis* et *fundatricis* (21 ian. 2004, Prot. 2464/03/L).

Missionarie della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri* et *fundatoris* (12 maii 2004, Prot. 364/04/L).

Monfortani – Compagnia di Maria: Textus *gallicus* Proprii Missarum, et Liturgiae Horarum (26 iun. 2004, Prot. 322, 323/04/L).

Piccola Opera della Divina Provvidenza: Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Aloysii Orione, *presbyteri* et *fundatoris* (14 apr. 2004, Prot. 104/04/L).

Redentoristi: Textus *slovachus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (4 mar. 2004, Prot. 1462/03/L);

– textus *gallicus* Proprii Missarum (30 apr. 2004, Prot. 498/04/L).

Rogazionisti: Textus *anglicus*, *gallicus*, *hispanicus*, *italicus*, *lusitanus* et *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Hannibalis Mariae di Francia, *presbyteri* et *fundatoris* (3 apr. 2004, Prot. 573/04/L).

Salesiane del Sacro Cuore di Gesù: Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatae Pietatis a Cruce Ortiz Real, *virginis* et *fundatricis* (2 maii 2004, Prot. 50/04/L).

Służebnice Najświętszego Serca Jezusowego: Textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Iosephi Sebastiani Pelczar, *episcopi* et *fundatoris* (12 ian. 2004, Prot. 1590/03/L).

Società di Maria – Marianisti: Textus *anglicus*, *hispanicus* et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Gulielmi Iosephi Chaminade, *presbyteri* et *fundatoris* (12 ian. 2004, Prot. 2458/03/L).

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: Textus *anglicus*, *gallicus*, *hispanicus* et *italicus* orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Nemesiae Valle, *virginis* (27 apr. 2004, Prot. 470/04/L).

Suore della Sacra Famiglia (Bergamo): Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Paulae Elizabeth Cerioli, *virginis* et *fundatricis* (12 maii 2004, Prot. 566/04/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Nuova Zelanda: Calendarium proprium (6 feb. 2004, Prot. 1081/02/L).

Russia dei Latini: 27 *iunii*, Beati Leonidae Fiodorov, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (27 maii 2004, Prot. 824/04/L).

Ucraina dei Latini: quaedam insertiones in Calendarium, translationes sollemnitatum ad sequentes dies dominicas necnon quaedam cessationes de praecepto servando conceduntur (27 mar. 2004, Prot. 269/04/L).

Ungheria: 23 *mai*, Beati Gulielmi Apor, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (27 apr. 2004, Prot. 316/04).

2. *Dioeceses*

Ancona-Osimo, Italia: Calendarium proprium (9 iun. 2004, Prot. 1842/98/L).

Breda, Paesi Bassi: Calendarium proprium (20 mar. 2004, Prot. 150/04/L).

Mantova, Italia: Calendarium proprium (5 mar. 2004, Prot. 359/04/L).

Mondovì, Italia: *17 septembris*, Sancti Roberti Bellarmino, *episcopi* et *Ecclesiae doctoris*, memoria;

– *10 decembris*, Beati Marci Antonii Durando, *presbyteri*, memoria ad libitum (28 apr. 2004, Prot. 237/04/L).

Parigi, Francia: *21 octobris*, Beati Nicolai Barré, *presbyteri*, memoria ad libitum (14 apr. 2004, Prot. 1871/03/L).

San Marino-Montefeltro, Italia: Calendarium proprium (6 feb. 2004, Prot. 86/04/L).

San Miniato, Italia: celebratio Beatae Teresiae, *virginis*, die 8 maii 2004 peragi valeat, occasione congressus in honorem eiusdem Beatae infra fines paroeciae Sanctae Luciae, *virginis* et *martyris*, conceditur (7 maii 2004, Prot. 700/04/L).

Torino, Italia: *8 februarii*, Beatae Iosephinae Gabrielae Bonino, *virginis*, memoria ad libitum;

– *22 septembris*, Sancti Ignatii a Santhiá, *presbyteri*, memoria;

– *29 octobris*, Beati Michaëlis Rua, *presbyteri*, memoria ad libitum;

– *13 novembris*, Sancti Callisti Caravario, *presbyteri* et *martyris*, memoria;

– *20 novembris*, Beati Ioannis Mariae Boccardo, *presbyteri*, memoria ad libitum;

– *10 decembris*, Beati Marci Antonii Durando, *presbyteri*, memoria ad libitum (18 maii 2004, Prot. 228/03/L).

4. *Instituta*

Betlemite – *Hijas del sagrado Corazón*: Calendarium proprium (12 dec. 2003, Prot. 2230/03/L).

Carmelitane Scalze – Federazione Santa Teresa: *11 decembris*, Beatae Mariae a Mirabilibus Iesu Pidal y Chico de Guzmán, *virginis*, festum; in monasterio v.d. *La Aldehuela* sollemnitas (26 ian. 2004, Prot. 1819/03/L).

Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: *16 decembris*, Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri* et *fundatoris*, sollemnitas (24 maii 2004, Port. 403/04/L).

Figlie di Nostra Signora di Misericordia: Calendarium proprium (16 feb. 2004, Prot. 997/03/L).

Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria – Istituto Ravasco: Calendarium proprium (12 ian. 2004, Prot. 298/03/L).

Fratelli dell'Istruzione Cristiana di San Gabriele: Calendarium proprium (28 iun. 2004, Prot. 324/04/L).

Missionari della Carità: Calendarium proprium (29 ian. 2004, Prot. 1561/03/L).

Missionarie della Carità: Calendarium proprium (29 ian. 2004, Prot. 1562/03/L).

Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Mallorca): Calendarium proprium (2 apr. 2004, Prot. 234/04/L).

Missionari del Sacro Cuore di Gesù: *20 octobris*, Beatorum Davidis Okelo et Gildonis Irwa, *martyrum*, memoria ad libitum (18 feb. 2004, Prot. 455/03/L).

Monfortani – Compagnia di Maria: Calendarium proprium (26 iun. 2004, Prot. 321/04/L).

Piccola Opera della Divina Provvidenza: Calendarium proprium (18 iun. 2004, Prot. 105/04/L).

Piccole Suore della Sacra Famiglia (Verona): Calendarium proprium (12 mar. 2004, Prot. 342/03/L).

Serve di San Giuseppe: Calendarium proprium (10 feb. 2004, Prot. 1343/03/L).

Servi della Carità – Opera Don Guanella: Missae votivae in honorem Beati Aloysii Guanella, *presbyteri* et *fundatoris*, et Beatae Clarae Bossata, *virginis*, in sanctuario Sanctissimo Cordi Iesu nuncupato in dioecesi Comensi, et in cappella in domo natalitia eiusdem Beati in loco v.d. *Fracico*, in pago vici *Campodolcino*, eiusdem dioecesis, conceduntur (24 feb. 2004, Prot. 206/04/L).

Służebnice Najświętszego Serca Jezusowego: conceditur ut in Calendario proprio eiusdem Congregationis celebratio Sancti Iosephi Sebastiani Pelczar, *episcopi* et *fundatoris* a gradu Festi ad gradum Sollemnitatis augeatur (12 ian. 2004, Prot. 1847/03/L).

Società di Maria – Marianisti: *22 ianuarii*, Beati Gulielmi Iosephi Chaminade, *presbyteri*, festum;

– translatio celebrationis Sancti Vincentii, *diaconi* et *martyris*, a die 22 ad diem 23 ianuarii conceditur (2 feb. 2004, Prot. 99/04/L).

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: Calendarium proprium (27 apr. 2004, Prot. 469/04/L).

Suore di Gesù Bambino e della Provvidenza di Rouen: Calendarium proprium (14 apr. 2004, Prot. 543/04/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora del Perpetuo Soccorso*: Patrona copiarum sanitati addictorum in Argentina (28 ian. 2004 Prot. 1958/03/L).

Sanctus Benedictus a Iesu Valdivielso, *martyr*: Patronus magistrorum ac scholarum Ordinariatus Militaris Argentinae (28 ian. 2004, Prot. 1958/03/L).

Sanctus Ioannes de Capestrano, *presbyter*: Patronus administratorum corporis officialium in Argentina (28 ian. 2004, Prot. 1958/03/L).

Beata Maria Anna Soureau-Blondin, *virgo*: Patrona novae paroeciae constitutae super territorium paroeciarum Sanctorum Ioseph, Irenaei et Zotici adhuc vigentium, Montréal, Canada (3 feb. 2004, Prot. 124/04/L).

Sanctus Pius de Pietrelcina, *presbyter*: Patronus consociationum voluntariorum civibus praesidiantium in Italia (21 feb. 2004, Prot. 2382/03/L).

Sanctus Augustinus, *episcopus* et *Ecclesiae doctor*: Patronus civitatis ostiensis, Lazio, Italia (21 feb. 2004, Prot. 204/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Delle Grazie*: Patrona paroeciae in loco v.d. *Civitella Casanova*, Pescara-Penne, Italia (24 feb. 2004, Prot. 1172/03/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora de la Coronada*: Patrona civitatis v. d. *Calañas*, Huelva, Spagna (26 feb. 2004, Prot. 255/04/L).

Sanctus Iosephus Marellus, *episcopus*: Patronus athletarum, exercentium sustentatorumque ludorum sphaëristarum, Asti, Italia (16 mar. 2004, Prot. 484/04/L).

Sanctus Nicolaus, *episcopus*: Patronus civitatis v. d. *San Nicola Manfredi*, Benevento, Italia (12 mar. 2004, Prot. 426/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Maria Reina de las Familias*: Patrona Confoederationis v. d. *Confederación Católica de Federaciones de Asociaciones de Padres de Alumnos y de Familias de Andalucía*, Sevilla e Granada, Spagna (29 apr. 2004, Prot. 494/04/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora de las Mercedes*: Gratiola imago quae in ecclesia loci v. d. *Rio Chico* veneratur, Guareñas, Venezuela (3 feb. 2004, Prot. 132/04/L).

Beata Maria Virgo una cum effigie Iesu infantis sub titulo v.d. *María Santísima de la Sierra*: Gratiola imago quae in ecclesia in pago egabrensi veneratur, Córdoba, Spagna (16 mar. 2004, Prot. 387/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Our Lady of Pinat*: Gratiolae imaginis, quae in sanctuario eiusdem nominis intra limites archidioecesis Taguegaraoanae pie colitur, incoronationem die 20 iunii anno 1954 rite peractam fuisse declaratur; Tuguegarao, Filippine (12 maii 2004, Prot. 1870/03/L).

Beata Maria Virgo a Rosario: Gratiōsa imago quae in oppido v. d. *Starý Bohumín* pie colitur, Ostrava-Opava, Repubblica Ceca (19 iun. 2004, Prot. 711/04/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia paroecialis in honorem Beatae Virginis Mariae de Victoria dicata, in civitate Sancti Rapahaelis, Fréjus-Toulons, Francia (14 ian. 2004, Prot. 129/03/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Santi Petri, v.d. *St-Petri-Dom*, dicata, in civitate v.d. *Fritzlar*, Fulda, Germania (14 feb. 2004, Prot. 1886/03/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatae Virginis Mariae de Guadalupe dicata, in civitate v.d. *Pachuca*, Tulancingo, Messico (25 mar. 2004, Prot. 1324/03/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. *Nuestra Señora de las Victorias* dicata, in civitate v.d. *Santa Rosa de Cabal*, Manizales, Colombia (2 iun. 2004, Prot. 233/04/L).

Ecclesia cathedralis Kumasiensis in honorem Sancti Petri Apostoli dicata, Kumasi, Ghana (2 iun. 2004, Prot. 1885/03/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Sancti Christophori, *martyris*, dicata, in civitate v.d. *Canneto di Lipari*, Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Italia (22 iun. 2004, Prot. 200/04/L).

VIII. DECRETA VARIA

Pontoise, Francia: Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Clergy-Pontoise* exstruenda, Deo in honorem Beati Friderici Ozanam Deo dicari possit (3 feb. 2004, Prot. 122/04/L).

Malines-Bruxelles, Belgio: Conceditur ut sacellum in loco v.d. *Wavre* exstruendum, Deo in honorem Beati Damiani de Veuster, *presbyteri*, Deo dicari possit (3 feb. 2004, Prot. 123/04/L).

Confederazione dei Benedettini: Textus Libri Antiphonarii approbatur (6 feb. 2004, Prot. 2535/03/L).

Carmelitani Scalzi: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Candidae ab Eucaristia Barba, *virginis* (6 mar. 2004, Prot. 178/04/L).

Figlie di Maria, Madre della Chiesa: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mathildis Tellez Robles, *virginis* et *fundatricis* (11 mar. 2004, Prot. 232/04/L).

Missionarie della B.M.V. Immacolata e di Santa Caterina da Siena: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Laurae Montoya, *virginis* et *fundatricis* (25 mar. 2004, Prot. 198/04/L).

Misericordine – Suore della Misericordia: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Aloysii Talamoni, *presbyteri* et *fundatoris* (26 mar. 2004, Prot. 371/04/L).

Zárate-Campana, Argentina: Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Sargento Cabral 1960* exstruenda, in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (31 mar. 2004, Prot. 107/04/L).

Rogazionisti: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sancti Hannibalis Mariae di Francia, *presbyteri* et *fundatoris* (3 apr. 2004, Prot. 573/04/L).

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Nemesiae Valle, *virginis* (27 apr. 2004, Prot. 470/04/L).

Salesiane del Sacro Cuore di Gesù: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Pietatis a Cruce Ortiz Real, *virginis et fundatricis* (2 maii 2004, Prot. 50/04/L).

Frați Minori Cappuccini: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Andreae Hyacinthi Longhin, *episcopi* (15 maii 2004, Prot. 2113/02/L).

VISITE « AD LIMINA »

Nell'anno 2003, hanno visitato la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel quadro della Visita *ad Limina*, gli Episcopati di Gambia, Liberia e Sierra Leone, Bielorussia, Nord Africa, Romania, Scozia, Indonesia, Burkina Faso e Niger, Uganda, Inghilterra e Galles, Belgio, India e Filippine e parte di quello della Francia. Come di solito, *Notitiae* riferisce su questi incontri e sui temi più rilevanti ivi sollevati e trattati.

EPISCOPATI DI GAMBIA, LIBERIA E SIERRA LEONE

In rappresentanza dei Vescovi di Gambia, Liberia e Sierra Leone, che formano un'unica Conferenza episcopale, hanno visitato il Dicastero, nella mattina del 14 febbraio 2003, i Vescovi delle diocesi di Freetown and Bo e Kenema, in Sierra Leone, e di Banjul, in Gambia.

Invitati a proporre i temi da trattare, i Vescovi sollevavano soprattutto questioni di inculturazione, dalla traduzione dei testi liturgici ad alcuni adattamenti rituali: i nomi da imporre nel Battesimo; le processioni, danze e musica della cultura locale da introdurre nelle celebrazioni dell'Eucaristia; l'improprietà del gesto di battere il petto al *mea culpa* – gesto che, nella cultura locale, ha un significato di sfida e non di pentimento – e la possibilità di anticipare il rito della pace all'inizio della celebrazione, anche per favorire il clima di raccoglimento proprio della Comunione.

Sulle traduzioni in genere, il Dicastero invitava i Vescovi ad avviare e proseguire nello sforzo di tradurre i Libri liturgici, sostituendo le attuali traduzioni provvisorie con altre regolarmente e definitivamente confermate dal Dicastero; si consigliava di fissarne le priorità e si raccomandava di seguire la recente Istruzione *Liturgiam authenticam*. Circa la musica e le danze liturgiche, si chiedeva ai Pastori di vigilare perché siano veramente espressioni del sacro, da introdurre nei

momenti giusti e da realizzare con la dovuta sobrietà. Sui nomi da imporre al battezzando e su altre iniziative di inculturazione dei riti, si invitavano i Vescovi a creare apposite commissioni e a procedere secondo le linee dell'Istruzione *Varietates legitimae*, presentassero poi alla conferma del Dicastero le loro proposte concrete, che possono essere accolte, se rispettose della sostanza del rituale tipico. Sul gesto del *mea culpa*, il Dicastero nulla aveva da obiettare; sullo spostamento del rito della pace si informava della trattazione che il tema ha avuto nella Plenaria del 2001, che aveva deciso di mantenere il significato e il posto che il medesimo ha nel Rito Romano.

EPISCOPATO DELLA BIELORUSSIA

L'incontro con i Vescovi della Bielorussia ebbe luogo il 17 febbraio 2003. Da parte del Dicastero, si teneva ad evocare la coraggiosa difesa della fede da parte della Chiesa locale negli anni difficili del comunismo; da parte dei Vescovi si rilevavano i notevoli risultati pastorali conseguiti negli ultimi anni, dopo la creazione dell'attuale gerarchia ecclesiastica nel Paese. Superata la fase di ricostruzione dei luoghi e delle strutture del culto, era arrivato il momento – sottolineava l'Em.mo Metropolita – di dare maggiore attenzione al culto in se stesso, onde l'importanza dell'incontro con il Dicastero che se ne occupa. I Vescovi trasmettevano la loro premura di superare la tradizionale tendenza ad associare la Chiesa Cattolica ai polacchi e l'Ortodossia ai russi. Di qui la grande attenzione che si dà all'elemento locale e l'impegno di tradurre tutti i Libri liturgici in bielorusso e di celebrare il culto anche in quella lingua.

Si davano informazioni sulla situazione relativa alla traduzione della Bibbia e del Lezionario in bielorusso, evidenziando le peculiari difficoltà, non solo di ordine economico, ma anche di ordine concettuale. Si riferivano le iniziative in atto in tale senso, che il Dicastero incoraggiava.

L'interscambio mostrava una Chiesa locale operosa e serena, senza particolari problemi di inculturazione e di osservanza liturgica. Pren-

dendone atto con soddisfazione il Dicastero invitava tuttavia i Vescovi a preparare le loro Chiese all'inevitabile impatto dell'influsso esterno, a cui certamente si apriranno le nuove generazioni anche del clero. Raccomandava una buona selezione e preparazione dei formatori nei seminari e la creazione di commissioni che possano accompagnare, valutare e orientare correttamente le nuove sensibilità.

EPISCOPATO DEL NORD AFRICA

Il 19 febbraio 2003 erano i Vescovi dell'Africa del Nord (Algeria, Libia, Marocco e Sahara Occidentale) ad essere ricevuti in Congregazione, nell'ambito della Visita *ad Limina*. I temi da loro sollevati rispecchiavano la peculiare situazione delle rispettive Chiese, numericamente modeste, inserite nel mondo islamico e bisognose di collaborazione anche in rapporto alla loro mancanza di mezzi.

Innanzitutto, i Vescovi tenevano a sottolineare l'importanza della loro appartenenza al CEFTL (*Commission Episcopale Francophone pour les Traductions Liturgiques*), data la difficoltà di impegnarsi in traduzioni proprie. Chiedevano chiarimenti sull'esigenza dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* di responsabilizzare i singoli episcopati in materia. Il Dicastero precisava il senso di tale disposizione, da intendersi nel senso che i vescovi devono valutare e approvare la traduzione compiuta dagli esperti, senza abdicare alle loro responsabilità di "liturghi" della rispettiva Chiesa. Domandando ancora i Vescovi sollecitudine nella conferma delle traduzioni inviate, anche perché i ritardi eccessivi non venissero a favorire indesiderate creatività, il Dicastero la assicurava, chiedendo allo stesso tempo comprensione per la mole del suo lavoro e la ristrettezza del suo personale.

I Vescovi riferivano poi la loro preoccupazione di far emergere, sia nella vita delle Chiese locali che nella società civile, il periodo pre-islamico, in cui l'Africa del Nord ha avuto un ruolo rilevante. Nei cristiani dell'area risulta, infatti, molto sentito il legame con le Chiese locali dei primi secoli e si cerca di tradurlo nei Propri liturgici e nella preghiera.

Un'altra preoccupazione dei Pastori del Nord Africa è il dialogo inter-religioso, dato che parecchi islamici sono presenti alla preghiera della Chiesa, in modo particolare nei funerali e nei matrimoni. Molti di questi ultimi sono misti, onde la necessità di adattare i rispettivi testi liturgici alle circostanze, scegliendo quelli che più si prestano, considerando la sensibilità dei non cristiani. Ancora relativamente ai Matrimoni misti, preoccupa l'obbligo imposto alle donne cristiane che sposano mussulmani di pronunziare la *šahādah*.

Veniva riferita, parimenti, una forte presenza di sub-sahariani, in gran parte protestanti, e di ortodossi immigrati dall'Est per motivi di lavoro, i quali, in mancanza di pastori propri, accorrono alle celebrazioni cattoliche, anche per un'affermazione di identità in un ambiente marcatamente islamico.

In proposito, il Dicastero richiamava la normativa vigente, osservando che alcune delle situazioni sollevate rientrano nella sfera di competenza anche dei Consigli per l'Unità dei Cristiani e di quello per il Dialogo inter-religioso.

EPISCOPATO DI ROMANIA

L'incontro con i Vescovi della Romania in Visita *ad Limina* avveniva la mattina del 27 febbraio 2003. Il particolare contesto etnico ed ecumenico delle loro Chiese rendeva particolarmente utile l'incontro per un interscambio di informazione.

I Vescovi cominciavano, infatti, col sottolineare la pluralità etnica e linguistica dei loro fedeli, con la conseguente necessità di adottare i Libri liturgici preparati dalle Nazioni vicine e di collaborare con le rispettive commissioni liturgiche. A proposito di rinnovamento liturgico, tenevano a rilevare che esso era stato introdotto nella Chiesa locale tardi, lentamente e senza eccessi né conflitti, sia per l'isolamento del Paese durante il Concilio e nell'immediato post-Concilio, sia anche per mancanza di mezzi. La serenità nell'applicazione di detto rinnovamento si era riflessa anche nell'equilibrio tra Liturgia e pietà popolare.

Veniva pure riferito il disagio soprattutto della Chiesa Cattolica romana di Rito Bizantino, spogliata di tutti i suoi templi e strutture materiali in favore della Chiesa Ortodossa. La loro restituzione costituisce ora oggetto di difficili trattative.

I Vescovi riferivano pure l'attuale impegno nel tradurre la Bibbia in lingua romena, che serva ad ambedue i Riti cattolici, in vista anche dei Lezionari e della Liturgia delle Ore, che si vuole promuovere tra i laici. Quella fatta dagli Ortodossi non piace ai Cattolici per problemi di lingua.

Qualche Vescovo sollevava la questione delle dispense sacerdotali, per rilevare il disagio della mancanza di collaborazione di qualche sacerdote interessato, e quella della possibilità o meno di accogliere la collaborazione pastorale dei sacerdoti dispensati, inclusi i cosiddetti *apostati*, esistenti ancora in Romania.

Venivano poste altre questioni pratiche: la giusta posizione della mano del celebrante mentre recita la formula della consacrazione nella Messa; il rinnovamento delle facoltà di celebrare tre o più Messe e la questione delle cosiddette Messe con più "intenzioni".

Da parte del Dicastero, si ribadiva l'importanza della religiosità popolare e di un suo rapporto equilibrato con la Liturgia, nella linea del Direttorio recentemente pubblicato dalla Congregazione in materia. Sulla traduzione della Bibbia, si precisava che l'approvazione della sua traduzione spetta alla Conferenza Episcopale, limitandosi la competenza del Dicastero alla *recognitio* del Lezionario. Si informavano i Vescovi sulle recenti norme in tema di collaborazione pastorale dei sacerdoti dispensati, come risulta dai nuovi formulari del rispettivo Rescritto. Sulla posizione della mano dei concelebranti nella formula della consacrazione, ci si riportava alle apposite rubriche dell'ultima edizione del Messale, che nell'*Institutio generalis*, 222 c, stabilisce: "manu dextera, si opportunum videtur, ad panem et ad calicem extensa".

Sull'assenza del Diacono Permanente nella Chiesa Cattolica latina in Romania, i Vescovi la giustificavano non come contrarietà all'istituzione, ma come per ora non necessaria né opportuna.

EPISCOPATO DELLA SCOZIA

Il 6 marzo 2003 erano ricevuti in Congregazione i Vescovi della Scozia.

Illustrata la vita liturgica della Chiesa locale e l'attività della rispettiva Commissione episcopale, i Vescovi indicavano i temi che intendevano trattare nell'incontro: la traduzione dei testi liturgici e le dispense sacerdotali. Per quello che riguarda il primo, essi rilevavano l'urgenza della traduzione del nuovo Messale, anche per sostituire i volumi in uso, già logorati e con scorte esaurite. Sottolineavano la difficoltà di tradurre dal latino in inglese, sia a livello di terminologia che di costruzione sintattica, onde la richiesta di comprensione da parte del Dicastero per eventuali accorgimenti che cercano di tenerne conto senza travisare il senso del testo. L'Arcivescovo di Glasgow, attuale membro dell'*ICEL*, chiedeva comprensione anche per questa Commissione internazionale, rilevando i diversi tipi di pressione a cui è spesso essa soggetta e sottolineava l'instaurato nuovo clima di collaborazione con la Congregazione. Il tema delle dispense sacerdotali serviva a un chiarimento sui motivi del limite dei 40 anni di età per presentarne richiesta.

Da parte della Congregazione, si confermava il tono positivo dei recenti incontri con l'*ICEL* e si riferiva sul contenuto di detti incontri, in cui si erano trattati in dettaglio i problemi di traduzione liturgica in lingua inglese nonché i nuovi Statuti di detta Commissione. Si davano i sollecitati chiarimenti sulle esigenze e procedure relative alle dispense sacerdotali e si facevano considerazioni su alcuni dati emersi nelle relazioni quinquennali pervenute. Tra l'altro, si invitavano i Vescovi a limitare il culto domenicale in assenza del presbitero ai casi di reale necessità, tenuto conto del confortevole rapporto numerico tra sacerdoti e fedeli in Scozia. I Vescovi invece giustificavano tale prassi con la dispersione e le enormi distanze di alcune comunità.

EPISCOPATO DELL'INDONESIA

L'incontro della Congregazione con i Vescovi dell'Indonesia in Visita *ad Limina* è avvenuto il 20 marzo 2003. Su sollecitazione dello

stesso gruppo, il tema che ha maggiormente assorbito l'interscambio è stato quello dell'inculturazione liturgica. I Vescovi cominciavano col riproporre la questione della conferma dell'*Ordo Missae*. Nel grande mosaico di popoli che è l'Indonesia, essere riusciti – osservano alcuni – a trovare una liturgia accettata da tutti costituiva un traguardo positivo, meritevole della comprensione della Congregazione.

Da parte di questa, si rilevava invece che il tentativo di inculturazione dell'*Ordo Missae* meritava ulteriori approfondimenti. Inoltre, alcune proposte, come il trasferimento del rito della pace e una Preghiera Eucaristica propria, erano escluse da disposizioni assunte nell'ultima Plenaria della Congregazione. Si invitava, infine, ad approfondire le Istruzioni e i Documenti che regolano la materia, in modo particolare la *Varietates legitimae*, che contiene criteri e orientamenti per l'inculturazione e ne indica l'oggetto, i limiti e le prassi da seguire.

In ogni caso, il Dicastero ritiene utili incontri diretti di una rappresentanza dell'Episcopato interessato con gli Officiali del Dicastero, per analizzare e portare a buon termine eventuali problematiche sorte nella conferma di proposte di traduzioni o di inculturazione. Alla Congregazione veniva suggerito di partecipare ai raduni promossi dalle Chiese locali, a livello nazionale o internazionale, su temi di particolare interesse per la promozione liturgica.

EPISCOPATI DI BURKINA FASO E NIGER

La mattina del 10 giugno 2003 erano i Vescovi di Burkina Faso e del Niger ad essere ricevuti in Congregazione. I temi che essi proponevano erano piuttosto pratici: chiarimenti e orientamenti sulle procedure delle dispense sacerdotali e sulla traduzione dei Libri liturgici nelle lingue locali.

Sul primo tema, si chiarivano le diverse fattispecie di dispensa e i destinatari delle richieste: la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti o quella per l'Evangelizzazione dei Popoli che, per competenza, trasmetterà alla prima la pratica e, nei casi che

comportino i cosiddetti *graviora delicta*, quella per la Dottrina della Fede, incaricata dal Santo Padre a trattare questi ultimi.

Per quanto riguarda le traduzioni, il Dicastero si rifaceva alla sua Istruzione *Liturgiam authenticam*, frutto di un'esperienza di quarant'anni di rinnovamento liturgico, e sottolineava la particolare responsabilità dei Vescovi e delle Conferenze episcopali in tale campo. Veniva poi chiarita e commentata la reale situazione delle Chiese in Burkina Faso e nel Niger in materia di libri liturgici tradotti. Il Dicastero incoraggiava i Vescovi a proseguire e completare il lavoro avviato.

Sull'inculturazione, si rimandava alle relative Istruzioni e Documenti. Si avvertiva sull'abuso di improvvisare testi nella celebrazione dell'Eucaristia e su altri abusi. Insistendo sul rispetto dei testi liturgici e sulla corretta creatività, già ammessa dai Libri ufficiali in alcuni momenti della celebrazione, si indicava nella formazione liturgica la via per il superamento di molti abusi. Le norme, infatti, sono chiare, ma anche i ministri sacri devono esserne realmente convinti.

EPISCOPATO DELL'UGANDA

Il 17 settembre 2003, la Congregazione riceveva la visita dei Vescovi dell'Uganda. L'interscambio era aperto dal Presidente della Commissione episcopale di Liturgia con una descrizione della situazione della Chiesa in Uganda nell'area di competenza del Dicastero. Vi si dava particolare rilievo alla traduzione, sia della Bibbia che dei testi liturgici. Per la complessità di questo lavoro, si auspicava comprensione della Santa Sede in materia. Erano illustrati anche gli impegni di formazione liturgica, di catechesi e di creazione di comunità cristiane eucaristiche, traguardo questo seriamente ostacolato dalla mancanza di sacerdoti e dalla diffusa situazione matrimoniale irregolare. Si faceva pure cenno al problematico tema dell'inter-Comunione e si proponeva come oggetto di dibattito anche la tematica dell'inculturazione del sacramento del Matrimonio, il cui Rituale qualche Vescovo del gruppo riteneva troppo breve e scarso.

Sulle traduzioni e l'inculturazione, il Dicastero ripeteva quanto

già chiarito e suggerito in simili incontri con altri Episcopati che avevano sollevato la tematica. Soffermandosi in modo particolare sull'inculturazione liturgica, si invitavano i Vescovi a farsi carico della questione, studiando e facendo proprie le proposte avanzate dai gruppi di specialisti, sottoponendole poi al voto della Conferenza episcopale nazionale e alla conferma del Dicastero. Si teneva a precisare che si tratta sempre di inculturare il Rito Romano e non di creare un Rito diverso, e che le esigenze e la prassi del Dicastero in merito non sono da prendere come volontà di frenare, ma di assicurare che quanto è prodotto appartenga al patrimonio della Chiesa. Rispetto a qualche perplessità dei Vescovi sulla complessa procedura della conferma delle traduzioni, il Dicastero illustrava il significato e la portata dei diversi passaggi della medesima.

Diverse questioni sollevate dai Vescovi dell'Uganda, in materia di Comunione e di accesso ai Sacramenti da parte di fedeli in situazione matrimoniale irregolare o non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, in parte esulavano dalle competenze della Congregazione, per cui si invitava a sottoporle agli Organismi competenti.

Infine, si facevano considerazioni sul tema delle danze nelle celebrazioni liturgiche, spesso introdotte quale esigenza di inculturazione. Si raccomandava di essere vigilanti e circospetti al riguardo, tenendo conto del significato delle diverse forme di danza nelle singole culture, nonché del momento liturgico della loro realizzazione, e di salvaguardare il carattere della Messa, dando il dovuto spazio anche al raccoglimento.

EPISCOPATO DI INGHILTERRA E GALLES

Il 15 ottobre 2003 si teneva l'incontro del Dicastero con i Vescovi di Inghilterra e Galles, che avevano previamente suggerito come temi da trattare la traduzione del Messale Romano, le mansioni dei ministri laici e il Rituale della Penitenza.

Quanto alla traduzione della nuova edizione del Messale Romano, i Vescovi di Inghilterra e Galles intendevano sollecitarne la rapida

conferma, in modo da avviare un'azione formativa sulla base della *Institutio generalis*. La questione dei ministeri laicali veniva circoscritta ai ministri straordinari della Comunione, per avere un chiarimento sulle loro mansioni. In tema di Rituale della Penitenza venivano chiariti alcuni aspetti dell'assoluzione collettiva, come la possibilità di autorizzarla in alcune specifiche circostanze, tra cui in particolare quelle di gruppi etnici che non parlano l'inglese o di malati ricoverati in ambienti dove è impossibile assicurare la conveniente *privacy*. L'incontro serviva anche a fugare un certo disagio dovuto a notizie diffuse dai media sulla revisione della normativa intorno alle cosiddette *altar girls*. Si chiedevano al Dicastero orientamenti pratici anche sulla Comunione sotto le due specie, e concretamente sul modo più conveniente di accedere al calice.

Sulla problematica della conferma della traduzione inglese della terza edizione del Messale Romano, avviata dall'*ICEL*, il Dicastero informava che ne avrebbe trattato nel prossimo incontro con i Presidenti delle Conferenze episcopali di lingua inglese. Per le pratiche già in esame, si suggeriva agli interessati di profittare della Visita per contattare gli Officiali che le seguono, onde chiarire le eventuali riserve e portarle a buon termine. Sull'esercizio della supplenza laicale al ministero ordinato, ci si riportava alla normativa vigente, precisando che gli aspetti pratici e di ordine pastorale spettano ai Vescovi locali. Si riaffermavano quindi i principi generali, lasciando al criterio pastorale la loro applicazione nei casi particolari. Anche sull'assoluzione collettiva, ci si riportava, in modo particolare, al recente Motu Proprio *Misericordia Dei*, che offre riflessioni e orientamenti normativi in merito; si precisava che non è competenza del Dicastero stabilire o modificare la disciplina in questione e si raccomandava di incoraggiare la forma comunitaria secondo il c. II del Rituale. Si davano anche alcune informazioni circa il Documento sugli abusi eucaristici in preparazione, che non intende introdurre nulla di nuovo in materia.

Da una parte, i Vescovi insistevano sulla conveniente cura del linguaggio nel Documento citato, considerando che molto della sua accoglienza dipenderà dal modo in cui verrà presentato; dall'altra, il

Dicastero teneva a precisare che si tratta di un Documento piuttosto disciplinare, dove la concretezza è d'obbligo, e si invitava a collaborare perché esso diventi un evento ecclesiale e non semplicemente mediatico.

EPISCOPATO DEL BELGIO

I Vescovi del Belgio in Visita *ad Limina* hanno avuto il loro incontro con la Congregazione il 17 novembre 2003. Invitati ad esprimere le loro soddisfazioni e i loro problemi relativi alla vita liturgica e sacramentale delle loro diocesi, nonché le aspettative sull'incontro, prendevano la parola i responsabili del settore delle due aree linguistiche, la fiamminga e la vallona.

Da parte fiamminga si cominciava col rilevare il problema, fondamentale per la pastorale dei Sacramenti, di una mentalità diffusa che fa dei fedeli i "clienti" della Chiesa, a cui chiedono servizi, senza partecipare alla sua vita e al culto, onde la tensione tra ciò che essa offre e ciò che i fedeli reclamano; divario e tensione che si cerca di superare investendo molto sulla catechesi pre-sacramentale, sia per i candidati, sia per i genitori e padrini. Si osservava come ai valori di ubbidienza, oggettività e tradizione, caratteristici della Liturgia, si contrappongano quelli di creatività, libertà e soggettivismo, propri della mentalità odierna e diffusi anche tra i fedeli. Si accennava poi alla tensione del linguaggio liturgico, che preme per un cambiamento che lo renda più aderente alla vita concreta, soprattutto da parte delle giovani generazioni che stentano a comprendere il linguaggio ufficiale della Liturgia, ponendo ai Pastori la seria sfida di come conciliare tradizione e attualità, oggettivismo della Liturgia e soggettivismo della mentalità contemporanea. Si chiedeva quindi alla Congregazione stessa di interrogarsi su tali problemi, in modo da poter venire in aiuto alle Chiese locali.

Da parte vallona, si aggiungeva qualche dato sulle Commissioni liturgiche, linguistica e nazionale, indicandone alcune preoccupazioni ed iniziative. Emergeva, tra l'altro, l'esigenza che i singoli membri siano non solo rappresentativi, ma, allo stesso tempo, responsabili e ani-

matori del settore nelle diocesi da cui provengono, per meglio assicurare un'efficace applicazione degli indirizzi e delle iniziative prese, e siano veri esperti in materia liturgica, così da assicurare una guida corretta.

Da parte del Dicastero, si coglievano le sfide lanciate. Non avendo soluzioni concrete ai problemi accennati, oltre a manifestare solidarietà e appoggio, si invitavano i Vescovi a dedicare una particolare attenzione ai sacerdoti e seminaristi, trovandosi loro in prima linea in questa sfida culturale, affinché essi cogliendo le aspettative della società e della cultura, ne facciano opportuno oggetto di studio.

Anche con l'Episcopato belga, l'incontro è servito a fare qualche considerazione e dare opportuni chiarimenti sull'imminente Documento del Dicastero sugli abusi eucaristici. I Vescovi esprimevano l'auspicio che esso venga redatto in termini positivi e sottolinei anche l'importanza della sana creatività, così da facilitarne l'accoglienza da parte delle Chiese locali. L'interscambio che ne seguiva serviva a chiarire alcuni aspetti della creatività liturgica, spazi e limiti della medesima.

L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata ad alcuni chiarimenti e rilievi su dati emersi nelle relazioni quinquennali pervenute: crisi del sacramento della Penitenza e modi di recuperarlo; facile sostituzione di testi biblici con altri profani, abuso che gli stessi Vescovi disapprovano e contrastano; insistenza di alcuni ad estendere ai laici il ministero del sacramento dell'Unzione; invito alla revisione della prassi di questo Sacramento, condivisa dal punto di vista pastorale, ma, per quanto concerne l'estensione della ministerialità, improponibile per il Dicastero.

THE ORIGINS OF THE COLLECT
FOR THE TWELFTH SUNDAY « PER ANNUM »

Dominica XII « per annum »

Sancti nominis tui, Domine,
timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum,
quia numquam tua gubernatione destituis,
quos in soliditate tuae dilectionis instituis.
Per Dominum.

1970MR,¹ p. 351; 1975MR, p. 351; 2002MR, p. 462; Bruy 1033;
Copp 5346.

- = 1962MR 1443: Dominica II post Pentecosten.
- = 1570MR 1897: Dominica II post Pentecosten.
- = 1474MR 1337: Dominica II post Pentecosten.
- = Sup 1132: Dominica II post Pentecosten.
- = Eng 993: CLXXVIII. Ebdomada III post Pentecosten.
- = 1974MA 131/2. Sabbato post Dominicam III Paschae.

Cf. TreSup 1088: XIII. Dominica II post Octabas Pentecosten:

*Sancti nominis tuis, Domine,
timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum,
quia tua numquam gubernatione destitues,
quos in soliditate tuae dilectionis institues.
Per Dominum.*

¹ For a list of abbreviations, and an explanation of conventions, see *Notitiae* 36 (2000) 351-362.

Cf. Gell 1088: 168. Ebd[omada] III p[ost] Pentec[osten]:

*Sancti nominis tui, Domine,
timore pariter et amore fac nos habere perpetuum,
quia numquam tua gubernatione destitues,
quos in soliditate tuae dilectionis institues. Per.*

Cf. SGall 870: 150. Ebdomada III post Pentecosten:

*Sancti nominis tui, Domine,
timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum,
quia numquam tua gubernatione destituis,
quos in soliditatem tuae dilectionis instituis. Per.*

Cf. GeV 586: I, LXV. Orationes et praeces Dominica post Ascensa Domini:

*Sanctae nominis tui, Domine,
timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum,
quia nunquam tuam gubernationem destitues,
quos in soliditate tuae dilectionis institues. Per.*

* * *

This text, identical in the modern Roman and Ambrosian Missals, was found in this form in the preconiliar Missal and can be traced back through the Trent reform to the first printed Roman Missal and beyond that to usage in the Frankish realms in the days of Charlemagne. The witnesses given above display a number of relatively unimportant variants of the type that result from scribal error or decadent Latin. However, the oration is considerably more ancient and appears in the mainstream of the Roman city liturgical tradition by

the seventh century, as witnessed by the *Gelasianum Vetus*, a collection compiled for the use of the Rome city clergy outside the ambit of the papal liturgy.

In recent times the pe-conciliar Roman Missal assigned this collect to the Second Sunday after Pentecost, whereas anciently it was assigned in the *Gelasianum Vetus* to the Sunday following the Ascension.²

Anthony WARD, S.M.

² Cf. LOUIS BROU, *Les oraisons des dimanches après la Pentecôte: Commentaire liturgique*, Apostolat Liturgique, Bruges, 1959 (= *Paroisse et liturgie* 38), pp. 14-15.

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA DELLA DOMENICA XII «PER ANNUM»

Domenica XII «per annum»

Sancti nominis tui, Domine,
timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum,
quia numquam tua gubernatione destituis,
quos in soliditate tuae dilectionis instituis.
Per Dominum.

L'orazione ha una ammirabile costruzione: composta da due parti, nella prima è espressa la petizione principale: venerare e amare Dio; l'uomo infatti non può servire e amare Dio se non per dono di Dio; nella seconda parte, di due membri perfettamente equilibrati e ordinati l'uno all'altro, terminanti ciascuno con un verbo che ha lo stesso numero di sillabe e la stessa desinenza, («destituis»-«instituis»), unisce la robustezza alla concisione; il contenuto è pure ammirabile; la Chiesa, maestra di dottrina aggiunge alla petizione espressa precedentemente un insegnamento, formulato in modo discreto continuando a rivolgersi a Dio; tale insegnamento ci assicura che il nostro amore verso il Signore è sorgente di benefici per noi, e non saremo mai abbandonati da Dio che ci ammette nella solidità del suo amore.

I temi biblici ricorrenti nella preghiera sono: il Nome Santo di Dio, il timore e la carità, il governo divino e ancora l'amore di Dio; la densità di concetti e di realtà della fede è intensa, la descrizione della esistenza cristiana è essenziale.

Nell'Antico Testamento è celebre il testo in cui Mosè, nella manifestazione di Dio nella visione del rovelto ardente, fuoco che brucia senza consumare (*Es* 3, 1-6), avendo ricevuto da Dio il compito di liberare il popolo eletto dalla servitù dell'Egitto, chiese a Dio il suo nome: «Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama?» (*Es* 3, 13).

Dio rispose: «Io sono colui che sono; dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi [...]. Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre» (*Es* 3, 14-15). Questa espressione: «Io sono colui che sono» può essere compresa come un rifiuto da parte di Dio di rivelare il proprio nome: non voglio o non posso dire chi sono; non si può imprigionare Dio in una formula; tale rifiuto era stato dato anche a Giacobbe (*Gn* 32, 30), poiché secondo la mentalità semitica dire a qualcuno il proprio nome significa abbandonarsi a lui; Dio rifiuta di comunicare il suo nome per non consegnarsi in arbitrio dell'uomo, per salvaguardare il proprio mistero; ma nella risposta di Dio a Mosè si può cogliere il significato positivo: soltanto colui che possiede tale nome esiste veramente e pienamente, mentre gli altri dei in realtà non sono nulla, non esistono (*Is* 41, 24; 43, 10). Attraverso gli eventi della storia della salvezza Dio manifesterà chi egli è. Nel Nuovo Testamento la formula che troviamo nell'Apocalisse: «Colui che era, che è e che viene» (*Ap* 1, 4.8) è uno svolgimento della risposta di Dio a Mosè. Il nome di Dio indica dunque essenzialmente la sua grandezza, il suo mistero; posto di fronte alla presenza di Dio «Mosè si velò il viso perché aveva timore» (*Es* 3, 6).

Nel Nuovo Testamento abbiamo una rivelazione intensa del nome di Dio nel nome che Gesù gli dà costantemente: «Padre». Egli afferma: «Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini [...] Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere» (*Gv* 17, 7.26); lo insegna a noi formulando la preghiera essenziale: «Padre, sia santificato il tuo nome» (*Mt* 6, 9; *Lc* 11, 2). Il nome di Dio indica il suo stesso essere, si identifica con la persona; santificare il suo nome non significa accrescere la sua santità in sé, ma esprime la domanda che egli venga riconosciuto come Padre, che sia compresa la sua azione di salvezza, che gli sia resa la gloria dovuta. Gesù stesso ha domandato: «Padre, glorifica il tuo nome» (*Gv* 12, 28) ottenendo come risposta: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (*Gv* 12, 28).

Nel Nuovo Testamento, insieme con il nome di Dio viene esaltato anche il nome, cioè la persona, del suo Figlio, Gesù; è il nome uni-

co che dà salvezza; Pietro proclama questa potenza divina del nome di Gesù nel dare la guarigione dalla malattia; dopo aver sanato lo storpio dicendo: «Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina» (*At* 3, 6) dichiara: «Il nome di Gesù ha dato vigore a questo uomo [...]. La fede in lui ha dato a questo uomo la perfetta guarigione» (*At* 3, 16); la potenza del nome di Gesù si esplica soprattutto nel dare la salvezza eterna: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possano essere salvati» (*At* 4, 12). Il nome che salva è la persona stessa di Gesù, che porta agli uomini la unione con Dio, la vita eterna. Dio stesso ha dato al Figlio morto e risorto il nome glorioso: «Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore alla gloria di Dio Padre» (*Fil* 2, 9-11). Il nome di Gesù di fronte al quale si piegano nel culto di adorazione tutte le creature rivela la sua dignità divina, la sua gloria nella parità con Dio Padre; nella Gerusalemme celeste la moltitudine degli eletti «recano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo» (*Ap* 14, 1); l'inizio del quarto vangelo rivela: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (*Gv* 1, 1). La rivelazione totale e completa del nome divino è il mistero della Trinità; al termine del primo vangelo Gesù dice agli apostoli conferendo loro la missione: «Andate e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28, 19). Il Nome indica qui il termine della relazione personale del battezzato con la persona del Padre, la persona del Figlio e la persona dello Spirito Santo.

Il Nome è Santo. Tralasciando la considerazione dell'Antico Testamento in cui il punto culminante della rivelazione della santità di Dio si trova nella descrizione della teofania del profeta Isaia: «Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini [...]. Proclamavano l'un l'altro: Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti, tutta la terra è piena della sua gloria» (*Is* 6, 1-3), onde il centro del

messaggio di questo profeta sarà la teologia della santità di Dio, nel Nuovo Testamento Gesù si rivolge al Padre denominandolo: «Padre Santo» (*Gv* 17, 11); Pietro esprime la sua professione di fede in Gesù dicendo: «Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (*Gv* 6, 69) e la denominazione «santo» fa parte del nome proprio dello Spirito: La sua relazione intima con Gesù viene così rivelata al precursore: «Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è il battezzatore in Spirito Santo» (*Gv* 1, 33); Gesù promette: «il Padre vi manderà il Paraclito, lo Spirito Santo nel mio nome» (*Gv* 14, 26); infine Gesù dice ai suoi: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20, 22). Ecco il nome santo di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo.

Verso il santo nome di Dio, del Padre, dei Figlio e dello Spirito la preghiera chiede timore e l'amore.

Il timore di Dio nella sacra Scrittura è presentato in due aspetti; il primo assume la forma del terrore davanti alle manifestazioni sensibili della grandezza divina, davanti ai fenomeni della natura che accompagnano le apparizioni di Dio; è il senso del sacro, della maestà, della trascendenza divina, davanti alla quale l'uomo ha la percezione della sua pochezza e della sua immensa distanza, il sentimento dell'abisso esistente tra la santità di Dio e la indegnità della creatura, per cui l'uomo, vedendo Dio dovrebbe morire; tale fu il sentimento provato da Mosè e sopra descritto alla visione del rovetto ardente, il sentimento di Isaia di fronte alla apparizione di Dio (*Is* 6, 5) e di altri personaggi favoriti da incontri divini; è il timore di tutti gli Israeliti nella promulgazione del decalogo, quando il popolo percepiva i tuoni e i lampi e vedeva il monte fumare; allora «fu preso da tremore e dissero a Mosè: parla tu a noi, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo» (*Es* 20, 18-19); Mosè disse al popolo: «Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore, vi sia sempre presente e non pecciate» (*Es* 20, 20). Nel Nuovo Testamento Luca si compiace di annotare questo timore congiunto all'ammirazione di fronte alle manifestazioni prodigiose di Gesù; così quando risuscitò il figlio della vedova: «Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio» (*Lc* 7, 16; cf. 8, 35.37).

L'altro aspetto del timore consiste nella sottomissione senza riserve alla volontà di Dio; avere timore di Dio significa essergli fedele, è un sentimento che comporta simultaneamente anche l'amore che corrisponde a quello di Dio per noi e si esprime in una obbedienza assoluta alla sua volontà indicata dai comandamenti; il contenuto religioso e morale di questo timore viene elogiato nei libri sapienziali, ove leggiamo: «Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza; il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita [...]. Principio della sapienza è, temere il Signore [...]. Pienezza della sapienza è temere il Signore [...]. Corona della sapienza è il timore del Signore, fa fiorire la pace [...]. Radice della sapienza è temere il Signore» (*Sl* 1, 9-25) e ancora: «Con il timore del Signore non manca nulla, il timore del Signore è come un giardino di benedizioni, la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria» (*Sl* 40, 26-27). In questi testi l'idea del terrore fisico davanti alla temibile potenza di Dio è scomparsa per lasciare posto al sentimento della religione e venerazione. Si tratta della pietà verso Dio, che costituisce l'inizio e insieme il coronamento di una sapienza religiosa, nella quale si svolge e progredisce la relazione personale con Dio in modo che timore e amore convergono sempre di più. Il libro dei Salmi è ricolmo di espressioni che indicano questo rapporto: «Servite Dio con timore» (*Sl* 2, 11); «Mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio» (*Sl* 5, 8). «Il timore del Signore è puro, dura sempre» (*Sl* 19, 10); «Beato l'uomo che teme il Signore, e trova grande gioia nei suoi comandamenti» (*Sl* 112, 1; 128, 1), e tra i sette spiriti che vengono donati al Messia il timore è il coronamento di tutti (*Is* 11, 2-3). Così il timore di Dio, che nella tradizione cristiana è uno dei sette doni dello Spirito Santo, può essere identificato con la religione, conduce all'amore di Dio nella osservanza dei suoi comandamenti.

«Dio è la carità» (*1 Gv* 4, 8.16); questa affermazione non è una definizione astratta della essenza di Dio, ma una rivelazione del suo amore per noi. Essendo Dio stesso carità, l'amore è anzitutto discendente da Dio a noi e consiste essenzialmente nel dono che egli ci fa del suo Figlio: «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Fi-

glio perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16). «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui» (*1 Gv* 4, 9) e nel dono dello Spirito Santo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5). Nella carità solo Dio può avere l'iniziativa: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio [...]. Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo» (*1 Gv* 4, 10.19). L'amore di Dio disceso a noi nel suo Figlio e nello Spirito Santo, se trova la nostra corrispondenza risale da noi a lui attraverso il suo Figlio nello Spirito. La preghiera domandando l'amore intende questa nostra risposta ascendente verso il Signore come corrispondenza alla sua carità per noi. In modo reale il nostro amore verso Dio e verso il suo Figlio Gesù Cristo si esprime nell'osservanza dei comandamenti: «In questo consiste l'amore di Dio: nell'osservare i suoi comandamenti» (*1 Gv* 5, 3). «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti [...]. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui [...]. Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv* 14, 15.21.23). «Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (*Gv* 15, 10).

La colletta chiedendo il timore e l'amore del santo nome di Dio chiede per noi la grazia di vivere integralmente la totalità dell'esistenza cristiana; tale possibilità e realtà è dono di Dio.

La «*dilectio*» di cui qui parla la preghiera «*tuae dilectionis*» è da intendere, nello stesso senso di «*amor nominis tui*», come nella prima parte, cioè nel senso della nostra carità verso Dio. Riguardo a tale carità ascendente da noi a Dio l'orazione afferma e insegna che in essa siamo stabiliti da Dio. Ciò significa porre in evidenza che la carità non ha la sua causa in noi, ma in Dio, la carità è dono divino; non soltanto è dono di Dio la carità di lui discendente verso di noi, ma è suo dono anche la nostra carità verso di lui, cioè la nostra corrispon-

denza alla sua iniziativa, la nostra accoglienza del suo favore: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4, 19). In questo dono della virtù teologale della carità, elargito nel sacramento del battesimo, confermato nel sacramento della cresima, nutrito con il sacramento dell'Eucaristia, recuperato, dopo il peccato, nel sacramento della penitenza e della riconciliazione, e accresciuto durante il tempo della malattia dal sacramento della unzione; in questo dono effuso ancora, in forma nuova, dal sacramento dell'ordine, come carità pastorale, cioè amore di Dio per se stesso, amore degli uomini per amore di Dio, e dal sacramento del matrimonio come carità nuziale nella fedeltà degli sposi, in questo amore Dio ci ha stabiliti con solidità, con fermezza, con saldezza da parte sua, a cui deve corrispondere la nostra collaborazione; il *Missale Romanum* del 1970 parla della «soliditas» oltre che a proposito della carità nella presente orazione, in altri due testi: a proposito della fede, nella benedizione al termine della Messa della festa dei santi Pietro e Paolo: «Benedicat vos omnipotens Deus, qui in beati Petri confessione vos saluberrima stabilivit et per eam in ecclesiae soliditate fundavit», e nella colletta per la memoria di san Leone Magno in cui la Chiesa viene denominata: «in apostolicae petrae soliditate fundatam». Grazia di Dio è la solidità della carità come la solidità della fede.

Il governo di Dio su di noi viene affermato dalla preghiera come conseguenza della nostra carità verso di lui. Poiché la carità in noi verso di lui è suo dono, suo dono è anche la direzione e la guida che egli assume di ciascun credente che lo ama; il governo, la guida che Dio assume è un premio che egli concede a un suo dono, come è detto nel prefazio dei Santi: «eorum coronando merita, tua dona coronas». Il termine «gubernatio» ritorna altre volte nel *Missale Romanum* di Paolo VI: la colletta della memoria di san Silvestro chiede per il popolo: «ut praesentem vitam sub tua gubernatione transcurrens, mereatur feliciter invenire perpetuam»; nella colletta per il Vescovo si elencano i tre compiti sacerdotali, chiedendo per lui: «ut gregi cuius est pastor, fidelis sit doctrinae magister, sacri cultus sacerdos et gubernationis minister»; il governo dei Vescovi è un ministero in cui si

esercita la reggenza di Dio sulla comunità; a Dio è dato il titolo di «gubernator» nella colletta della domenica XVIII «per annum»: «his qui te auctorem et gubernatorem gloriantur habere et creata restaures et restaurata conserves». La provvidenza che Dio esercita sui suoi fedeli e sulla comunità credente è il premio con cui egli porta a perfezione gli effetti della carità che ci ha donato.

La preghiera è ricca di insegnamento fondato sulla sacra Scrittura e sulla dottrina della Chiesa. Essa descrive la totalità dell'esistenza cristiana come venerazione e amore di Dio e come guida che Dio prende di chi lo ama.

Giuseppe FERRARO, S.I.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA

Martyrologium Romanum, ad normam decretorum Constitutionis de Sacra Liturgia recognitum, quo ditius fieret et clarius, iuxta adhortationem Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II, sanctitatem in mundo per opportuna exempla imitanda eximiorum virorum et mulierum Dei significaret, ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, hoc anno 2001 publici iuris factum est a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad textum illum a Caesare Card. Baronio anno 1584 redactum emendandum e scientia historica et hagiologica receptae sint.

Opus ad normam articulis 23 Constitutionis Apostolicae *Sacrosanctum Concilium* apparatus est, ut accurata investigatio theologica, historica et pastoralis singularum partium Liturgiae semper praecedat atque aperiat viam verae ac legitimae progressionis, quem ad finem Passiones praesertim et Vitae Sanctorum iustae fidei historicae rationi reddendae erant.

Relatione habita cum praecedentibus, editio haec peculiariora praebet elementa, quae sequuntur:

- materia, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ditata est opportunis *Praenotandis*, ut aptius doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum, indoles seu natura liturgica Martyrologii, structura generalis et ordo lectionis textus exponantur, necnon brevi tractatu de pronuntiatione lunae, elogiis peculiaribus pro celebrationibus mobilibus, lectionibus brevibus et orationibus ad ritum lectionis Martyrologii pertinentibus;

- clarius Sancti et Beati dispositi sunt in elencho diei iuxta ordinem chronologicum, praemisso numero identificationis, qui per indices inventionem expediat singuli nominis;

- elogia Sanctorum Calendarii generalis Ritus romani ob peculiare momentum eorum semper ut prima commemoratio diei exstant, typis maioribus aliis exarata;

- Beati a media usque ad nostram aetatem et Sancti omnes localis vel particularis momenti asterisco quodam distinguuntur post numerum progredientem identificationis addito;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

SPIRITUS ET SPONSA

*Atti della Giornata commemorativa
del XL della "Sacrosanctum Concilium"*

Roma, 4 dicembre 2003

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è lieta di offrire gli Atti della Giornata commemorativa del XL della *Sacrosanctum Concilium*, celebrata in Vaticano, il 4 dicembre 2003. Essa ha ribadito ciò che Giovanni Paolo II ha costantemente sottolineato nei venticinque anni del suo Magistero sulla Cattedra di Pietro: Il Concilio è stato una grande « grazia », che spetta alla Chiesa del nostro tempo recepire in tutta la sua portata.

Per questo il Convegno non si è limitato a rievocare e rileggere la Costituzione conciliare, ma ha inteso portare l'attenzione sulla sua ricezione nell'arco di tempo che coincide con l'attuale Pontificato. Al tempo stesso, si è prestata attenzione alla felice coincidenza del centenario del Motu Proprio « *Tra le sollecitudini* » di San Pio X: ne è scaturita una stimolante riflessione sulla musica liturgica.

Di questa lettura insieme storica e prospettica dell'evento conciliare si è fatto ancora una volta interprete autorevole Giovanni Paolo II, con due documenti apparsi a distanza di pochi giorni: la Lettera Apostolica « *Spiritus et Sponsa* » e il « *Chirografo* » sulla Musica Sacra. Essi vengono riproposti all'inizio di questo volume con traduzioni in diverse lingue.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

Rilegato in brossura, pp. 389

€ 15,00